16

PER LA GENERAZIONE PLUS

LINEE-GUIDA PASTORALI DI "ACCOMPAGNAMENTO DIGITALE"



GLI SGUARDI
DI ODL

SEDICESIMO VOLUME

PER LA GENERAZIONE PLUS

LINEE-GUIDA PASTORALI DI "ACCOMPAGNAMENTO DIGITALE" PER ADOLESCENTI

GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde

INDICE

PREFAZIONE

don Stefano Guidi - coordinatore di ODL 4

INTRODUZIONE

Tracce di "accompagnamento digitale" per la "generazione plus" 6

PARTE PRIMA

Comunità cristiana "digitale" 11

1. **ESSERE COMUNITÀ IBRIDE-INCLUSIVE**
   Chiesa che abita tutti gli spazi 13
2. **RENDERE VISIBILE LA BELLEZZA**
   Innovazione e coinvolgimento 16
3. **APRIRE "SPAZI DI PAROLA"**
   Ascolto attivo e dialogo generativo 19
4. **DIVENTARE CO-COSTRUTTORI**
   Protagonisti, non solo destinatari 22

PARTE SECONDA

Comunità educante "digitale" 25

5. **LINGUAGGI**
   Integrare forma e contenuti 27
6. **VERITÀ**
   Fare discernimento nell'info-sfera 30
7. **PROTEZIONE**
   Abitare il digitale con saggezza 33
8. **VANGELO**
   Una fede che tocca la vita 36
9. **ADULTI**
   Formarsi per accompagnare 39

PARTE TERZA
Ricerca sul campo 42

FOCUS GROUP
Abitare il digitale 44
Traccia dei *focus group* 47
Analisi dei *focus group*
Bergamo. Brescia. Como. Crema. Cremona. Milano. 49
Analisi qualitativa dei *focus group* 87

QUESTIONARIO
Con gli occhi degli adolescenti 96
Alcune risposte 105
“Insight” sociologici e “grandi domande” 113
Analisi approfondita delle domande “aperte” 119

EXIT (POSTFAZIONE)
don Giovanni Fasoli
psicoterapeuta, educatore sociale,
docente IUSVE e IUSTO 127

BIBLIOGRAFIA 130

PREFAZIONE

don Stefano Guidi - coordinatore di ODL

La pastorale giovanile delle diocesi della Lombardia ha deciso di iniziare un percorso di ricerca e di studio il cui esito è questo documento dal titolo "accompagnamento digitale". Questo documento non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un cammino coraggioso e, prima di tutto, un atto di obbedienza alla realtà.

Siamo chiamati ad accompagnare una generazione, la "generazione *plus*". È questo termine che ha usato Papa Leone nel suo discorso durante l'udienza agli Studenti partecipanti al Giubileo del Mondo Educativo (2025): "Come sarebbe bello se un giorno la vostra generazione fosse riconosciuta come la "generazione *plus*", ricordata per la marcia in più che saprete dare alla Chiesa e al mondo". Per tutti noi ormai il digitale non è un'opzione, né una vetrina da usare per la pastorale, ma la *rete infrastrutturale* di ogni relazione, apprendimento e costruzione di identità. È l'ambiente di vita che esige da noi una risposta non più procrastinabile.

"COME SAREBBE BELLO SE UN GIORNO LA VOSTRA GENERAZIONE FOSSE RICONOSCIUTA COME LA "GENERAZIONE PLUS", RICORDATA PER LA MARCIA IN PIÙ CHE SAPRETE DARE ALLA CHIESA E AL MONDO".

L'idea di **"accompagnamento digitale"** è la nostra risposta a questa urgenza. Essa non è una strategia tecnologica, ma la risposta ad un mandato antropologico e spirituale. Significa riconoscere che la Chiesa non può annunciare il Vangelo in modo credibile se non assume la postura dell'**adulto che cammina accanto**. L'azione educativa che intendiamo realizzare non si riduce in una azione di controllo dell'utilizzo degli strumenti digitali da parte degli adolescenti, né in un giudizio per il loro tempo-schermo, ma nell'offerta della nostra esperienza di fede e umanità nel luogo in cui essi sono più esposti e vulnerabili.

Il digitale, infatti, è un territorio di immense opportunità – dove la bellezza della comunità può farsi visibile e attrattiva – ma anche di profonde ambiguità. I nostri ragazzi navigano tra l'eco delle *fake news*, la costruzione performativa dell'identità e la costante pressione del confronto sociale.

La loro domanda implicita all'educatore, emersa in modo chiaro dalla nostra ricerca, non è un grido per la "catechesi online", ma una richiesta di senso e di libertà: **"Aiutateci a essere più umani e liberi dentro questo ambiente che ci attrae e ci ferisce al tempo stesso."**

Per l'Oratorio, "accompagnare nel digitale" significa dunque esercitare il **discernimento** – distinguere ciò che costruisce da ciò che disperde – e formare una **comunità ibrida**, che valorizzi l'incontro di persona ma che sappia anche abitare gli spazi online come ponti relazionali autentici.

Queste linee guida, frutto di un ascolto senza precedenti dei giovani lombardi rispetto al loro "mondo digitale", sono la nostra bussola. Ci chiedono di superare le nostre paure e di trasformare il "gap generazionale" in un'occasione di co-creazione.

Chiamiamo ogni adulto – educatore, catechista, presbitero – ad assumere questo ruolo di accompagnatore: una presenza non invadente, ma significativa, che sappia leggere i segni della speranza evangelica nel cuore della "generazione *plus*".

Il Vangelo, infatti, può e deve illuminare anche il loro mondo iperconnesso.

INTRODUZIONE

TRACCE DI ACCOMPAGNAMENTO DIGITALE PER LA "GENERAZIONE PLUS"

Le linee guida che tieni nelle mani, nascono da un lavoro sul campo: una ricerca-azione che ha coinvolto le Pastorali Giovanili delle Diocesi lombarde.

Non sono teoria astratta, ma strumenti concreti per chi ogni giorno accompagna gli adolescenti negli oratori.

Il digitale non è uno strumento tra gli altri. È il mondo dove i ragazzi vivono, costruiscono relazioni, cercano loro stessi. Non possiamo più pensare che ci sia "la vita reale" da una parte e "la vita digitale" dall'altra. Per loro è tutto un'unica esperienza. E noi siamo chiamati a starci dentro, a portare il Vangelo dove loro già sono.

È IL MONDO DOVE I RAGAZZI VIVONO, COSTRUISCONO RELAZIONI, CERCANO LORO STESSI. NON POSSIAMO PIÙ PENSARE CHE CI SIA "LA VITA REALE" DA UNA PARTE E "LA VITA DIGITALE" DALL'ALTRA. PER LORO È TUTTO UN'UNICA ESPERIENZA.

Quello che proponiamo è un movimento che parte dagli adolescenti e ritorna agli adolescenti: ascoltare la loro esperienza, riconoscere le loro competenze, camminare insieme. Questi modelli dialogano con il quadro europeo delle competenze digitali (Carretero et al., 2017; Vuorikari et al., 2022) e con l'idea di "saggezza digitale" (Prensky, 2009, 2013; Sadiku et al. 2017). L'obiettivo è formare ragazzi capaci di abitare consapevolmente un mondo dove tutto scorre veloce e dove identità e relazioni sono più fragili che mai.

Dal primo iPhone a oggi è cambiato tutto. Social network, intelligenza artificiale, nuovi linguaggi: la velocità del cambiamento ha trasformato il modo in cui ci relazioniamo, comunichiamo, costruiamo la nostra identità (Floridi 2017, 2022, 2025; Morales & Torres, 2025). Online e offline non sono più due mondi separati: sono la stessa vita. Gli adolescenti si muovono in questo scenario e in questo "spazio potenziale", ma non senza rischi. I numeri parlano chiaro. Il cyberbullismo è un fenomeno ampiamente documentato (World Health Organization Regional Office for Europe, 2024; ISTAT, 2025). Le dipendenze tecnologiche – dal gaming al bisogno compulsivo di social media, fino alla nomofobia (la paura di stare senza smartphone) – sono realtà diffuse (Save the Children, 2023).

Viviamo nell'epoca della manipolazione dell'informazione: fake news, deepfake, contenuti creati dall'IA che confondono la realtà (Osservatorio GenerationShip, 2025). Assistiamo anche a una sessualizzazione precoce, con esposizione a contenuti sessuali troppo presto, sexting non consensuale e distorsioni nell'immagine di sé (Burnell et al., 2025; Mishna et al., 2025).

Le neuroscienze ci dicono che tutto questo ha un impatto reale sullo sviluppo cognitivo ed emotivo dei ragazzi (Adolescent Brain Cognitive Development Study, 2015-2025; Kim et al., 2025).

La pandemia ha accelerato e aggravato molte di queste dinamiche.

In Italia, leggi come la Legge 71/2017 sul cyberbullismo, la Legge 92/2019 sull'educazione civica digitale, i Decreti legislativi 217/2017 e 99/2025 ci impegnano a intervenire.

I dati ci mostrano che il 68,5% dei ragazzi tra 11 e 19 anni ha subito cyberbullismo; per il 21% succede più volte al mese (ISTAT, 2025). Le dipendenze tecnologiche sono diffuse: gaming disorder, uso problematico dei social, nomofobia. L'esposizione precoce a contenuti sessuali e il sexting senza consenso sono realtà con cui molti si misurano. Emerge, inoltre, una poca capacità critica di fronte alle fake news e alla disinformazione. Questi dati non sono statistiche astratte. Sono i volti, le storie, le domande dei ragazzi che abbiamo davanti ogni giorno in oratorio. Sono il punto di partenza non negoziabile del nostro accompagnamento. Ci dicono che il digitale è il loro habitat, ma anche un territorio dove i rischi sono concreti e dove la fragilità può essere amplificata. Non vogliamo voltarci dall'altra parte.

Come Pastorale Giovanile, vogliamo smettere di guardare al passato con nostalgia. I ragazzi e i giovani non vivono più nel mondo che abbiamo conosciuto noi: vivono qui e ora, immersi in un ecosistema radicalmente nuovo, segnato dalla rivoluzione digitale, dalle reti sociali, dall'intelligenza artificiale e da una realtà liquida e iperconnessa che ridefinisce le relazioni, il senso del tempo, l'identità e la ricerca di significato. Noi siamo chiamati ad accompagnarli in questo nuovo ecosistema, **senza paura** e con lo sguardo pieno di speranza evangelica. Non si tratta di un'opzione tra tante, ma di una responsabilità urgente

COME PASTORALE GIOVANILE, VOGLIAMO SMETTERE DI GUARDARE AL PASSATO CON NOSTALGIA. I RAGAZZI E I GIOVANI NON VIVONO PIÙ NEL MONDO CHE ABBIAMO CONOSCIUTO NOI: VIVONO QUI E ORA

che nasce dal cuore stesso della nostra vocazione: essere Chiesa in uscita, che cammina con i giovani laddove essi realmente si trovano, come ci ha ricordato con forza papa Francesco e come ha sottolineato il cammino sinodale sui giovani.

Per questo, come Pastorale Giovanile, ci siamo impegnati con decisione nell'approfondire questa tematica. Lo abbiamo fatto perché sappiamo che non possiamo annunciare il Vangelo in modo credibile se non conosciamo il "mondo" in cui i giovani abitano quotidianamente: le loro fatiche, le loro domande di senso, le loro solitudini nascoste dietro le connessioni apparenti, ma anche le loro energie, creatività e desiderio profondo di autenticità e di futuro. Approfondire il nuovo ecosistema digitale non è un esercizio intellettuale o un adeguamento di moda: è un atto di amore pastorale e di fedeltà al mandato ricevuto. Abbiamo scelto di dedicare tempo, energie e risorse a questa ricerca proprio nel contesto attuale, caratterizzato da rapidi cambiamenti culturali, da una crisi di senso diffusa tra le nuove generazioni e da un "cambiamento d'epoca" che interpella la Chiesa intera. I giovani di oggi sono nativi di questo ecosistema: per loro non è un "ambiente" esterno, ma il terreno stesso in cui crescono le relazioni, si forma l'identità e si gioca la possibilità di incontrare il Signore della vita. Ignorarlo o guardarlo solo con sospetto significherebbe lasciare i giovani soli in un territorio che spesso li attrae e li ferisce al tempo stesso.

APPROFONDIRE IL NUOVO ECOSISTEMA DIGITALE NON È UN ESERCIZIO INTELLETTUALE O UN ADEGUAMENTO DI MODA: È UN ATTO DI AMORE PASTORALE E DI FEDELTÀ AL MANDATO RICEVUTO.

Il nostro impegno nasce quindi da una duplice convinzione.

- Prima di tutto, la fiducia che lo Spirito Santo sta già agendo in questo nuovo contesto e che i giovani stessi sono portatori di doni preziosi per la Chiesa di oggi.
- In secondo luogo, la consapevolezza che siamo chiamati a essere accompagnatori competenti e credibili: non per controllare o moralizzare dall'esterno, ma per discernere insieme, per aiutare a leggere i segni dei tempi, per proporre il Vangelo come Buona Notizia che illumina e umanizza anche questo mondo digitale.

Così, guardando avanti senza rimpianti, vogliamo rinnovare il nostro servizio: stare accanto ai ragazzi e ai giovani qui e ora, con coraggio, creatività e tenerezza, affinché possano incontrare Cristo vivo proprio nel cuore del loro tempo.

Abbiamo ascoltato oltre 1.000 adolescenti attraverso questio-

nari e *focus group* nelle diocesi lombarde. A partire da questo ascolto, vogliamo accompagnarli a sviluppare una cittadinanza digitale consapevole e responsabile. Non solo competenze tecniche, ma anche capacità di gestire emozioni, relazioni, scelte etiche nel digitale (Benanti & Maffettone, 2024). È un accompagnamento che parte dalla realtà che vivono e che mira a una saggezza digitale, per abitare con discernimento gli spazi online. In questo cammino, ci ispirano le parole di incoraggiamento che chiamano i giovani ad essere una "generazione *plus*": «Abbiate l'audacia di vivere in pienezza. Non accontentatevi delle apparenze o delle mode: un'esistenza appiattita su quel che passa non ci soddisfa mai. Invece, ognuno dica nel proprio cuore: "Sogno di più, Signore, ho voglia di più: ispirami tu!". Questo desiderio è la vostra forza ed esprime bene l'impegno di giovani che progettano una società migliore, della quale non accettano di restare spettatori. Vi incoraggio, perciò, a tendere costantemente "verso l'alto", accendendo il faro della speranza nelle ore buie della storia. Come sarebbe bello se un giorno la vostra generazione fosse riconosciuta come la "generazione plus", ricordata per la marcia in più che sapreste dare alla Chiesa e al mondo» (Papa Leone XIV, 2025). Il presente lavoro si configura come un viaggio nel cuore della "generazione *plus*". Si apre con la riflessione di don Stefano Guidi sul concetto di accompagnamento digitale, inteso come una nuova frontiera dell'azione pastorale che non si limita alla tecnica, ma si fa prossimità. Le tracce introduttive preparano il terreno a una prima parte dedicata alla natura della comunità cristiana nel tempo della rete. Qui l'obiettivo è delineare una Chiesa capace di essere ibrida e inclusiva, che sappia abitare ogni spazio rendendo visibile la bellezza del messaggio evangelico attraverso l'innovazione. In questa prospettiva, la comunità diventa un luogo di ascolto attivo e dialogo generativo, dove i giovani non sono semplici utenti, ma co-costruttori e protagonisti della vita ecclesiale.

Il percorso prosegue poi con una seconda parte focalizzata sulla missione della comunità educante, chiamata a confrontarsi con la sfida dei linguaggi e la necessità di un discernimento profondo all'interno dell'info-sfera.

Educare oggi significa insegnare ad abitare il digitale con saggezza e protezione, permettendo al Vangelo di toccare concre-

tamente la vita quotidiana. Questo impegno richiede adulti disposti a mettersi in gioco e a formarsi costantemente per poter guidare con consapevolezza le nuove generazioni.

Il volume trova la sua base empirica nei risultati della ricerca condotta su quasi 1.000 adolescenti degli oratori lombardi, offrendo uno sguardo autentico sulla loro realtà. Infine, le conclusioni di don Giovanni Fasoli richiamano l'educatore alle sue responsabilità fondamentali attraverso i cardini del riconoscimento, della responsabilità, della riflessività e della ricapacitazione.

Chiudendo il cerchio del ricco itinerario una bibliografia di supporto, selezionata anche per ulteriori approfondimenti.

Oltre ad aver ascoltato centinaia di adolescenti, le nostre linee guida si inseriscono nel dibattito su come si insegna e si apprende nel digitale (Cavalli et al., 2023) e integrano:

- Il modello REP (Rispetto, Educazione, Protezione) di Ribble (Ribble et al., 2004; Ribble, 2009; 2011; 2012; 2015), che ci aiuta a organizzare i temi della cittadinanza digitale.
- Il paradigma UNESCO della Media and Information Literacy (MIL).
- La Digital Citizenship Education del Consiglio d'Europa (Council of Europe 2022-26).
- Una visione ecosistemica: non si educa da soli – serve coinvolgere famiglia, scuola, gruppo dei pari, comunità online.
- Il modello delle 4R: Riconoscimento, Responsabilità, Riflessività, Ricapacitazione (Fasoli, 2020), che ci guida nel come accompagnare.
- La tradizione educativa dell'accompagnamento legata al metodo preventivo: presenza, ascolto autentico, relazione che fa la differenza (Vojtáš, 2021).

COMUNITÀ CRISTIANA "DIGITALE"

Questa sezione è dedicata alla natura della comunità cristiana nel tempo della rete, delineando una Chiesa ibrida e inclusiva che abita ogni spazio, rendendo visibile la bellezza del messaggio evangelico.

La comunità è qui intesa come un luogo di ascolto attivo e dialogo generativo, dove i giovani sono co-costruttori e protagonisti della vita ecclesiale.

Oggi ci troviamo in una nuova cultura,
profondamente caratterizzata e plasmata dalla tecnologia.

Sta a noi – sta a ciascuno di voi – fare in modo che
questa cultura rimanga umana.

La scienza e la tecnologia
influenzano il modo in cui viviamo nel mondo,
arrivando persino a modificare il modo in cui ci comprendiamo,
il modo in cui ci rapportiamo a Dio
e il modo in cui ci relazioniamo gli uni con gli altri.

Ma nulla di ciò che proviene dall'uomo e dalla sua creatività
deve essere usato per minare la dignità altrui.

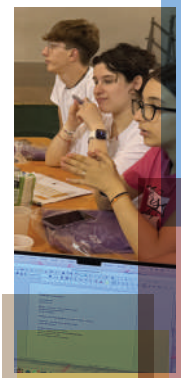
La nostra missione – la vostra missione –
è quella di coltivare una cultura di umanesimo cristiano,
e di farlo insieme.

Questa è la bellezza della "rete" per tutti noi.

SALUTO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
AGLI INFLUENCER E MISSIONARI DIGITALI
29 luglio 2025

1 ESSERE COMUNITÀ IBRIDE-INCLUSIVE

CHIESA CHE ABITA TUTTI GLI SPAZI



La comunità ecclesiale è chiamata a ripensare la propria presenza e configurazione nell'era digitale. Non si tratta solo di utilizzare i social media per promuovere attività, ma di costruire vere e proprie comunità ibride che sappiano integrare relazioni online e offline in un tessuto comunitario coeso e inclusivo. Questo orientamento implica il superamento di barriere geografiche e temporali, l'apertura a forme di partecipazione differenziate e ultima, ma non di meno importanza, l'attenzione a chi fatica a inserirsi nelle dinamiche comunitarie tradizionali. La chiesa ibrida è una chiesa più accessibile, che sa raggiungere e includere diversità di situazioni, tempi e modalità di partecipazione.

"DALLE LORO VOCI"

Gli adolescenti immaginano una community online "sicura, creativa e divertente, dove poter parlare liberamente con gli amici, condividere passioni, musica, meme e video" con "rispetto per tutti, senza insulti o odio, e spazio per tutti i punti di vista" (F. 16). L'oratorio digitale è visto come un "luogo che unisce relazioni vere, divertimento e crescita"(M. 14). C'è chi crede che "i social sono un secondo mondo, quindi è giusto che anche l'oratorio trovi spazio lì" (M. 17). Gli adolescenti in-

sistono sul fatto che se dovessero “salvare” un’app sul telefono sceglierebbero quella che gli permetterebbe di comunicare, di parlare con gli amici. Dalle interviste attuate per questa ricerca viene anche sottolineato che un “oratorio digitale” dovrebbe “far vedere un po’ a tutti gli altri quello che viene svolto, invogliando le persone a venire in oratorio” (F. 15). Una comunicazione puntuale, ma anche di massa che potrebbe puntare a raggiungere e coinvolgere nuove persone anche attraverso i canali digitali.

PER RIFLETTERE

«Costitutivamente fatta per la relazione, ogni persona è pensata e voluta da Dio per entrare in una storia di comunione con Lui, con gli altri e con il creato» (Papa Leone XIV, 2026).

La trasformazione della comunità ecclesiale nell’era digitale rappresenta una sfida e un’opportunità per ripensare la propria missione e la propria struttura, superando i confini tradizionali e abbracciando una dimensione ancor più inclusiva e accessibile. La Chiesa, storicamente ancorata a spazi fisici nei quali avvengono i rituali propri di questa fede, è chiamata oggi a esplorare nuove modalità di presenza, in particolare attraverso i canali digitali.

LA CHIESA IBRIDA È UNA CHIESA CHE SA CONNETTERE MONDI DIVERSI, PORTANDO LA SPIRITUALITÀ E LA COMUNITÀ OLTRE LE MURA FISICHE DELLA PARROCCHIA E CREANDO UNO SPAZIO DI DIALOGO E DI INCONTRO C HE ACCOGLIE LE DIVERSITÀ DEL MONDO CONTEMPORANEO.

La Chiesa ibrida è una Chiesa che sa connettere mondi diversi, portando la spiritualità e la comunità oltre le mura fisiche della parrocchia e creando uno spazio di dialogo e di incontro che accoglie le diversità del mondo contemporaneo.

Questo cambiamento impone una riflessione su come la comunità ecclesiale possa trasformarsi, mantenendo la sua identità ma al contempo aprendosi a nuovi modi di partecipazione. Una Chiesa che abita tutti gli spazi, sia quelli fisici che digitali, deve essere in grado di superare le distanze, non solo fisiche, ma anche quelle culturali e generazionali. Deve abbracciare il potenziale dei nuovi strumenti di comunicazione per raggiungere chi non può essere presente fisicamente, chi è lontano, chi si sente escluso dai tradizionali modelli di partecipazione “in presenza”.

È necessario sottolineare che la Chiesa digitale non deve essere vista come una mera estensione dell’esperienza offline, ma come un’opportunità di costruire nuove forme di comunità,

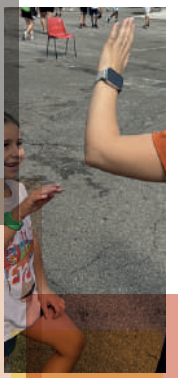
dove i legami non sono meno autentici perché mediati dalla tecnologia. La partecipazione digitale non è un sostituto, ma un complemento alla partecipazione fisica, in grado di rispondere a una pluralità di esigenze.

Infine, la transizione da una comunità ibrida a una comunità inclusiva implica un impegno a guardare oltre le tecnologie stesse, per concentrarsi sul valore umano e spirituale che queste relazioni possono generare. Una comunità ecclesiale inclusiva non si limita a offrire uno spazio digitale dove ritrovarsi, ma lavora affinché tutti, anche coloro che faticherebbero a entrare nelle dinamiche più tradizionali, possano trovare un posto e sentirsi accolti.

In questo processo di evoluzione, la Chiesa non deve solo adattarsi ai cambiamenti tecnologici, ma deve anche comprendere e valorizzare le nuove modalità di partecipazione, costruendo una comunità che sia veramente capace di abitare tutti gli spazi, inclusi quelli virtuali, senza perdere di vista la sua missione di accoglienza e di servizio.



LA CHIESA NON DEVE SOLO ADATTARSI AI CAMBIAMENTI TECNOLOGICI, MA DEVE ANCHE COMPRENDERE E VALORIZZARE LE NUOVE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE, COSTRUENDO UNA COMUNITÀ CHE SIA VERAMENTE CAPACE DI ABITARE TUTTI GLI SPAZI, INCLUSI QUELLI VIRTUALI, SENZA PERDERE DI VISTA LA SUA MISSIONE DI ACCOGLIENZA E DI SERVIZIO.



2 RENDERE VISIBILE LA BELLEZZA

INNOVAZIONE E COINVOLGIMENTO

La comunicazione pastorale nell'ambiente digitale deve saper competere con la qualità e l'attrattività dei contenuti di tendenza, non per conformarsi ai loro valori, ma per rendere visibile la bellezza autentica della vita comunitaria cristiana.
Questo orientamento richiede investimenti in competenze comunicative, creatività nella produzione di contenuti, attenzione alla qualità estetica.
L'obiettivo non è l'apparenza, ma la capacità di comunicare efficacemente la ricchezza dell'esperienza comunitaria cristiana, rendendola attraente e desiderabile per gli adolescenti. La promozione innovativa è quella che sa mostrare la gioia, la profondità e la bellezza della vita di fede attraverso linguaggi contemporanei.

"DALLE LORO VOCI"

La priorità per l'oratorio nella sua presenza digitale è "promuovere eventi e attività in modo innovativo e coinvolgente" (64,2%). Le proposte includono: storie quotidiane, mini vlog e podcast, dirette con animatori e ospiti, tornei online, quiz, sfide creative. "L'oratorio può utilizzare i social per attirare nuove persone e creare un ambiente più inclusivo" (M. 17).

PER RIFLETTERE

La comunicazione non è semplice informazione: è racconto, testimonianza e invito. Mostrare ciò che accade in oratorio attraverso i social non deve ridursi a un elenco di eventi o a un calendario di attività, ma diventare un modo per far percepire la gioia, la profondità e la partecipazione che caratterizzano la vita della comunità. La vita dell'oratorio è infatti ricca di incontri, volti, esperienze: la sfida oggi è trasmettere questa bellezza anche attraverso i canali digitali, dove tanti ragazzi cercano senso e ispirazione.

Promuovere in modo innovativo significa riconoscere che gli adolescenti vivono immersi in un mondo digitale denso di stimoli, immagini e narrazioni, spesso frammentarie e immediate. Se la nostra comunicazione non riesce a competere per qualità e attrattività, rischia di restare invisibile.

La sfida, però, non è conformarsi ai linguaggi "pop", inseguire trend o adattarsi al ritmo dei like, ma usare i canali per far emergere la bellezza della vita cristiana: la spontaneità della relazione, la generosità del dono, la possibilità di una vita piena abitata da Dio. La qualità dei contenuti non è un optional, ma una via per l'annuncio. La qualità parla, fa nascere domande.

Dalle voci degli adolescenti emerge un desiderio chiaro: vogliono sentirsi parte, non solo spettatori. Desiderano vedere "il dietro le quinte" dell'oratorio, vivere esperienze digitali che li coinvolgano e raccontino la loro quotidianità con autenticità e ritmo.

Chiedono spazi in cui poter contribuire, creare, valorizzare i propri talenti, interagire. Ecco allora che la "promozione" diventa un atto educativo: i ragazzi non solo fruiscono dei contenuti, ma li generano, imparano a raccontarsi, a collaborare e a costruire senso insieme agli altri.

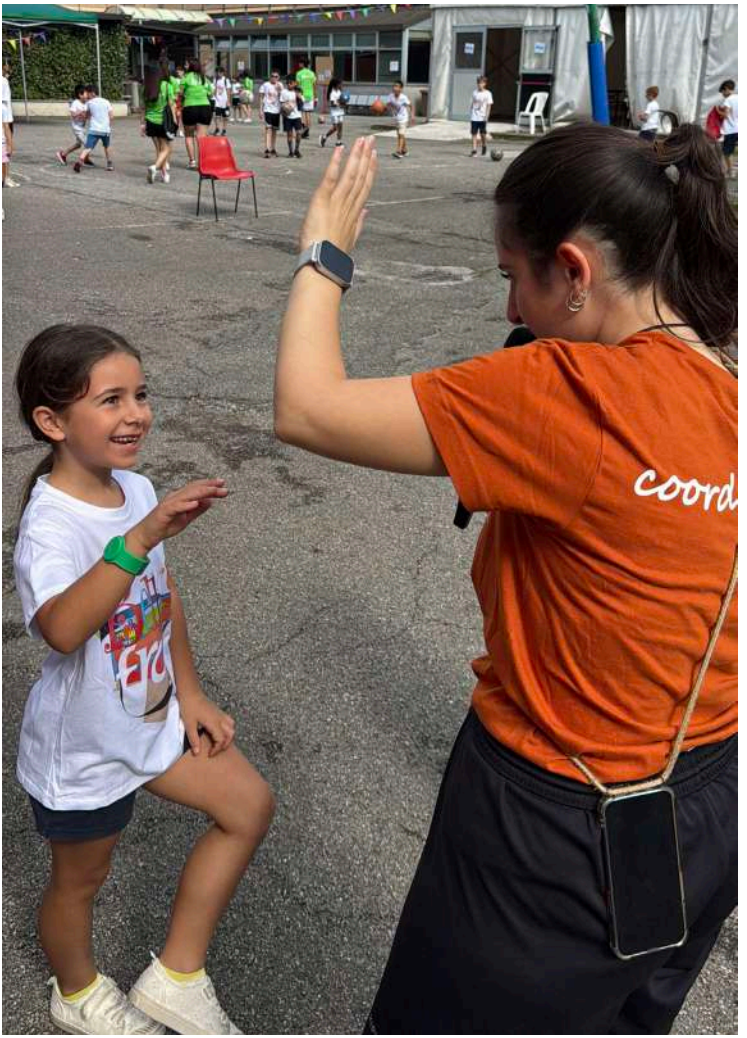
Investire nella promozione innovativa significa anche sviluppare competenze comunicative, creative e tecnologiche, senza mai perdere di vista la propria identità.

Non si tratta di creare una comunicazione spettacolare fine a sé stessa, ma di usare la forma per valorizzare il contenuto, mostrando che l'oratorio è un luogo vivo, accogliente e desiderabile. È un atto di testimonianza: la bellezza dei gesti quotidiani diventa veicolo di incontro con il Vangelo, e ogni conte-

USARE I CANALI PER FAR EMERGERE LA BELLEZZA DELLA VITA CRISTIANA: LA SPONTANEITÀ DELLA RELAZIONE, LA GENEROSITÀ DEL DONO, LA POSSIBILITÀ DI UNA VITA PIENA ABITATA DA DIO. LA QUALITÀ DEI CONTENUTI NON È UN OPTIONAL, MA UNA VIA PER L'ANNUNCIO.

nuto digitale può parlare di relazione, cura, partecipazione. Al contempo richiede equilibrio: tra immediatezza e profondità, tra creatività e coerenza educativa, tra linguaggi generazionali e Vangelo.

È importante sperimentare, osservare le reazioni dei ragazzi, ascoltare le loro voci e lasciare che diventino co-autori della comunicazione, così che ciò che viene mostrato risulti significativo. Solo così la promozione digitale non diventa uno strumento sterile di marketing, ma una vera esperienza di comunità: visibile, coinvolgente e attraente perché autentica.



3

APRIRE "SPAZI DI PAROLA"

ASCOLTO ATTIVO E SPAZIO GENERATIVO



Il digitale offre nuove opportunità per l'ascolto e il dialogo, ma richiede anche nuove competenze per creare spazi autentici di comunicazione.

Questo orientamento sottolinea l'importanza di sviluppare pratiche di ascolto attivo negli ambienti digitali, superando la logica della comunicazione unidirezionale per aprire veri spazi di dialogo.

Gli spazi digitali possono diventare luoghi privilegiati per l'ascolto delle domande giovanili, per il dialogo intergenerazionale, per la condivisione di esperienze e dubbi. L'obiettivo è quello di creare comunità digitali caratterizzate dalla libertà di espressione, dall'ascolto reciproco e dal dialogo costruttivo.

"DALLE LORO VOCI"

I ragazzi chiedono "spazi di confronto". Il 38% ritiene che l'oratorio dovrebbe "creare un ponte tra il mondo online e quello offline per costruire relazioni".

Un adolescente afferma: "Sui social ogni tanto succede che si possano scrivere cose che, faccia a faccia, non si direbbero; quindi, il fatto di essere dietro lo schermo fa sentire tutti più liberi di dire ciò che si vuole e ciò che si pensa davvero. "(M. 18).

Altri invece preferiscono il contatto diretto: "Dal vivo si è più

genuini, nel senso che, a volte, sui social ci si nasconde ed è difficile capire quello che realmente sta pensando l'altra persona; dal vivo, invece, è tutto più comprensibile." (F. 16).

PER RIFLETTERE

L'ambiente digitale può diventare una piazza viva, ma anche un luogo di rumore, dove si parla tanto e si ascolta poco. In oratorio, invece, siamo abituati a pensare alla parola come dono, come scambio, come possibilità di incontro. Portare questa logica anche online significa non usare i canali digitali solo per trasmettere, ma per ascoltare, dialogare, accogliere.

Gli adolescenti vivono immersi in spazi dove il confronto è continuo, ma spesso frammentato e superficiale (basti pensare alle chat). Sentono il bisogno di luoghi in cui poter esprimere ciò che pensano senza sentirsi giudicati, dove una parola possa diventare relazione, dove l'ascolto non si riduca a reazione ma si traduca in presenza. Il digitale, se abitato con consapevolezza, può essere proprio questo: un laboratorio di dialogo, un ponte "tra il dentro e il fuori dell'oratorio", tra la vita reale e quella online.

CREARE "SPAZI DI PAROLA LIBERA" SIGNIFICA INNANZITUTTO RICONOSCERE IL VALORE DELLA VOCE DEI RAGAZZI. DIETRO OGNI LORO MESSAGGIO, POST, STORIA C'È UNA DOMANDA DI ATTENZIONE, UN BISOGNO DI ESSERE VISTI E COMPRESI.

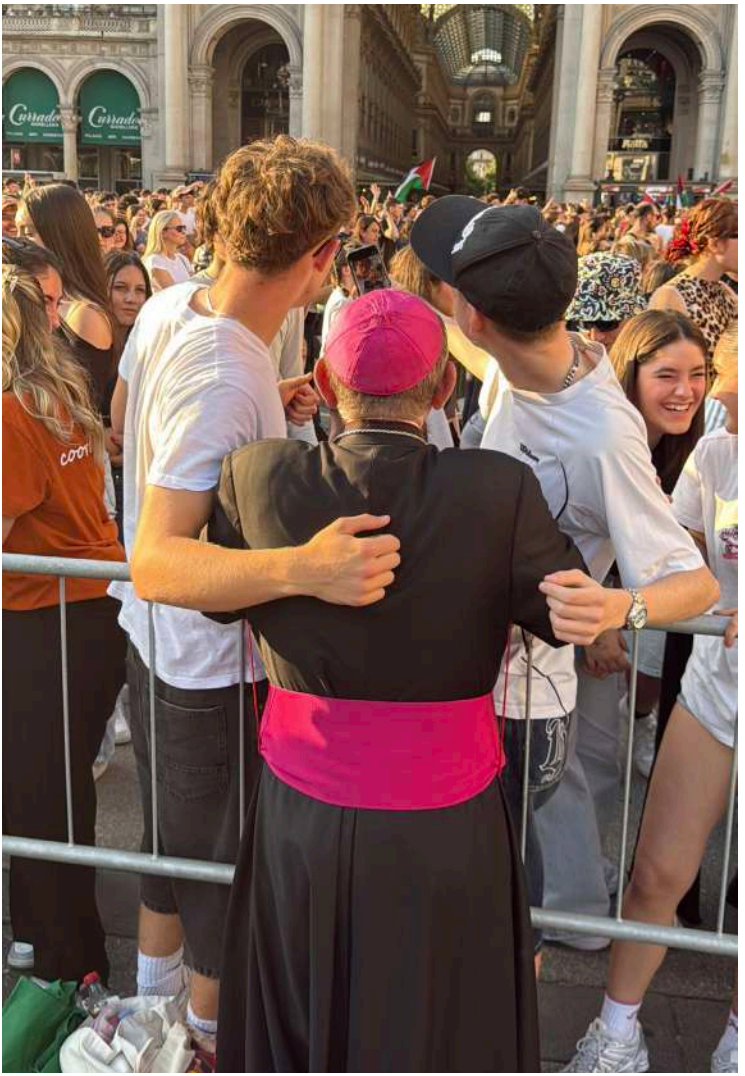
Creare "spazi di parola libera" significa innanzitutto riconoscere il valore della voce dei ragazzi. Dietro ogni loro messaggio, post, storia c'è una domanda di attenzione, un bisogno di essere visti e compresi.

L'ascolto digitale non è meno vero di quello in presenza: può diventare occasione per intercettare storie, intuire ferite, accogliere domande profonde. Ma richiede tempo ed empatia per saper leggere tra le righe, rispondere con delicatezza, creare fiducia. Si tratta di imparare a stare nel digitale con uno sguardo educativo, in grado di cogliere le voci nascoste, di riconoscere chi si espone e chi resta in silenzio, di leggere i segni di solitudine o desiderio di dialogo che emergono.

Pur nella consapevolezza che i canali di comunicazione non sono tutti uguali – WhatsApp e Instagram sono, ad esempio, due spazi molto diversi – e differente è il modo in cui i ragazzi li usano, l'interazione tra generazioni diverse è sempre più difficile.

I ragazzi ci confermano che il digitale è uno spazio in cui si riesce a dire ciò che dal vivo non si avrebbe il coraggio di dire;

tuttavia, è pure un luogo che rischia di falsare le emozioni e nascondere la verità. Entrambe le prospettive ci interrogano: da un lato può liberare la parola, dall'altro la può impoverire se manca una relazione reale che la sostiene. È in questa presenza attenta e rispettosa che la comunità cristiana può diventare davvero "spazio di parola libera", capace di accogliere e accompagnare ciascuno nel proprio cammino. L'oratorio ha la finalità di aiutare gli adolescenti a vivere le relazioni sia online che in presenza in modo vero e significativo.





4 DIVENTARE CO-COSTRUTTORI

PROTAGONISTI, NON SOLO DESTINATARI

Il tema della co-creazione dei contenuti si inserisce perfettamente nell'ottica dell'accompagnamento pastorale e pedagogico. Il costruire insieme contenuti permette di essere quell'esperienza dove i due mondi catechista/educatore-adolescente si incontrano e può diventare una palestra proficua in cui si intrecciano e ricostruiscono significati, grammatiche e consapevolezze.

"DALLE LORO VOCI"

Il 66,4% degli adolescenti desidera "un team misto di giovani e adulti per contenuti più rilevanti" per la creazione dei contenuti digitali dell'oratorio. Immaginano moderatori che siano "ragazzi della community, con qualche adulto 'dietro le quinte' che aiuta solo se serve". È suggerita una "adeguata collaborazione giovani-adulti" (M. 17).

PER RIFLETTERE

La pastorale digitale deve superare il modello trasmissivo tradizionale per abbracciare approcci partecipativi che vedano i giovani come co-creatori di contenuti e esperienze. Questo orientamento riconosce la necessità che la creazione di con-

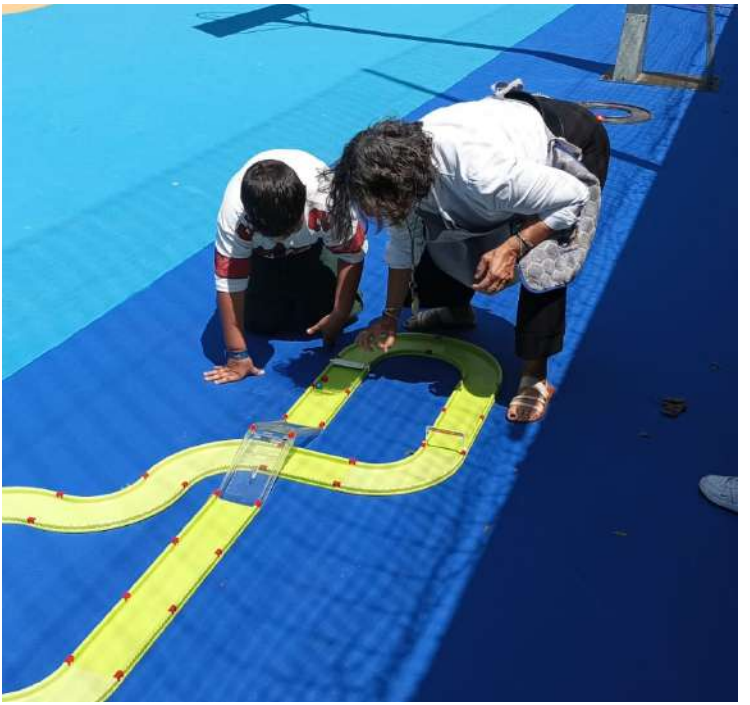
tenuti, la gestione delle pagine social degli oratori, dei gruppi catechismo digitali sia in partecipazione insieme ai giovani e agli stessi adolescenti.
In questo modo è possibile valorizzare la creatività e le competenze digitali native degli adolescenti, immettendole all'interno di un processo partecipativo che li rende protagonisti anche nell'evangelizzazione e nella vita comunitaria.
La co-creazione implica processi più complessi, ma anche più significativi: i giovani diventano protagonisti attivi della propria formazione e della comunicazione della fede, sviluppando senso di appartenenza e responsabilità.
Questo approccio favorisce inoltre l'emergere di linguaggi e contenuti più autentici e vicini alla sensibilità giovanile, perché costruita a partire dai linguaggi che ogni giorno i ragazzi vivono, usano e costruiscono. É importante tenere presente che tutto va co-costruito e non può essere semplicemente demandata al gruppo adolescenti: è necessario che il processo parta dai sacerdoti e dalla regia dell'oratorio per una riflessione identitaria che si traduce, nella fase più pratica, nella creazione di un gruppo che si prende a cuore la questione. Nel gruppo deve presenziare un adulto come supervisione e guida del gruppo che elabora le proposte, perché il processo di progettazione dei contenuti diventa esercizio di dialogo, di costruzione di senso e di formazione per entrambi gli interlocutori, lasciando all'adulto la capacità di diventare guida di senso. Anche nel caso in cui il processo parta dagli adolescenti desiderosi di mettersi in gioco, è importante renderli protagonisti consapevoli con accompagnamento e una riflessione da parte della comunità adulta: è un accompagnamento che riesce ad ampliare lo sguardo e a tener conto dell'oratorio nella sua interezza e non solo nella parte che gli adolescenti vivono.
Questo processo può poi essere allargato non solo a chi insieme a noi gestisce le pagine, i gruppi o i social, ma può diventare un modo prezioso e nuovo per fare comunità: infatti negli ultimi anni, si è cominciato a parlare sempre più spesso di tecnologie di comunità.
Con l'espressione "tecnologie di comunità" si intendono gli strumenti digitali e le piattaforme pensate non per il consumo individuale, ma per la costruzione e il rafforzamento delle relazioni. Sono tecnologie che fanno spazio all'incontro e alla

collaborazione, che restituiscono al digitale un volto umano e condiviso.

In molte realtà educative e pastorali queste tecnologie stanno diventando luoghi di comunione. Anche il mondo digitale, quando è abitato con intenzionalità e cura, può diventare una casa per la comunità. Le tecnologie di comunità nascono da una domanda profonda: *come possiamo restare insieme, anche nel digitale, senza perderci di vista?* Usarle significa imparare a camminare insieme in rete, condividendo non solo contenuti e informazioni, ma esperienze e vita.

Per gli educatori e i catechisti, questa è una frontiera preziosa. Non si tratta di insegnare a usare strumenti nuovi, ma di educare a una nuova forma di comunità, capace di attraversare anche il digitale con cuore, responsabilità e fede. Le tecnologie di comunità diventano così un'estensione dell'incontro, un luogo dove la relazione si fa parola, gesto e cura reciproca, anche quando lo schermo sembra dividerci. La comunità è chiamata ad abitare il digitale come "community": comunità virtuale, uno spazio d'incontro e frequentazione nella rete telematica che faccia risuonare il vissuto e le tematiche affrontate.

NON SI TRATTA DI INSEGNARE A USARE STRUMENTI NUOVI, MA DI EDUCARE A UNA NUOVA FORMA DI COMUNITÀ, CAPACE DI ATTRAVERSARE ANCHE IL DIGITALE CON CUORE, RESPONSABILITÀ E FEDE.



COMUNITÀ EDUCANTE "DIGITALE"

Questa sezione si focalizza sulla missione della comunità educante, confrontandosi con la sfida dei linguaggi e la necessità di un discernimento profondo nell'info-sfera.

Il *focus* è sull'educare i giovani ad abitare il digitale con saggezza e protezione, permettendo al Vangelo di toccare la vita quotidiana, un impegno che richiede la formazione costante degli adulti.

Volto e voce sono sacri.
Ci sono stati donati da Dio
che ci ha creati a sua immagine e somiglianza
chiamandoci alla vita con la Parola che Egli stesso ci ha rivolto
[...]

Custodire volti e voci umane significa perciò custodire questo sigillo,
questo riflesso indelebile dell'amore di Dio.
Non siamo una specie fatta di algoritmi biochimici, definiti in anticipo.
Ciascuno di noi ha una vocazione insostituibile e inimitabile
che emerge dalla vita e che si manifesta proprio nella comunicazione con gli altri.

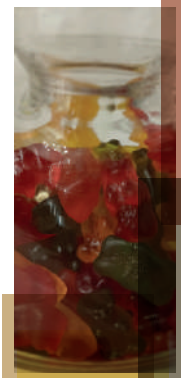
La tecnologia digitale, se veniamo meno a questa custodia,
rischia invece di modificare radicalmente
alcuni dei pilastri fondamentali della civiltà umana,
che a volte diamo per scontati.
[...]

La sfida pertanto non è tecnologica, ma antropologica.
Custodire i volti e le voci significa in ultima istanza custodire noi stessi.
Accogliere con coraggio, determinazione e discernimento
le opportunità offerte dalla tecnologia digitale e dall'intelligenza artificiale
non vuol dire nascondere a noi stessi i punti critici, le opacità, i rischi.

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ PAPA LEONE XIV
PER LA LX GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
Custodire voci e volti umani
24 gennaio 2026

5

LINGUAGGI
INTEGRARE FORMA E CONTENUTI



La riflessione sull'abitare il mondo digitale non è solo una questione di contenuti fruiti, di tempi spesi o meno in modo significativo o di essere sempre connessi; è anche (e soprattutto) un tema sui linguaggi. Essi ci chiedono di riflettere non solo su cosa pubblicare o vedere, ma soprattutto sul come, sulle modalità con cui si comunica, si condivide, si impara.

"DALLE LORO VOCI"

Per comunicare con gli adolescenti sui social in modo efficace e credibile, l'oratorio dovrebbe "ascoltare attivamente i giovani per comprendere le loro preferenze comunicative" (59,9%) e comunicare "con autenticità e in modo coerente con i valori della fede" (33,2%). I ragazzi auspicano uno stile "semplice, amichevole e vero" per post, storie, video e dirette, con "contenuti belli, brevi e coinvolgenti". Molti sentono che "l'oratorio ha bisogno di *svecchiarsi* a livello di linguaggio" (M. 16).

PER RIFLETTERE

La questione dei linguaggi nella pastorale digitale tocca il cuore della comunicazione della fede. Gli adolescenti, oggi, hanno sviluppato nuove sensibilità comunicative: il loro linguaggio è

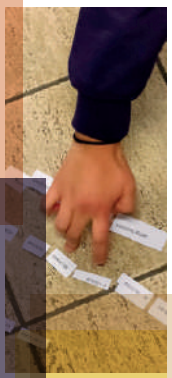
fatto di immagini e di immediatezza, che preferiscono ai discorsi e alla prolissità; preferiscono esprimersi attraverso immagini e contenuti visivi, invece che attraverso i testi (come dimostra la quasi scomparsa del diario personale); hanno bisogno di essere coinvolti e quello che viene proposto loro deve essere interattivo piuttosto che un discorso unidirezionale; rinunciano volentieri alla formalità a favore dell'autenticità e della simmetria nei discorsi. Il mondo comunicativo in cui sono immersi pone tutti sullo stesso livello senza alcun ruolo autorevole riconosciuto e si esprime attraverso brevi video, contenuti frammentati ed emotivamente coinvolgenti, che puntano a portare allo stremo alcune situazioni per tenere alta l'attenzione di chi viene intercettato. É un meccanismo utilizzato per emergere dal "rumore", ovvero dalla quantità di informazioni presenti online, che inficia direttamente il contenuto e l'approccio all'utente. Tutto questo si ripercuote anche nei linguaggi e nelle modalità con cui imparano, riflettono, si confrontano e relazionano.

Tuttavia, questo non può significare banalizzazione del messaggio evangelico. La sfida è sviluppare una competenza traduttiva, ovvero saper adattare il linguaggio mantenendo, però, un equilibrio tra l'efficacia comunicativa, la profondità teologica e spirituale e le scelte operate come oratorio o parrocchia. Si tratta di tradurre il Vangelo in modalità differenti senza perdere la portata dell'annuncio. Questo richiede una riflessione condivisa dei "rappresentanti" della comunità cristiana (sacerdote affiancato da chi gestisce la regia dell'oratorio), sull'identità del proprio oratorio (quali sono i mie valori? Quali sono gli aspetti di cui non è possibile fare a meno? Cosa ci distingue? Attenzione: gli elementi di distinzione non sono da vedere come punti di forza rispetto a un competitor in una logica commerciale, ma come una valorizzazione della storia in cui ci si inserisce come oratorio tra territorio, tradizioni e persone che lo abitano), uno studio sullo stile comunicativo attuato da chi coordina la comunicazione e, come ultimo, una sperimentazione di nuovi registri comunicativi e capacità di sintesi senza perdita di sostanza. Per sviluppare un linguaggio autentico è necessario che l'oratorio, la comunità, il prete che intende essere "presenza" sui social, attivi un pensiero che riflette sulla propria identità e su come l'oratorio possa abitare il mondo social.

PER SVILUPPARE UN LINGUAGGIO AUTENTICO È NECESSARIO CHE L'ORATORIO, LA COMUNITÀ, ATTIVI UN PENSIERO CHE RIFLETTE SULLA PROPRIA IDENTITÀ E SU COME L'ORATORIO POSSA ABITARE IL MONDO SOCIAL.

Questo passaggio rimane fondamentale non solo per costruire un linguaggio vero e farlo percepire come autentico dagli adolescenti ma sviluppa una "coerenza narrativa" in quanto è investita di senso e di consapevolezza. Non serve solo parlare bene, ma serve principalmente sapere di cosa stiamo parlando e soprattutto perché.
Un linguaggio autentico, quindi, è quello che racconta l'identità e lo stile dell'oratorio senza scimmiottare o copiare trend o linguaggi che poco si adattano all'obiettivo, ma che riesce a dire l'essenziale senza tradire la complessità, che sa essere contemporaneo senza inseguire mode passeggere, che tocca il cuore utilizzando i codici generazionali senza perdere l'anima del messaggio e, nonostante l'immediatezza, non è superficiale, ma nasce dal desiderio di incontrare i ragazzi. È il linguaggio di chi sa parlare da giovane ai giovani, pur nella maturità della proposta. Nella costruzione di questo linguaggio è bene coinvolgere gli adolescenti per far sì che sia loro a parlare ai propri coetanei con un linguaggio impostato, nella sua realizzazione finale, dai diretti destinatari: il gap generazionale sta diventando sempre più frammentato e avere degli adolescenti nella fase di realizzazione li aiuta a prendere consapevolezza del mezzo e farsi portatori di un messaggio perché, trovando il giusto linguaggio per esprimere la propria identità, è possibile raggiungere gli effettivi destinatari con efficacia.





6

VERITÀ
FARE DISCERNIMENTO NELL'INFO-SFERA

Il concetto di verità è messo sempre più in discussione dalle innumerevoli modalità con cui essa viene presentata e raccontata. Fin dalla nascita della scrittura, per arrivare agli ultimi social network, qualsiasi media ha il limite di non poter presentare la verità nella sua completezza, ma solo una parte di essa. Oggi, inoltre, questo concetto è superato dal fatto che il "cosa si dice" (contenuto) diventa meno importante del "chi lo dice" ("portavoce" con più o meno seguito che ha creato una community e un rapporto di fiducia con le persone online). Nel recepire le informazioni, un altro aspetto importante è "come lo dice": la forma, è più che mai fondamentale e diventa sempre più specifica perché ogni target (che non è individuato solo dall'età) necessita di linguaggio specifico per essere intercettato. In quest'ottica sviluppare la capacità di comprendere veramente quello che si sta usando/consumando diventa centrale per avere uno sguardo più aderente possibile alla realtà.

"DALLE LORO VOCI"

Dallo studio emerge che solo l'11,6% degli adolescenti verifica "quasi sempre" l'accuratezza delle notizie sui social media. Il 14,3% lo fa "raramente, tendo a fidarmi di ciò che vedo", e il 12% "No, di solito non ci penso". Un ragazzo suggerisce:

“Il consiglio principale che darei sarebbe quello di verificare e autenticare le informazioni e le notizie lette sui social prima di convincersi di certe opinioni”. Un altro avverte: “Non credere a tutto quello che c’è scritto su uno schermo”. Le preoccupazioni per la disinformazione e la manipolazione (anche tramite IA) sono evidenti: “Ci sono due articoli che raccontano la stessa cosa in cinque modi diversi e non si sa quale sia la verità” (M. 18). E in riferimento all’Intelligenza Artificiale: “Ora con l’intelligenza artificiale si possono creare falsi e diventa ancora più difficile distinguere il vero dal falso” (M. 18).

PER RIFLETTERE

Nel *mare magnum* dell’informazione digitale, il discernimento diventa competenza esistenziale fondamentale. Il termine “discernimento” pone le sue radici nella scelta, nella separazione. Questa seconda azione ci aiuta a sottolineare l’importanza di “separare” gli elementi che compongono un contenuto che vediamo sugli schermi: il discernimento consiste nel comprendere perché un dato contenuto è stato creato, chi l’ha creato e come è stato creato. Gli adolescenti si trovano quotidianamente a navigare in piattaforme caratterizzate da velocità, frammentazione e manipolazione algoritmica.

Fake news, deepfake, echo chambers e polarizzazione non sono solo fenomeni tecnici, ma sfide antropologiche che toccano la capacità di distinguere verità e falsità, realtà e costruzione, autenticità e manipolazione.

Un primo passo è sicuramente avere un vocabolario condiviso su questi concetti che aiutano ad accrescere la riflessione sul tema.

Guardando al contesto complessivo, il primo concetto da chiarire è quello di “infodemia”. Per “infodemia” si intende la “circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili”. Con *fake news* si fa riferimento a delle notizie o informazioni realizzate appositamente per creare scalpore nel lettore oppure fare della vera e propria disinformazione per creare una “storia parallela” alla realtà (o non totalmente veritiera) influenzando l’opinione pubblica. La loro caratte-

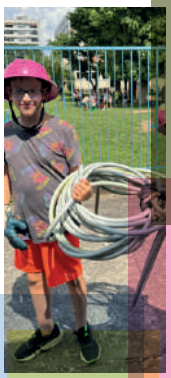
ristica fondamentale è che non sono totalmente false, ma si appoggiano su verità non dette o distorte, e sono strutturate con termini che catturano l'attenzione e toccano le nostre emozioni. I *deepfake*, diffusi in modo considerevole con l'intelligenza artificiale generativa, sono immagini o video in cui i volti di persone (conosciute e non) vengono apposti su corpi o in situazioni inusuali. Oggi sono realizzate in modo così realistico che è difficile riconoscerle: inoltre, accedere a questi mezzi di produzione video sta diventando progressivamente sempre più semplice e nel digitale si stanno creando spazi di intrattenimento in cui i video sono appositamente creati dall'IA. Questo è un fenomeno in crescita. Con *echo chambers* si fa riferimento alla modalità con cui i social network propongono contenuti inerenti esclusivamente ai gusti o al modo di pensare dell'utente. Facendo così si è portati a credere che il punto di vista dell'utente sia l'unico e quello più corretto, che si continua ad amplificare come un'eco. In ultimo, la *polarizzazione* descrive la tendenza dei social network a farci prendere una posizione netta, ad avere un'opinione su tutto, ma soprattutto ad esprimerla continuamente. Il rischio è quello di vivere online un incontro con l'altro in cui al centro non ci sia un atteggiamento di accoglienza ma di sospetto e di prevaricazione.

LA PASTORALE DIGITALE PUÒ ASSUMERE IN QUESTO SENSO UNA FUNZIONE PROFETICA: EDUCARE AL DISCERNIMENTO SIGNIFICA FORMARE COSCIENZE CAPACI DI LEGGERE CRITICAMENTE I SEGNI DEI TEMPI DIGITALI. QUESTO RICHIEDE COMPETENZE TECNICHE (DIGITAL LITERACY), MA SOPRATTUTTO SAPIENZA ETICA E SPIRITUALE.

La pastorale digitale può assumere in questo senso una funzione profetica: educare al discernimento significa formare coscienze capaci di leggere criticamente i segni dei tempi digitali. Questo richiede competenze tecniche (digital literacy), ma soprattutto sapienza etica e spirituale. Concretamente, significa sviluppare percorsi formativi che insegnino il discernimento attraverso la verifica delle fonti, il riconoscimento dei bias algoritmici, la comprensione delle logiche commerciali dei social media, ma anche coltivare quella "pausa contemplativa" che permette di non essere travolti dalla velocità dell'informazione istantanea ma di saperla gestire e governare.

In concreto significa partire da una domanda: perché? Saper chiedere il perché di ciò che si consuma e produce è il primo punto di partenza del discernimento. Perché quella persona ha postato quel particolare video? Cosa mi vuole dire? Che emozione provo? Perché è realizzata in quel modo? E così via.

7 PROTEZIONE
ABITARE IL DIGITALE CON SAGGEZZA



Dalla ricerca, dal confronto con gli adolescenti e dalle ricadute che vediamo e viviamo nel quotidiano emerge quanto il digitale sia diventato uno spazio determinante per la loro crescita, ma allo stesso tempo terreno fragile, dove rischi e possibilità convivono. In questo scenario, gli oratori possono diventare luoghi per tematizzare certe questioni e accompagnare gli adolescenti offrendo loro strumenti, creando contesti di dialogo e favorendo un uso consapevole della tecnologia. È un compito educativo sfidante, che si inserisce dentro il cammino di crescita degli adolescenti e l'accompagnamento che l'oratorio opera. Partendo dalle voci dei ragazzi possiamo comprendere meglio cosa pensano per poterci interrogare su come sostenerli e prepararli ad abitare il digitale con maggiore responsabilità.

"DALLE LORO VOCI"

Le preoccupazioni principali degli adolescenti riguardano "privacy, cyberbullismo, fake news". Si evidenzia la necessità di "stare attento a quello che vede, non fidarsi di tutti e cerca di non farti ingannare"(F. 15). Un ragazzo dice: "Ora con l'intelligenza artificiale si possono creare falsi e diventa ancora più difficile distinguere il vero dal falso" (M. 18). "Il fatto che

l'oratorio si impegni ad accompagnarci ad abitare questi spazi penso che sia una cosa molto interessante e utile perché ci può aiutare a usare questi dispositivi e questi spazi in maniera costruttiva" (F. 18).

PER RIFLETTERE

La pastorale digitale deve assumere una responsabilità educativa specifica rispetto al benessere digitale, inteso come il saper abitare i luoghi digitali, per prevenire o per eludere i rischi a cui questo ambiente ti espone. Questo passaggio è necessario per far crescere consapevolezza rispetto all'utilizzo e all'esposizione che il digitale porta con sé. Anche Papa Francesco, nel discorso per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, sottolinea che troppe volte la comunicazione «semplifica la realtà per suscitare reazioni istintive; usa la parola come una lama; si serve persino di informazioni false o deformate ad arte per lanciare messaggi destinati a eccitare gli animi, a provocare, a ferire» (Papa Francesco, 2025). Questo lo vediamo soprattutto quando ci imbattiamo in casi di cyberbullismo o di diffusione di fake news (citate in precedenza) ma ci sono anche altri rischi legati all'esposizione a contenuti inappropriati, alla violazione della privacy e il furto di dati personali o alla crescita di casi di dipendenza da internet.

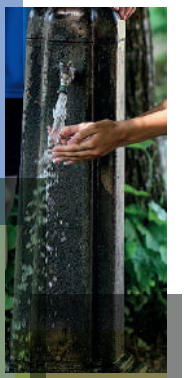
Tutto questo non per demonizzare l'ambiente digitale, che abbiamo visto essere un luogo con diverse potenzialità, ma per sottolineare l'importanza e la necessità di attrezzarsi per tutelarsi dentro il mondo digitale.

La sicurezza e la protezione riguardano strettamente l'uso che il soggetto fa dei dispositivi e dei social network, per questo è importante lo sviluppo di una "digital wisdom", cioè una saggezza digitale che si traduce nell'uso critico, etico e responsabile della tecnologia digitale per aumentare la comprensione e per saper coniugare opportunità e precauzioni. Questo passaggio è necessario nel momento in cui ci si accosta al mondo digitale, che per sua vastità, porta con sé complessità, potenzialità e rischi. La formazione alla sicurezza digitale deve necessariamente essere un'attenzione da approfondire facendo in modo che non sia solo tecnica, ma anche etica e spirituale, cioè che sappia aiutare gli adolescenti a sviluppare

LA FORMAZIONE ALLA SICUREZZA DIGITALE DEVE NECESSARIAMENTE ESSERE UN'ATTENZIONE DA APPROFONDIRE FACENDO IN MODO CHE NON SIA SOLO TECNICA, MA ANCHE ETICA E SPIRITUALE, CIOÈ CHE SAPPIA AIUTARE GLI ADOLESCENTI A SVILUPPARE UN RAPPORTO MATURO E CONSAPEVOLE CON LE TECNOLOGIE DIGITALI E CON CIÒ CHE ATTIVANO NELLA LORO VITA.

un rapporto maturo e consapevole con le tecnologie digitali e con ciò che attivano nella loro vita.
Come si può porre l'oratorio in questo? L'obiettivo non è quello di iniziare ad erogare percorsi tecnici e formativi sul digitale perché per quello ci sono molti altri enti e agenzie più competenti, però ci sono dei temi e delle dimensioni che riguardano il digitale e hanno riscontro nella vita dei ragazzi – come il tema relazionale, il tema identitario, il legame con il mondo ecc.. – che possono trovare spazio dentro i nostri percorsi come occasione per tematizzare, e far circolare condivisioni e riflessioni legandosi al tema del discernimento digitale citato precedentemente. Oltre a questo, l'oratorio con i suoi canali social, può approfondire e dare visibilità ad una presenza online che, con il suo stile e il suo linguaggio, possa diventare un esempio responsabile. Infine, per poter essere un buon testimone, sarebbe importante che l'oratorio stesso si formasse più specificatamente su alcune questioni legate al digitale, alla comunicazione con i ragazzi – che nella maggior parte dei casi sono minorenni – e alla tutela dei dati che raccoglie per certe iniziative che durante l'anno propone (es. cre-grest, campi scuola, incontri, uscite ecc…). Più l'oratorio sarà consapevole di certi movimenti che lui stesso mette in atto,più potrà essere un buon esempio per i ragazzi.





8

VANGELO
UNA FEDE CHE TOCCA LA VITA

Il tema riguardo i canali e le modalità di trasmissione della fede può risultare delicato perché può essere analizzato da molteplici punti di vista. Innanzitutto, è importante descrivere i temi a cui vogliamo dare spazio e, per farlo, possiamo fare una divisione tra contenuti che raccontino esperienze di fede, che parlino di argomenti di fede o che parlino di vita nella fede. La prima fa riferimento alle narrazioni di occasioni dedicate e vissute con gli adolescenti: vite comuni, esperienze comunitarie o caritative, oratorio estivo e cre-grest.
In questo senso i social possono essere l'occasione di narrazione di queste esperienze, di condivisione del vissuto e rielaborazione di ciò che ha *smosso* nelle persone che l'hanno vissuto.
Gli argomenti di fede, invece, fanno riferimento ai commenti al Vangelo o alle scritture, alla condivisione di citazioni di santi o padri della chiesa, o delle omelie o di preghiere.
L'ultimo, poi, riguarda tutte quelle modalità di narrazione i cui contenuti sono legati a tematiche di fede (ad esempio aspetti liturgici o storici, o legato a vicende pastorali) che hanno come obiettivo quello di una condivisione di testimonianze per far mettere in risalto come il Vangelo emerga dalla vita di ciascuno.

"DALLE LORO VOCI"

Il 36,9% degli adolescenti ritiene che "i social possono essere un veicolo per la fede e stimolare la mia riflessione". Un contenuto di fede è "stimolante" o "rilevante" se "invita a riflettere profondamente sul senso" (43,6%) o "se presenta testimonianze di persone reali o storie" (30,9%). "I social possono aiutare ad avvicinarsi alla fede, ma il cammino di fede deve proseguire nel mondo reale" (F. 15). Ma anche che "il rapporto con Dio è personale e svilupparlo online è una forzatura" (M. 17). Nonostante questo, "la Chiesa, se si adeguasse al digitale, potrebbe diffondere meglio il Vangelo e i suoi messaggi" (M. 16). Alcuni vedono che "certi preti sui social fanno delle cose che sembrano quasi pagliacciate, si rischia di perdere il vero messaggio di fede" (F. 18), mentre altri apprezzano: "Io vedo abbastanza bene la presenza di preti e della Chiesa in generale sui social, perché ci sono anche dei preti che creano la propria pagina YouTube in cui magari spiegano argomenti della Bibbia o del Vangelo" (F. 16).

PER RIFLETTERE

La presenza sui social media deve andare oltre la semplice promozione di eventi per diventare spazio di autentica proposta evangelica.

L'obiettivo è sviluppare contenuti che sappiano intercettare le domande esistenziali degli adolescenti, offrendo prospettive di senso radicate nel Vangelo ed espresse in forme comunicative contemporanee.

Questo richiede capacità di ascolto delle domande, creatività nella traduzione del messaggio cristiano e competenza nell'uso dei linguaggi digitali. I contenuti significativi sono quelli che sanno creare connessioni tra la vita quotidiana degli adolescenti e la proposta cristiana, mostrando la rilevanza esistenziale della fede.

Cosa significa concretamente parlare di fede sui social? Cosa significa creare connessioni tra la vita quotidiana e la vita cristiana?

Significa proporre narrazioni che raccontino lo stile, i valori cristiani nelle proposte che vengono vissute negli ambienti che vivono i ragazzi (nelle attività quotidiane parrocchiali, co-

L'OBIETTIVO È SVILUPPARE CONTENUTI CHE SAPPIANO INTERCETTARE LE DOMANDE ESISTENZIALI DEGLI ADOLESCENTI, OFFRENDO PROSPETTIVE DI SENSO RADICATE NEL VANGELO ED ESPRESSE IN FORME COMUNICATIVE CONTEMPORANEE.

munitarie, dell'oratorio...), aiutandoli a riconoscere l'intreccio che questo emerge nella loro vita dando un nome ai valori che incarnano. Anche le esperienze meno "esplicite" dal punto di vista della fede, possono essere rilette nell'ordine dei valori e dell'identità dell'oratorio: sono proprio le esperienze più aggregative o di carattere sociale che hanno bisogno di una rilettura ulteriore capace di dare significato al momento vissuto insieme. Ad esempio, un post che racconta l'esperienza del Giubileo avrà senso solo se non racconta in modo descrittivo quello che si è fatto: diventa veicolo di "fede" se trasmette alla persona che lo fruisce un coinvolgimento suscitando in lui/lei un'emozione accompagnate dalle domande e dalle riflessioni più profonde sulla propria persona e sui propri valori cristiani.



9

ADULTI
FORMARSI PER ACCOMPAGNARE



Questo tema risulta rilevante, il digitale ha creato una delle prime grandi inversioni del “si è sempre fatto così”: per la prima volta sono i “nativi digitali”, i ragazzi, addirittura in alcuni casi i bambini che insegnano agli adulti come funziona qualcosa. In questo rovesciamento diventa essenziale quindi la formazione tecnica (cioè come funzionano gli strumenti) e quella antropologica e pedagogica, legata al senso e allo sviluppo di un pensiero critico.

"DALLE LORO VOCI"

Gli adolescenti chiedono agli adulti di avvicinarsi al loro mondo “senza giudicare” e di comprendere che “il digitale arricchisce spesso le interazioni *reali*”, superando “idee ignoranti e che molte volte feriscono i diretti interessati”. Un adolescente afferma: “Gli adulti molte volte giudicano la nostra generazione, dicono che non sappiamo più affrontare il giorno a venire... Tutto questo giudizio secondo me nasconde una grossa invidia”. Inoltre: “L’educazione digitale è più compito della scuola e della famiglia che dell’oratorio” (M. 17).

PER RIFLETTERE

La pastorale digitale richiede un significativo investimento nella formazione degli adulti accompagnatori. La formazione è molto importante perché attiva un pensiero critico sia rispetto ai contenuti che si sta creando che dei processi che si vuole attivare evitando "l'effetto boomer" (ovvero farci sembrare fuori luogo e fuori tempo agli occhi dei nostri adolescenti).

EDUCATORI, CATECHISTI, PRESBITERI E FIGURE DI RIFERIMENTO SONO CHIAMATI A SVILUPPARE COMPETENZE PER COMPRENDERE LE DINAMICHE DELL'ERA DIGITALE E SAPER ACCOMPAGNARE EFFICACEMENTE GLI ADOLESCENTI.

Che tipo di formazione è necessaria? Educatori, catechisti, presbiteri e figure di riferimento sono chiamati a sviluppare competenze per comprendere le dinamiche dell'era digitale e saper accompagnare efficacemente gli adolescenti.

La comunità educante è chiamata a sviluppare competenze digitali che vadano oltre la dimensione tecnica.

È necessario comprendere le dinamiche culturali e relazionali che nascono nel digitale per poter dialogare con le nuove generazioni nei loro linguaggi, riconoscendo le opportunità e le sfide che questo ambiente porta con sé.

La formazione, dunque, deve toccare diverse dimensioni. La prima ad essere affrontata è la dimensione antropologica: in questo frangente, l'obiettivo è riflettere su come il digitale cambi il modo di percepire sé stessi, il corpo, le relazioni, lo spazio e il tempo.

In secondo luogo c'è una dimensione pedagogica, che invita a ripensare i percorsi educativi e pastorali: non si tratta solo di "usare" il digitale, ma di abitarlo come uno spazio di incontro, di ascolto e di crescita che dona risonanza all'esperienza.

Non può mancare, poi, la dimensione etica, spirituale e pastorale, che aiuta a discernere ciò che costruisce e ciò che disperde, a custodire la verità, la bellezza e la presenza autentica anche nei luoghi virtuali.

Questa dimensione è un'occasione preziosa per generare confronto circa il senso di abitare i social e, in modo più ampio, l'ambiente digitale da cristiani.

Infine, è necessario dedicare del tempo anche alla dimensione tecnica e mediale per imparare a utilizzare in modo consapevole gli strumenti digitali, a leggere criticamente le informazioni e a gestire la propria presenza online. «Il progresso tecnico, in sé prezioso, chiede un discernimento sulla visione antropologica che lo guida e sui fini che persegue» (Leone XIV, 2026)

In questo modo, la formazione diventa un cammino di integrazione: un percorso che unisce competenza e discernimento, tecnica e umanità, intelligenza e cuore. Solo così chi educa potrà accompagnare davvero gli adolescenti nell'era digitale, non come spettatore, ma come presenza significativa e testimone credibile.

Questo orientamento riconosce che il gap generazionale nel rapporto con il digitale può diventare un ostacolo significativo nella relazione educativa. La formazione degli adulti deve essere continua e multidimensionale, toccando aspetti tecnici, culturali, pedagogici e spirituali della presenza digitale.



RICERCA SUL CAMPO

Questa sezione presenta la base empirica delle linee guida: la ricerca condotta su più di 1.000 adolescenti degli oratori lombardi, attraverso focus group e questionario.
La sezione offre uno sguardo autentico sulla loro realtà, completato dalle conclusioni che richiamano l'educatore alle responsabilità di riconoscimento, responsabilità, riflessività e ricapacitazione. I punti presentati precedentemente sono il frutto della riflessione sulle idee e considerazioni emerse dal questionario e dai focus group.
La sezione rende ragione di un lavoro che ha avuto un suo snodarsi complesso ed ordinato allo stesso tempo.

Oggi, in una cultura dove la dimensione digitale
è presente quasi in ogni cosa,
in un tempo in cui la nascita dell'intelligenza artificiale
segna una nuova geografia nel vissuto delle persone
e per l'intera società,
questa è la sfida che dobbiamo raccogliere,
riflettendo sulla coerenza della nostra testimonianza,
sulla capacità di ascoltare e di parlare;
di capire e di essere capiti.

Abbiamo il dovere di elaborare insieme un pensiero,
di elaborare un linguaggio che,
nell'essere figli del nostro tempo,
diano voce all'Amore.

Non si tratta semplicemente di generare contenuti,
ma di incontrare cuori,
di cercare chi soffre e ha bisogno di conoscere il Signore
per guarire le proprie ferite, per rialzarsi e trovare un senso,
partendo prima di tutto da noi stessi e dalle nostre povertà,
lasciando cadere ogni maschera
e riconoscendoci per primi bisognosi di Vangelo.

E si tratta di farlo insieme.

SALUTO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
AGLI INFLUENCER E MISSIONARI DIGITALI
29 luglio 2025

FOCUS GROUP
ABITARE IL DIGITALE

Questa parte presenta nel dettaglio il percorso del lavoro di ODL (Oratori Lombardi), come si è snodato attraverso una fase di **ideazione teorica**, una di **progettazione metodologica** e una di **operatività logistica**.

1. FASE DI INQUADRAMENTO TEORICO

In questa fase iniziale, il gruppo ha stabilito le fondamenta del progetto, passando da un'idea generica di "presenza online" a un concetto di "abitabilità", sostanzialmente chiedendosi come e con che senso gli oratori potessero farsi "presenza" negli ambienti digitali.

Qui di seguito elenchiamo le scelte che hanno orientato la ricerca nel modo in cui è stata svolta:

- **obiettivo "wisdom"**: si è deciso di non puntare solo sulla competenza tecnica (digital literacy), ma sulla "saggezza digitale" (digital wisdom), ovvero la capacità degli educatori di accompagnare i ragazzi nell'abitare il digitale in modo consapevole
- **focus sulla pastorale**: la ricerca non deve solo analizzare il consumo digitale, ma capire come agire pastoralmente in questi spazi
- **modello di riferimento**: è stata proposta l'adozione del mo-

dello di cittadinanza digitale di Ribble (Ribble at al.,2004; Ribble, 2009; 2011; 2012; 2015) integrato dal modello delle 4R (Fasoli, 2020)

- **scelta del target**: inizialmente si era pensato di includere genitori e bambini, ma per ragioni di tempo il target è stato ristretto **agli adolescenti**.

2. PROGETTAZIONE METODOLOGICA DEI FOCUS GROUP

Il lavoro si è poi spostato sulla creazione degli strumenti di ascolto che serviranno a generare il questionario finale. Importante le scelta del **campionamento geografico**: per ottenere dati rappresentativi, il gruppo ha definito la necessità di diversificare i luoghi degli incontri tra **centri urbani, periferie e zone montane**. Si è poi scelto di realizzare da 4 a 10 focus group per ciascuna delle 6 diocesi coinvolte (Milano, Crema, Cremona, Brescia, Bergamo e Como). Ogni gruppo intervistato doveva avere un minimo di 5 ad un massimo di 8 adolescenti per favorire un dialogo dove tutti potessero prendere parola, ma si avesse varietà di pensiero.

È stato poi elaborato lo strumento di conduzione: una traccia basata su precedenti ricerche (come quella sui giochi online), adattata per indagare come i giovani abitano gli spazi digitali alla luce della fede; ed è stata stabilita la necessità di una **trascrizione completa** delle sessioni, utilizzando l'intelligenza artificiale per la sbobinatura, per facilitare l'analisi successiva.

3. SVILUPPO DEL QUESTIONARIO E ASPETTI ETICI

L'ultima fase documentata riguarda l'affinamento del questionario e la gestione dei vincoli legali. Si è lavorato sull'**affidabilità del questionario** andando a eliminare le domande astratte e preferendo quesiti sulle **esperienze concrete** e sulla reattività del gruppo. Il cuore del questionario è il legame tra la dimensione della fede e l'uso dei social (ad esempio: "Che legame vedi tra fede e digitale?").

Importante è stato il lavoro di formazione per i facilitatori/gestori dei *focus group*, proponendo strategie e domande di supporto per aiutare i conduttori a stimolare risposte genuine.

4. SEQUENZA E OBIETTIVO FINALE

Il progetto segue una timeline rigorosa per arrivare alla pubblicazione dei risultati:

- completamento *focus group*
- realizzazione *focus group*
- sviluppo del questionario
- stesura del testo finale

L'obiettivo finale rimane la creazione di ***linee guida*** **generali sulla pastorale digitale** che siano complementari e non sostitutive dell'azione educativa tradizionale.

Come materiale a disposizione abbiamo:

- schema del *focus group*
- relazioni finali dai vari focus con alcune citazioni significative dalle voci dei ragazzi stessi
- una analisi qualitativa dei *focus group* con adolescenti nelle diocesi lombarde per mettere in luce le dimensioni emergenti nella prospettiva di una pastorale di accompagnamento nel digitale
- il testo del questionario
- le risposte al questionario
- analisi delle risposte alle domande strutturate del questionario
- analisi delle risposte alle domande aperte

TRACCIA DEI FOCUS GROUP

Note metodologiche

Target: adolescenti (14-19 anni)
Durata prevista: 60 minuti
Numero di partecipanti: 6/7
Approccio: ricerca esplorativa qualitativa
Obiettivo: generare insights per sviluppare linee guida pastorali

0) INTRODUZIONE

Presentazione del progetto
Obiettivo generale: comprendere come gli adolescenti abitano gli spazi digitali
Contesto: ricerca promossa dagli uffici di Pastorale Giovanile per sviluppare linee guida sulla pastorale digitale – Chiarimento su registrazione, anonimato e finalità della ricerca

Questo *focus group* ha come obiettivo quello di ascoltare il vostro punto di vista su come vivono il digitale i ragazzi dell'oratorio e se il mondo digitale ha un legame anche con il Vangelo e con la fede.

1) PRESENTAZIONE PARTECIPANTI

Ai partecipanti verrà chiesto di: descriversi con un aggettivo e scegliere un dispositivo/app che li rappresenti e di indicare anche il perché.

2) MACRO AREE DI INDAGINE

A) Mappatura degli spazi digitali
Quali sono i principali ambienti digitali che frequentate e come li utilizzate? Come vedi il fatto che l'oratorio si impegni ad accompagnarvi ad abitare questi spazi?

B) Dimensioni relazionali
Come vivete le relazioni dentro a questi spazi e che differenze percepite rispetto alle relazioni dal vivo?

C) Consapevolezza e "wisdom" digitale

In base a cosa scegli chi seguire o cosa guardare o come informarti?

Ritieni che il "vivere spazi digitali", influenzi le tue scelte? Perché?

D) Spiritualità e digitale

Che connessione vedi tra la vita social e la fede? Fai degli esempi se ti viene in mente qualcosa.

Il digitale influenza il vostro modo di vivere la dimensione spirituale/religiosa?

Come raccontate/condividete la fede negli spazi digitali?

Quali connessioni/disconnessioni vedete tra digitale e spiritualità?

Avete incontrato dei profili o delle persone che sui social ti hanno offerto un'occasione di riflessione o per pensare su un determinato argomento?

3) Domande di chiusura

Racconta qualcosa che non è emerso ma che hai voglia di esprimere rispetto a questo argomento.

ANALISI DEI FOCUS GROUP
BERGAMO

Introduzione
I *focus group* condotti a Bergamo hanno fornito un panorama ricco e sfaccettato del rapporto tra gli adolescenti e il mondo digitale, evidenziando sia le opportunità che le sfide che questo presenta per la pastorale digitale.

1. Centralità degli spazi digitali nella vita degli adolescenti
I social media si confermano come protagonisti indiscussi della quotidianità degli adolescenti. Piattaforme come Instagram, TikTok e WhatsApp sono utilizzate per mantenere i contatti con gli amici, condividere momenti della propria vita e seguire gli interessi personali.
- "Io sono favorevole ad applicazioni come Instagram perché mi piace mostrare ciò che faccio e vedere anche quello che fanno gli altri; mi piace la possibilità di utilizzare i DM per scriversi e interagire. " (M. 18).
- "Penso di essere una persona solare e uso molto applicazioni come Instagram perché mi piace molto condividere ciò che faccio." (F. 15).
- "Penso che il dispositivo che più utilizzo durante le mie giornate sia il telefono; penso anche che nella nostra vita i social occupino gran parte del nostro tempo." (M. 16).

Oltre ai social, emergono anche altre forme di fruizione del digitale:
Streaming: piattaforme come Netflix e Disney+ sono utilizzate per guardare film e serie TV, diventando parte integrante del tempo libero.
- "Tra le app che mi rappresentano di più sceglierei Disney+ oppure altre app di streaming, perché nel mio tempo libero mi piace davvero tanto guardare film o serie TV." (F. 17).

Informazione e studio: internet è uno strumento fondamentale per la ricerca di informazioni e per lo studio, con un ruolo crescente di strumenti come ChatGPT.

- "Utilizzo i social in generale e ChatGPT perché sono di grande aiuto." (F. 16).
- "Quando devo studiare qualcosa, come ad esempio la Prima Guerra Mondiale, e non ho voglia di leggere, cerco un video su YouTube: così posso solo ascoltare e, magari, comprendere anche meglio l'argomento." (M. 19).

2. Oratorio e spazi digitali: accompagnamento ed educazione
Gli adolescenti riconoscono l'importanza dell'impegno dell'oratorio nell'accompagnarli nell'uso degli spazi digitali, soprattutto per quanto riguarda la comunicazione delle attività e delle esperienze che si fanno.
- "Anche banalmente pubblicando delle foto delle attività dell'oratorio, come il cre-grest, si ha la possibilità di mostrare a tutti ciò che l'oratorio fa e questo fa invogliare chi guarda a venire in oratorio." (F. 15).
- "L'oratorio utilizza la community di WhatsApp per comunicare tra i vari gruppi e cercare di coinvolgere tutti." (M. 19).

Tuttavia, emerge con forza la richiesta di una maggiore attenzione all'educazione all'uso consapevole e critico del digitale.
- "L'oratorio ci propone questo accompagnamento perché, in realtà, non abbiamo una vera educazione su come utilizzare gli ambienti digitali; noi usiamo i social ma nessuno ci spiega come usarli consapevolmente." (F. 16).
- "Il fatto che l'oratorio ci spieghi come abitare questi spazi penso sia un progetto molto interessante e utile, perché è importante imparare a utilizzare i dispositivi digitali e gli spazi digitali in modo costruttivo; è un'ottima cosa parlarne e sarebbe ancora meglio farlo anche di più." (F. 18).

3. Relazioni online vs. relazioni dal vivo: autenticità e fraintendimenti
Un tema ricorrente nei *focus group* è la distinzione tra le relazioni che si instaurano online e quelle che si vivono di persona. Gli adolescenti percepiscono delle differenze significative tra i due ambiti. Le relazioni online sono spesso percepite come meno autentiche, caratterizzate dalla possibilità di "mascherarsi" e dalla difficoltà nel comprendere appieno le emozioni altrui.

- “Dal vivo si è più genuini, nel senso che, a volte, sui social ci si nasconde ed è difficile capire quello che realmente sta pensando l’altra persona; dal vivo, invece, è tutto più comprensibile.” (F. 16).
- “Sui social ci si maschera, cioè ognuno ha la sua maschera,e mentre dal vivo non ci si nasconde” (M. 19).

I fraintendimenti sono frequenti nella comunicazione online, a causa della mancanza di segnali non verbali e del tono di voce.
- “Quando ti scrivi con una persona sui social ci possono essere molti fraintendimenti, perché non la vedi dal vivo e non puoi capire con che tono di voce sta parlando; è sicuramente meglio interagire dal vivo.” (F. 16).

Inoltre, emerge come online ci si senta più liberi di esprimere opinioni che di persona non si direbbero.
- “Sui social ogni tanto succede che si possano scrivere cose che, faccia a faccia, non si direbbero; quindi, il fatto di essere dietro lo schermo fa sentire tutti più liberi di dire ciò che si vuole e ciò che si pensa davvero.” (M. 18).

Al contrario, le relazioni dal vivo sono valorizzate per la loro autenticità, per la possibilità di una comunicazione più ricca e per la maggiore facilità nel comprendere le emozioni altrui.
- “Dal vivo è totalmente diverso perché alla fine, secondo me, riesci a esprimerti meglio, mentre sui social no” (F. 16).
- “Online non tendi mai a mostrare tutta te stessa, ma a nascondere la parte che non ti piace di te, o che comunque che non vuoi mostrare gli altri; mentre dal vivo è tutta un’altra storia, cioè riesci proprio a essere te stessa al 100%” (F. 15).

4. Scelta dei contenuti e influenza del digitale

Gli adolescenti scelgono cosa seguire, guardare o come informarsi principalmente in base ai propri interessi.
- “In base ai miei interessi e a quello che mi piace” (F. 15).
- “In base agli interessi o ciò che mi fa ridere o mi piace” (M. 18).

Tuttavia, riconoscono anche l'influenza che gli influencer e le tendenze possono avere sulle loro scelte, soprattutto in ambiti come la moda.

- "Se vedo che tanta gente sceglie quella determinata cosa le domande me le faccio, ad esempio: perché piace a così tanta gente? Mi dico, proviamola e vediamo, però non sempre perché comunque penso di saper decidere quello che mi piace senza farmi influenzare da altri. " (F. 15).
- "Secondo me dipende: magari inizialmente sì, mi faccio influenzare, però non sempre, a me piace distinguermi dalla massa; quindi, alla fine non sto a seguire molto anche per esempio le cose che vanno di moda" (F. 16).
- "Se vedo quella determinata influencer di moda, che a me piace tanto, che indossa un certo capo, può succedere che io mi faccia influenzare e decida di comprarlo solo per il fatto che l'ho visto indossato da lei. " (F. 15).

5. Digitale e fede: distanza e potenzialità

Il rapporto tra digitale e fede è un tema complesso e dibattuto tra gli adolescenti. In generale, emerge una certa distanza tra i due ambiti, percepiti come separati e con logiche differenti.

- "Non c'è una connessione tra le due perché una (il digitale) è molto concreta e si basa su cose materiali, mentre invece la mentalità della fede e dei fedeli e delle persone che credono in qualcosa è un argomento più astratto" (F. 16).
- "I social sono una dimensione anche un po' più di tutti, cioè dove tutti vedono quello che fai, perché posti e vedi quello che fanno gli altri; mentre la fede magari è una sfera un po' più intima, un po' più tua, privata che non vuoi far vedere agli altri, o che comunque agli altri non interessa vedere di te" (M. 18).
- "Non credo che il digitale influenzi la mia dimensione spirituale. La fede e i social sono due mondi distinti" (M. 19).

Tuttavia, alcuni adolescenti riconoscono il potenziale del digitale per la diffusione della fede e per la riflessione personale.

- "Magari i social possono aiutare alla diffusione di quella determinata fede" (F. 16).
- "Ci può essere anche un po' una correlazione, magari anche per quello che abbiamo detto prima dell'influenza; anche le

persone fedeli si fanno influenzare da quello in cui credono" (M. 16).
- "Magari spesso ci sono diversi video, ad esempio su TikTok o Instagram che cercano di sensibilizzare qualcosa. Per esempio l'abbandono dei cani (il primo che mi è venuto in mente), cercano di mostrare di non abbandonare i cani" (F. 15).

6. Indicazioni per la pastorale digitale

I *focus group* offrono spunti preziosi per la strutturazione di una pastorale digitale efficace, che tenga conto delle specificità del mondo degli adolescenti:

- **presenza e comunicazione:** utilizzare i social media come strumenti per la comunicazione, l'animazione e l'evangelizzazione, presidiando gli spazi digitali più frequentati dai giovani
- **educazione all'uso consapevole:** promuovere un uso critico e responsabile del digitale, educando alla gestione delle relazioni online, alla protezione della privacy e alla distinzione tra reale e virtuale
- **valorizzazione del potenziale spirituale:** offrire contenuti che stimolino la riflessione personale, la ricerca di senso e l'approfondimento della fede, utilizzando il digitale come strumento per la crescita spirituale
- **integrazione tra online e offline:** creare ponti tra il mondo digitale e la vita reale, promuovendo esperienze di incontro e di relazione che integrino le due dimensioni e che aiutino gli adolescenti a vivere la propria fede in modo autentico.

Conclusione

I *focus group* di Bergamo delineano un quadro di adolescenti immersi nel digitale, con le sue luci e ombre. La pastorale digitale è chiamata a raccogliere questa sfida, offrendo un accompagnamento che sia al passo con i tempi e che sappia valorizzare le potenzialità del digitale per l'annuncio del Vangelo.

Raccolta di citazioni dei ragazzi

Ecco una raccolta delle citazioni più significative dai *focus group*, organizzate per tema, per evidenziare le principali riflessioni emerse:

Uso e percezione degli spazi digitali

- "Io sono favorevole ad applicazioni come Instagram perché mi piace mostrare ciò che faccio e vedere anche quello che fanno gli altri; mi piace la possibilità di utilizzare i DM per scriversi e interagire. " (M. 18).
- "Penso che il dispositivo che più utilizzo durante le mie giornate sia il telefono; penso anche che nella nostra vita i social occupino gran parte del nostro tempo. " (M. 16).
- "Utilizzo i social in generale e ChatGPT perché sono di grande aiuto." (F. 16).
- "Tra le app che mi rappresentano di più sceglierei Disney+ oppure altre app di streaming, perché nel mio tempo libero mi piace davvero tanto guardare film o serie TV." (F. 17).

Oratorio e accompagnamento digitale

- "Anche banalmente pubblicando delle foto delle attività dell'oratorio, come il cre-grest, si ha la possibilità di mostrare a tutti ciò che l'oratorio fa e questo fa invogliare chi guarda a venire in oratorio." (F. 15).
- "L'oratorio ci propone questo accompagnamento perché, in realtà, non abbiamo una vera educazione su come utilizzare gli ambienti digitali; noi usiamo i social ma nessuno ci spiega come usarli consapevolmente." (F. 16).
- "Il fatto che l'oratorio ci spieghi come abitare questi spazi penso sia un progetto molto interessante e utile, perché è importante imparare a utilizzare i dispositivi digitali e gli spazi digitali in modo costruttivo; è un'ottima cosa parlarne e sarebbe ancora meglio farlo anche di più." (F. 18).

Relazioni online vs. relazioni dal vivo

- "Dal vivo si è più genuini, nel senso che, a volte, sui social ci si nasconde ed è difficile capire quello che realmente sta pensando l'altra persona; dal vivo, invece, è tutto più comprensibile." (F. 16).
- "Sui social ci si maschera, cioè ognuno ha la sua maschera,e mentre dal vivo non ci si nasconde " (M. 19).
- "Quando ti scrivi con una persona sui social ci possono essere molti fraintendimenti, perché non la vedi dal vivo e non puoi capire con che tono di voce sta parlando; è sicuramente meglio interagire dal vivo." (F. 16).

- “Online non tendi mai a mostrare tutta te stessa, ma a nascondere la parte che non ti piace di te, o che comunque che non vuoi mostrare gli altri; mentre dal vivo è tutta un’altra storia, cioè riesci proprio a essere te stessa al 100%” (F. 15).
- “Sui social ogni tanto succede che si possano scrivere cose che, faccia a faccia, non si direbbero; quindi, il fatto di essere dietro lo schermo fa sentire tutti più liberi di dire ciò che si vuole e ciò che si pensa davvero.” (M. 18).

Influenza del digitale e scelte personali

- “Secondo me dipende: magari inizialmente sì, mi faccio influenzare, però non sempre, a me piace distinguermi dalla massa; quindi, alla fine non sto a seguire molto anche per esempio le cose che vanno di moda” (F. 16).
- “Cioè scelgo, perché penso di saper decidere quello che piace a me senza farmi influenzare dagli altri” (F. 15).
- “Seguo quello che mi interessa, nel senso che se l’influencer che gioca a basket suggerisce di utilizzare un certo tipo di scarpe, perché mi aiuterebbero a saltare di più, non è che mi metto a comprare quelle perché voglio saltar di più; cioè scelgo io in base a quello che mi piace, quello che interessa a me” (M. 18).

Digitale e fede

- “Non c’è una connessione tra le due perché una (il digitale) è molto concreta e si basa su cose materiali, mentre invece la mentalità della fede e dei fedeli e delle persone che credono in qualcosa è un argomento più astratto” (F. 16).
- “I social sono una dimensione anche un po’ più di tutti, cioè dove tutti vedono quello che fai, perché posti e vedi quello che fanno gli altri; mentre la fede magari è una sfera un po’ più intima, un po’ più tua, privata che non vuoi far vedere agli altri, o che comunque agli altri non interessa vedere di te” (M. 18).
- “Non credo che il digitale influenzi la mia dimensione spirituale. La fede e i social sono due mondi distinti ” (M. 19, Azzano).
- “Magari i social possono aiutare alla diffusione di quella di quella determinata fede” (F. 16).

Riflessioni sull'uso del digitale

- "Secondo me bisogna pensare di più alle relazioni che si creano e a non sprecare troppo tempo sui social perché spesso ci fanno perdere la cognizione del tempo e magari sprechiamo occasioni per conoscere qualcun altro nella vita reale" (F. 15).
- "Secondo me, cioè ci sta guardare i social o passarci un po' di tempo, però la dimensione social non si deve trasformare in dimensione reale" (F. 16).
- "Cioè, è bene distinguere realtà da internet, non tutto quello che vediamo in internet è vero, e non dobbiamo confondere le due cose" (F. 15).

Queste citazioni offrono uno spaccato autentico del pensiero degli adolescenti riguardo al digitale, evidenziando sia le potenzialità che le criticità di questo ambiente.

BRESCIA

Introduzione
La ricerca condotta attraverso i *focus group* ha lo scopo di comprendere come i giovani abitano gli spazi digitali e come questi possano essere utilizzati per una pastorale digitale efficace. I dati raccolti forniscono una base per sviluppare linee guida che aiutino gli oratori, le diocesi e altre istituzioni religiose a interagire con i giovani attraverso i media digitali. Questa relazione analizza le percezioni e le esperienze dei giovani riguardo all'uso dei social media, le loro relazioni digitali e la connessione tra vita digitale e spiritualità.

Dispositivi e app preferiti
I giovani hanno mostrato una forte preferenza per dispositivi come smartphone e cuffie, utilizzati principalmente per ascoltare musica e comunicare. Le app più utilizzate includono Instagram, WhatsApp, YouTube, TikTok e Spotify. Questi strumenti sono utilizzati per intrattenimento, comunicazione e informazione.
- "Mi piace ascoltare la musica e non posso farne a meno" (M. 17, AirPods).
- "Mi serve molto, anche per fare i compiti" (F. 15, smartphone).

Relazioni digitali vs. relazioni reali
I partecipanti hanno evidenziato una differenza significativa tra le relazioni digitali e quelle reali. Le relazioni digitali sono percepite come più superficiali e meno autentiche, mentre le relazioni reali sono viste come più profonde e sincere. Tuttavia, i social media sono riconosciuti come utili per mantenere i contatti e condividere informazioni.
- "Mantenere delle relazioni solo sui social, secondo me, non è possibile" (M. 17).
- "Le relazioni 'vere' sono meglio, perché quando si parla con una persona sui social non sai chi c'è dietro" (F. 15).

Percezione dell'oratorio nei media digitali
La presenza dell'oratorio sui social media è vista come positiva,

ma con alcune riserve. I giovani apprezzano l'uso dei social media per informare e coinvolgere, ma criticano l'uso forzato di un linguaggio giovanile da parte degli adulti. È stata suggerita una maggiore collaborazione tra giovani e adulti per creare contenuti più autentici e rilevanti.

- "Avere pagine degli oratori sui social è una cosa positiva per diffondere informazioni interessanti" (M. 17).
- "Dovrebbe esserci un'adeguata collaborazione giovani-adulti" (M. 17).

Influenza dei social media

I social media influenzano le scelte e le opinioni dei giovani, ma c'è una consapevolezza della necessità di verificare le informazioni attraverso fonti multiple. Gli influencer e le pagine con molti follower sono percepite come più affidabili, ma c'è anche una preoccupazione per la disinformazione e le fake news.

- "Se vedo un contenuto che parla in modo molto diverso da quello che io so su quell'argomento, cerco altre fonti e confronto le informazioni" (M. 17).
- "Seguo le persone in base ai contenuti che porta (superficiale o approfondito)" (F. 15).

Connessione tra vita digitale e spiritualità

La connessione tra vita digitale e spiritualità è vista come complessa. I social media possono essere utili per avvicinare i giovani alla fede, ma non possono sostituire l'esperienza reale di partecipare a eventi religiosi e comunitari. I giovani apprezzano i contenuti spirituali sui social media, ma preferiscono vivere la loro spiritualità in modo personale e comunitario.

- "I social possono aiutare ad avvicinarsi alla fede, ma il cammino di fede deve proseguire nel mondo reale" (F. 15).
- "La fede non può basarsi solo sull'uso dei social, deve svolgersi nel concreto andando in chiesa" (M. 16).

***Linee guida* per una pastorale digitale**

- **Autenticità e collaborazione:** incoraggiare una maggiore collaborazione tra giovani e adulti per creare contenuti autentici e rilevanti. Evitare l'uso forzato di un linguaggio giovanile.

- **Informazione e coinvolgimento:** utilizzare i social media per informare e coinvolgere i giovani, ma anche per promuovere eventi e attività reali.
- **Verifica delle informazioni:** educare i giovani sull'importanza di verificare le informazioni attraverso fonti multiple e di essere critici nei confronti dei contenuti digitali.
- **Equilibrio tra digitale e reale:** promuovere un equilibrio tra la presenza digitale e l'esperienza reale, riconoscendo che le relazioni reali sono più profonde e autentiche.
- **Contenuti spirituali:** creare contenuti spirituali che siano informativi e coinvolgenti, ma che non sostituiscano l'esperienza reale della fede. Utilizzare i social media come un mezzo per avvicinare i giovani alla fede, ma incoraggiare la partecipazione reale agli eventi religiosi e comunitari.

Prossimi passi

Sviluppare ulteriormente le *linee guida* basate sui feedback dei *focus group* e implementare strategie per migliorare la presenza digitale dell'oratorio. Monitorare l'impatto delle iniziative digitali e adattare le strategie in base ai feedback continui dei giovani. La ricerca ha fornito preziose intuizioni sulle percezioni e le esperienze dei giovani riguardo agli spazi digitali e alla spiritualità. Queste informazioni possono essere utilizzate per sviluppare una pastorale digitale efficace che risponda alle esigenze e alle aspettative dei giovani, promuovendo al contempo un equilibrio tra la presenza digitale e l'esperienza reale della fede.

Raccolta tematica delle citazioni

Dispositivi e app preferiti

- "Mi piace ascoltare la musica e non posso farne a meno" (M. 17, AirPods).
- "Mi serve molto, anche per fare i compiti" (F. 15, smartphone).
- "Mi piace sentire i miei amici" (F. 15, WhatsApp).
- "Sono affezionato alla musica e mi aiuta molto" (M. 15, cuffie).
- "Ascolto la musica, anche per cose legate alla scuola o podcast" (M. 16, cuffie).

Relazioni digitali vs. relazioni reali

- "Mantenere delle relazioni solo sui social, secondo me, non è possibile" (M. 17).
- "Le relazioni 'vere' sono meglio, perché quando si parla con una persona sui social non sai chi c'è dietro" (F. 15).
- "Le relazioni sui social possono funzionare solo se si conosce dal vivo una persona" (F. 15).
- "Il miglior modo per comunicare è la relazione faccia a faccia" (M. 15).
- "Sui social non si possono esprimere bene le emozioni" (M. 16).
- "Le emozioni che si provano sui social sono diverse da quelle che si provano nella vita reale" (M. 17).

Percezione dell'oratorio nei media digitali

- "Avere pagine degli oratori sui social è una cosa positiva per diffondere informazioni interessanti" (M. 17).
- "Dovrebbe esserci un'adeguata collaborazione giovani-adulti" (M. 17).
- "I social non sono totalmente in grado di trasmettere in maniera adeguata l'anima dell'oratorio" (M. 15).
- "L'oratorio ha bisogno di svecchiarsi a livello di linguaggio" (M. 16).
- "I social devono essere lo strumento e non il fine" (M. 15).

Influenza dei social media

- "Se vedo un contenuto che parla in modo molto diverso da quello che io so su quell'argomento, cerco altre fonti e confronto le informazioni" (M. 17).
- "Seguo le persone in base ai contenuti che porta (superficiale o approfondito)" (F. 15).
- "Gli influencer si chiamano influencer perché il loro lavoro è influenzare le persone" (M. 17).
- "Non mi fido totalmente di quello che leggo" (F. 15).
- "Mi piace avere idee mie diverse dalla massa" (F. 15).

Connessione tra vita digitale e spiritualità

- "I social possono aiutare ad avvicinarsi alla fede, ma il cammino di fede deve proseguire nel mondo reale" (F. 15).
- "La fede non può basarsi solo sull'uso dei social, deve svolgersi nel concreto andando in chiesa" (M. 16).
- "Il rapporto con Dio è personale e svilupparlo online è una forzatura" (M. 17).
- "I social possono rappresentare un'aggiunta se semplicemente accompagnano il cammino di fede nella realtà" (M. 17).
- "La fede non va esternata. Nel senso che non devo farlo soprattutto perché la gente così sa che io la faccio" (M.16).

Altri insights

- "I social rovinano un po' la società, sono utili per fuggire da una realtà eccessivamente limitata" (M. 17).
- "Un corretto uso dei social e non un abuso, rappresenta un grande vantaggio per pubblicizzare momenti di riflessione" (M. 18).
- "I social vengono spesso usati per fuggire dalla realtà, ma non sempre è utile fuggire da una realtà che in fondo può offrirci molto" (M. 17).
- "I social hanno sostituito quella dimensione 'corporea' e concreta della relazione" (M. 16).
- "I social hanno velocizzato le cose, accorciano la distanza ma si perde una parte di umanità" (M. 18).

Queste citazioni riflettono le diverse prospettive e esperienze dei ragazzi riguardo all'uso dei media digitali e alla loro relazione con la spiritualità e la comunità.

COMO

Introduzione
Questa relazione nasce dall'ascolto diretto dei giovani che frequentano gli oratori della diocesi di Como. Attraverso una serie di *focus group*, abbiamo cercato di comprendere come vivono il digitale e se vedono una connessione tra questo mondo e la loro esperienza di fede. Le loro voci, riportate fedelmente in questa relazione, offrono spunti per costruire una pastorale digitale che sia realmente efficace e vicina ai ragazzi.

Mappatura degli spazi digitali frequentati dai giovani
Dalle risposte dei ragazzi emerge un utilizzo molto variegato delle piattaforme digitali. Instagram sembra essere la piattaforma più utilizzata, con molti giovani che lo scelgono come principale spazio di socializzazione. Come ha detto una ragazza: "Instagram mi rappresenta perché posso vedere quello che fanno i miei amici e capire meglio le persone" (F. 17). Anche TikTok viene spesso citato come uno spazio di intrattenimento: "TikTok è un po' il mio passatempo, un modo per essere connesso con le persone in generale" (M. 16).
WhatsApp è considerato invece uno strumento essenziale per la comunicazione quotidiana, come spiega un'altra partecipante: "Lo uso per parlare con i miei amici e anche per confrontarmi su questioni scolastiche" (F. 15). Alcuni giovani menzionano anche YouTube, Pinterest e giochi online come ambienti digitali significativi.

Percezione dell'oratorio nel digitale
L'idea che l'oratorio possa avere un ruolo attivo nei social media è accolta con pareri diversi. Da un lato, alcuni giovani vedono questo impegno come un'opportunità per coinvolgere chi non conosce l'oratorio: "Può aiutare altri ragazzi a capire meglio cosa facciamo e a smontare l'idea che in oratorio si vada solo a pregare" (F. 18). Dall'altro, alcuni temono che concentrarsi troppo sui social possa far perdere il valore dell'esperienza reale: "Se si entra troppo nei social si rischia di perdere i valori dell'oratorio, perché sui social mostriamo anche cose che magari non facciamo davvero" (F. 14).

Relazioni nei contesti digitali vs. relazioni dal vivo
Molti ragazzi riconoscono una differenza sostanziale tra le relazioni online e quelle vissute dal vivo. “Secondo me sono due cose completamente diverse: la stessa persona vissuta tramite Instagram o WhatsApp può comportarsi in due modi completamente diversi” (F. 18). Il tono della comunicazione cambia, con il rischio di fraintendimenti: “Dal vivo riesci a capire meglio lo stato d’animo di una persona, mentre scrivendo è molto più difficile e a volte ci si fraintende” (M. 14).
Un altro aspetto evidenziato è la spontaneità: “Dal vivo sei più vero, perché non puoi pensare troppo a cosa dire, mentre online puoi fingere” (F. 17). Alcuni riconoscono che i social possono aiutare a superare la timidezza, ma comunque le relazioni dal vivo rimangono più autentiche e profonde.

Influenza degli spazi digitali sulle scelte personali
Molti giovani ammettono che ciò che vedono sui social influisce sulle loro preferenze e scelte: “Magari un vestito che prima non mi piaceva, a furia di vederlo, comincio a trovarlo carino” (F. 18). Tuttavia, sulle idee e i valori personali l’influenza è meno forte: “Se ho un mio valore o un mio modo di fare, difficilmente lo cambio per qualcosa vista sui social” (F. 18).

Connessione tra fede e digitale
Il tema della fede negli spazi digitali genera opinioni contrastanti. Alcuni vedono il digitale come un’opportunità per diffondere il messaggio cristiano: “Secondo me la Chiesa, se si adeguasse al digitale, potrebbe diffondere meglio il Vangelo e i suoi messaggi” (M. 16). Altri, però, sono scettici: “Io vedo contenuti religiosi su TikTok, ma non mi interessano, li *skippo*” (F. 15).
L’approccio dei sacerdoti sui social è un altro punto dibattuto. Alcuni giovani apprezzano il tentativo di vicinanza: “Il nostro don si impegna a far sentire la sua presenza online, pubblica storie e stati su WhatsApp” (F. 15). Altri, invece, lo trovano fuori contesto: “Alcuni preti sui social sembrano quasi pagliacciate, si rischia di perdere il vero messaggio di fede” (F. 18).

***Linee guida* per una pastorale digitale efficace**

Alla luce delle testimonianze raccolte, emergono alcune *linee guida* per rendere la pastorale digitale più incisiva:

- **Creazione di contenuti autentici e coinvolgenti**
  "Se un contenuto mi rispecchia o mi insegna qualcosa, allora lo seguo" (F. 18).
  Evitare toni troppo istituzionali e preferire un linguaggio vicino ai giovani.
- **Presenza attiva e costante sui social**
  "Secondo me i social sono un secondo mondo, quindi è giusto che anche l'oratorio trovi spazio lì" (M. 17).
  Usare formati brevi e interattivi per aumentare il coinvolgimento.
- **Coinvolgimento diretto dei giovani**
  "Se vedo un video con persone che conosco, mi sento parte di quel gruppo e lo trovo più interessante" (F. 15).
  Dare ai ragazzi un ruolo attivo nella gestione dei contenuti.
- **Attenzione all'etica digitale**
  "Nei social sei sempre sotto giudizio, se la Chiesa vuole entrarci deve farlo con consapevolezza" (M. 16).
  Formare educatori e sacerdoti su un uso consapevole dei social.

Raccolta tematica delle citazioni

App più usate e rappresentative

- "Io sono altruista e come app scelgo Instagram, perché posso stare connesso col mondo" (M. 16).
- "TikTok è diciamo, un po' il mio passatempo, un intrattenimento, è anche un mio modo per essere connesso con le persone in generale" (M. 16).
- "Instagram è un po' tutti i social assieme, secondo me puoi scrivere, puoi guardare le storie, puoi anche guardare i video come su TikTok" (F. 15).
- "WhatsApp è usato per comunicare con persone, ma anche per scopi per esempio scolastici per confrontarsi con dei compagni di classe oppure relazionale" (F. 15).
- "Instagram permette di seguire anche persone da parti diverse del mondo e riesci a connetterti con altre nazioni anche... Vedere altre culture" (F. 15).

- “L’app che mi rappresenta di più penso sia SoundCloud, perché ascolto tanta musica ed è un’applicazione nella quale posso scaricare e condividere con altre persone ciò che mi piace e ciò che potrei fare io” (M. 17).
- “L’app che mi rappresenta meglio è Maps, perché mi piace viaggiare, fare nuove conoscenze” (M. 16).
- WhatsApp è utilizzata “per mantenermi in contatto con i miei amici e magari anche per stare in chiamata insieme, per studiare e quando sono da solo, e ho bisogno di una pausa, vado su Instagram principalmente perché mi ‘svuota la testa’” (M. 17).
- “L’app che mi rappresenta di più penso sia YouTube, perché posso trovare molte cose anche divertenti” (F17).
- Due ragazze usano la galleria come app rappresentativa, poiché “contiene tutte le mie memorie e i momenti felici e tristi di tutta la mia vita” (F. 15 e F. 16)1.
- Il telefono è un dispositivo essenziale: “Il mio smartphone contiene tutta la mia vita, cioè tutti i miei ricordi. Quello che affronto nelle giornate e che magari immortalo con delle fotografie” (F. 15).

Differenze nella comunicazione e nelle emozioni

- “Cambia tutto totalmente, cioè anche il tono con cui parli, magari stai discutendo con una persona e non capisce il tuo tono di voce attraverso un messaggio e magari si può offendere, se la può prendere, mentre dal vivo questa cosa non accade” (F. 15).
- Parlando dal vivo “oltre a ciò che le parole che trasmetti ci aggiunge anche delle emozioni, delle espressioni facciali che online non percepisci” (M. 1).
- “Online si utilizza perlopiù un modo di comunicare scritto, mentre il modo di comunicare dal vivo... è completamente differente” (M. 16).
- Dal vivo “c’è anche il contatto fisico... cioè, secondo me queste cose, anche queste piccole cose legano tanto le persone e su chat online questa cosa non c’è” (F. 15).
- “Dal vivo tu puoi dire le cose in faccia a una persona, invece per messaggio cerchi di nasconderti, magari di non affrontare la situazione o quello che sta accadendo” (F. 15).
- Quando scrivi “hai il tempo di pensare, scrivere, quindi puoi

essere più simpatico, trattare meglio la persona, anche se non ti sta simpatica" (F. 18).
- Quando si scrive, "si possono anche fraintendere dei messaggi perché, magari, non ne capisci il sarcasmo o l'ironia" (F. 16).
- Sul telefono un discorso "ha come conseguenza molte distrazioni"; in un rapporto dal vivo invece "la risposta è immediata, il coinvolgimento è maggiore e mentre sul telefono la cosa un po' si perde" (F. 15).
- "Dal vivo si è molto più spontanei, magarici si dice meno cose perché si ha meno il coraggio di parlare di cose importanti" (F. 17).

Differenze nel comportamento (essere sé stessi)
- "Sui social delle persone possono anche... si comportano in maniera, diciamo, più spontanea, magari facendo anche dei complimenti o dicendo delle cose che dal vivo non riuscirebbero mai a dire" (F. 15).
- "Quando scrivi un messaggio puoi pensare prima a come dire le cose, cosa scrivere e invece di persona incontri il carattere dell'altra com'è veramente" (F. 15).
- "La stessa persona vissuta tramite Instagram o tramite WhatsApp e poi vissuta nel momento reale può comportarsi in due modi completamente diversi" (F. 18).
- "Se sei una certa persona, lo sei sia sui social sia nella vita reale" (F. 17).

Visione sull'impegno dell'oratorio/chiesa nel digitale
- "È una cosa positiva perché comunque al giorno d'oggi con la modernizzazione... la tecnologia ha preso una grande importanza, quindi secondo me porci l'attenzione è una cosa che ha comunque un peso positivo" (F. 15 3).
- "È positiva perché ormai i social stanno diventando un secondo mondo in cui trovo giusto che anche l'oratorio trovi spazio, come è presente nel mondo della vita normale, della vita reale" (M. 17).
- L'integrazione del digitale è "la cosa migliore che si possa fare" perché lo scopo dell'oratorio è "aggregativo" (M. 16).
- I social "attirano più facilmente le persone nell'oratorio, quindi può anche aiutare a popolarlo maggiormente" (F. 17).

- L'ingresso nei social potrebbe "abbassare i pregiudizi che magari altri giovani hanno su altri ragazzi che... magari dicono 'Ah, ma è in oratorio' e invece no, non è così" (F. 15).
- "Sarebbe una bella innovazione positiva se l'oratorio entrasse nel mondo dei social perché catturerebbe l'attenzione di diverse persone" (M. 15).
- "Dovrebbero fare dei corsi per integrarla in maniera corretta, perché sennò comunque... il giudizio nei social è forte" (M. 16).
- Se la chiesa "si adeguasse col digitale sarebbe anche in grado di diffondere maggiormente i testi dei Vangeli, i messaggi" (M. 16).
- L'ingresso sui social è "giusto, però magari entrando troppo nei social poi può perdere i suoi valori... cioè sui social cioè dimostriamo anche cose che cioè che magari non facciamo così" (F. 14).
- "Non vorrei che andando sul social poi si perde questa inclusività che si ha negli incontri di persona" (M. 16).
- "La fede è un qualcosa che qualcuno deve capire da solo di avere", quindi è più una cosa personale e da "vita reale" (M. 17).

Condivisione della fede (esperienza personale)

- All'inizio mi sentivo "un po' in imbarazzo, ma più che altro perché adesso passa il messaggio che se frequenti l'oratorio sei sfigato" (F. 18).Nonostante la sua fede, se dovesse postare qualcosa sulla Chiesa "mi sentirei un po'... giudicata comunque, cioè ci penserei due volte prima di parlare" (F. 15).
- Molti amici mi hanno detto "Ma perché lo fai? Secondo me non ne vale la pena per te" (riferito alla frequentazione dell'oratorio) (M. 17).
- "Per la fede cristiana cattolica o protestante che sia, non esce, ad esempio, un augurio di buon inizio di quaresima o cose così. Su questo penso che siamo un attimo indietro" (M. 17).

Motivazioni per seguire i contenuti

- "Seguo ovviamente quello che mi interessa, ad esempio lo sport... e anche attualmente che è in inverno, seguo anche lo sci o lo snowboard" (M. 16)

- “Seguo ragazzi o ragazze proprio no così che vedo magari su TikTok perché sono nei per te sono cioè tipo di cose su estetica o non so gossip”. (F. 151, Fino Mornasco)
- “Seguo chi mi assomiglia... chi ha le mie *vibes*, non so come spiegarlo” (F. 15).
- “Se il contenuto rispecchia un po’ anche quelli che sono i miei valori e le mie priorità, nel senso che sicuramente non vado a seguire una persona che promuove qualcosa sulla quale io non sono d’accordo” (F. 18).
- “Se vedo un video interessante su TikTok, cerco di capire se in generale mi rispecchio” (F. 17).
- “Mi fermo per cercare di conoscere sempre cose nuove. Non mi fermo mai all’apparenza e cerco di andare nel profondo, nel senso che sui social scopro una notizia o qualche elemento particolare che poi approfondisco” (M. 16).
- “Su TikTok, se vedo che qualcuno fa dei bei video impegnandosi, allora diciamo che lo voglio premiare, e gli metto il follow” (M. 14).

Percezione dell’influenza

- “Tu vedi una persona famosa che fa una scelta piuttosto che un’altra, magari anche tu vuoi fare quella cosa che fa quella persona che tu segui” (M. 16).
- “Se segui una persona che si veste in un certo modo, magari ti piace come si veste, vai a vedere dei vestiti e te li compri simili” (F. 15).
- L’influenza è più su “mode e tendenze più nell’ambito digitale, mentre magari rispetto a relazioni con persone oppure pensieri su un qualcosa più nella vita reale” (F. 15).
- “Ciò che uno vede influenza un po’ il modo di ragionare, secondo me non solo a livello dei social, ma anche nella vita reale” (F. 15).
- L’influenza può essere “in modo positivo, ma anche negativo, perché ad esempio ragazze si pongono problemi e si fanno anche problemi su persone che vedono sui social” (F. 15).
- “Io faccio di tutto pur di non seguire le tendenze, cioè faccio quello che voglio, nel senso che non mi faccio problemi sulla pressione che mi causa la società, perché nei social è quello pressione” (M. 16).

- Sulle idee o valori: “su quello no... Tendenzialmente non cambio idea. Anche sono d’accordo sui valori” (F. 18).
- “Se il social cambia e non rispecchia più i miei valori, elimino quella parte nel social” (M. 17).
- “Secondo me alla base proprio della società c’è il grande conformismo e i social aumentano quello che è il conformismo di oggi” (M. 18).
- L’influenza è più su aspetti banali come “la moda, la musica che ascolto, i film che guardo”, mentre su valori personali “l’influenza che hanno i social su di me è pari a zero” (M. 18).

Questi *focus group* dimostrano che la pastorale digitale ha il potenziale per essere un ponte tra la Chiesa e i giovani. Tuttavia, per essere efficace, deve essere costruita con autenticità, coinvolgimento e una comunicazione che parli davvero la lingua delle nuove generazioni. Come dice un ragazzo: “I social sono il presente e il futuro, ma se non sono usati bene si rischia solo di perdere tempo” (M. 16).

Mappatura degli spazi digitali frequentati dai ragazzi
I giovani utilizzano una varietà di ambienti digitali per scopi diversi:

- **social media:** Instagram, TikTok e WhatsApp sono utilizzati principalmente per la comunicazione, l'intrattenimento e per mantenere i contatti con amici e coetanei.
  "Le app che secondo me utilizzo di più sono WhatsApp, Instagram e TikTok, cioè sia per messaggiare, ma anche come passatempo oppure per cercare informazioni" (F. 16). "Instagram perché scrivo con le mie anche e Spotify perché ascolto la musica tutto il giorno"(F. 14).
- **piattaforme video:** YouTube è utilizzato per guardare video, sia per intrattenimento che per scopi educativi.
  "Le piattaforme digitali che utilizzo di più sono YouTube per guardare i video, comunque intrattenimento, distrazione e Google per magari aiutarmi con il latino o in generale con i compiti di scuola" (F. 16).
- **motori di ricerca e strumenti educativi:** Google e ChatGPT sono strumenti importanti per la ricerca di informazioni e per lo studio.
  "Google per magari aiutarmi con il latino o in generale con i compiti di scuola" (F. 16)."Google per la scuola o per cercare informazioni. ChatGPT per fare gli esercizi di scuola quando non mi riescono" (F. 16)
- **app musicali:** Spotify è molto popolare per ascoltare musica, specialmente durante i tragitti.
  "Le app che uso di più sono Spotify, Instagram, TikTok e… il registro elettronico" (F. 14)."Spotify perché lo ascolto tutti i giorni quando nel tragitto da da casa mia alla stazione o dalla stazione a scuola e viceversa." (F. 16).

2. Percezione dell'impegno dell'oratorio nel digitale
I giovani riconoscono e apprezzano l'impegno dell'oratorio nell'utilizzo degli strumenti digitali:

- **uso di multimedia:** l'oratorio utilizza presentazioni e altri strumenti multimediali durante gli incontri.

"Perché anche noi ogni incontro che facciamo, cioè loro spiegano e magari presentano lì alla TV, no?"

- **presenza su Instagram:** la pagina Instagram dell'oratorio è vista come un modo efficace per comunicare iniziative e raggiungere un pubblico più ampio.
  "Anche l'oratorio ha una pagina su Instagram che usa per comunicare le iniziative, i laboratori per le varie fasce di età" (F. 14).
- **incontri sull'educazione digitale:** l'oratorio organizza incontri sul digitale, affrontando temi come il cyberbullismo, sia per i giovani che per gli adulti.
  "Secondo me l'oratorio fa già molto per aiutarci a vivere il digitale. Pubblicizza tutte le attività e fa incontri per l'educazione digitale sia rivolti a noi ragazzi che agli adulti (per es. incontri sul cyberbullismo)" (F. 16)

Relazioni sociali nel digitale vs. relazioni reali

I giovani percepiscono differenze significative tra le relazioni online e quelle dal vivo:

- **autenticità e identità:** nelle relazioni online c'è il rischio di non conoscere la vera identità dell'altra persona.
  "Io sui social in realtà sono in contatto solo con le persone che conosco, e non mi sono mai messa in contatto con una persona che non conosco (fisicamente) sui social. Conoscere una persona solo via telefono è molto diverso che conoscerla fisicamente perché potrebbe spacciarsi per qualcun altro, cioè ci sono comunque rischi" (F. 14).
- **profondità e contatto umano:** le relazioni online possono mancare di contatto visivo, linguaggio del corpo e altre sfumature importanti per la comunicazione.
  "Magari al carattere, cioè lei si può anche descrivere a te, no? Questa persona, però c'è comunque una differenza, cioè essere proprio dal vivo, faccia a faccia… anche solo il contatto, anche visivo, cambia proprio il rapporto così" (M. 17)
- **comodità e accessibilità:** gli strumenti digitali sono utili per mantenere i contatti con persone lontane, ma c'è il rischio di perdere il contatto nel tempo.
  "Secondo me gli spazi digitali sono utili perché magari non puoi incontrare sempre una persona; faccio un esempio: un'amica si è trasferita lontano, non puoi incontrarla sem-

pre, i social sono strumenti che puoi utilizzare per comunicare" (F. 16).

Consapevolezza e scelta dei contenuti digitali

I giovani mostrano una certa consapevolezza nella scelta dei contenuti che seguono e delle fonti di informazione:

- **selezione basata su interessi:** scelgono di seguire pagine e persone che condividono le loro passioni e valori.
  "Io sui social seguo le pagine che parlano delle mie passioni o delle persone che secondo me sono buone da seguire, che fanno delle cose con cui sono d'accordo, comunque parlano ancora di ciò che mi piace, o cose del genere" (F. 14).
- **verifica delle fonti:** sono consapevoli del rischio di fake news e cercano di verificare le informazioni su più fonti.
  "Anche per i siti, magari quando devo fare una ricerca, non mi affido solo a un sito, ne cerco altri per vedere se mettono la stessa informazione" (F. 14).
- **influenza degli influencer:** riconoscono l'influenza che gli influencer possono avere sulle loro scelte, ma cercano di mantenere un pensiero critico.
  "Sì, appena vedi una cosa che ha o fa un influencer pensi subito sia giusto. Magari dopo inizi a ragionare e a riflettere con la tua testa, ma inizialmente pensi sia giusto" (F. 16).

Connessione tra vita social e fede

Le opinioni sulla connessione tra vita social e fede sono varie:

- **potenziale per l'evangelizzazione:** alcuni vedono i social media come uno strumento utile per diffondere il messaggio della fede, specialmente tra i giovani.
  "Secondo me usare i social è un modo più facile per arrivare ai giovani e ai ragazzi perché, bene o male, tutti o quasi hanno i social" (F. 14). "Io vedo abbastanza bene la presenza di preti e della Chiesa in generale sui social, perché ci sono anche dei preti che creano la propria pagina YouTube in cui magari spiegano argomenti della Bibbia o del Vangelo" (F. 16).
- **limiti e condizioni:** altri sottolineano che l'efficacia dei contenuti religiosi sui social dipende dall'interesse preesistente dell'utente.

"Secondo me non più di tanto perché comunque questi dispositivi vengono utilizzati da giovani ragazzi, o comunque giovani adulti, e fanno vedere ciò che guardi di più, quindi se non ti interessano quelle cose dopo un po' non vengono più proposte" (F. 16).

- **influenza del digitale sulla spiritualità:** in generale, i giovani non percepiscono un'influenza significativa del digitale sul loro modo di vivere la fede, che ritengono sia più radicato in esperienze familiari e comunitarie.
  "Anch'io penso che è una cosa utile per diffondere, cioè per far arrivare a più persone il messaggio. Magari uno ha vergogna a manifestare la sua fede a più gente. Però è utile anche se non è proprio fondamentale proprio per la fede. È comodo, ma non è fondamentale per me" (M. 17).

Implicazioni per la pastorale digitale

- **Strategie di comunicazione:** utilizzare i social media per raggiungere i giovani, creando contenuti rilevanti e adatti ai diversi linguaggi digitali (es. video brevi, dirette, storie).
- **Educazione digitale:** continuare a offrire incontri e risorse per aiutare i giovani a sviluppare una consapevolezza critica nell'uso del digitale, affrontando temi come la sicurezza online, le fake news e l'influenza degli influencer.
- **Autenticità e testimonianza:** incoraggiare la condivisione di testimonianze di fede autentiche e significative, che possano toccare le corde emotive dei giovani e invitarli alla riflessione.
- **Integrazione online/offline:** integrare le iniziative digitali con le attività in presenza, valorizzando l'importanza delle relazioni reali e della comunità.
- **Formazione degli operatori pastorali:** formare gli operatori pastorali all'uso efficace del digitale, fornendo loro competenze comunicative e pedagogiche adeguate al contesto online.

Citazioni più significative dai *focus group*, raggruppate per tema:

Identità e digitale

- "Scelgo Google perché sono curiosa e su Google posso cercare le informazioni che servono" (F. 14). "Per me l'app che mi rappresenta un po' è Spotify perché ascolto molto la musica e la metto sempre quando ballo perché faccio danza, quindi mi piace molto" (F. 14).
- "Mi reputo prepotente ma in senso positivo, cioè che voglio sempre tutto subito, voglio fare tutto sempre il prima possibile e l'app che mi rappresenta penso sia Instagram che contiene tutto, puoi messaggiare (come su WhatsApp), cercare le informazioni (come su Google), oppure guardare dei video (come su TikTok)" (F. 16).
- "Mi reputo una persona un po' socievole, quindi l'app che penso mi rappresenti di più sia WhatsApp" (M. 17).

Uso e percezione degli ambienti digitali

- "Le piattaforme digitali che utilizzo di più sono YouTube per guardare i video, comunque intrattenimento, distrazione e Google per magari aiutarmi con il latino o in generale con i compiti di scuola" (F. 16).
- "Le app che secondo me utilizzo di più sono WhatsApp, Instagram e TikTok, cioè sia per messaggiare, ma anche come passatempo oppure per cercare informazioni" (F. 16).
- "Le app che uso di più sono Spotify, Instagram, TikTok e… il registro elettronico, perché ogni giorno aggiungono qualcosa" (F. 14).
- "Penso anche chat GPT, magari se non mi esce un esercizio vado a controllare come si esegue" (F. 14).

Oratorio e digitale

- "Anche l'oratorio ha una pagina su Instagram che usa per comunicare le iniziative, come i laboratori per le varie fasce di età" (F. 14).
- "Secondo me l'oratorio fa già molto per aiutarci a vivere il digitale. Pubblicizza tutte le attività e fa incontri per l'educazione digitale sia rivolti a noi ragazzi che agli adulti (per esempio incontri sul cyberbullismo)" (F. 16).

Relazioni online vs. reali

- "Io sui social in realtà sono in contatto solo con le persone che conosco, e non mi sono mai messa in contatto con una persona che non conosco (fisicamente) sui social. Conoscere una persona solo via telefono è molto diverso che conoscerla fisicamente perché potrebbe spacciarsi per qualcun altro, cioè ci sono comunque rischi" (F. 14).
- "Magari al carattere, cioè lei si può anche descrivere a te, no? Questa persona, però c'è comunque una differenza, cioè essere proprio dal vivo, faccia a faccia… anche solo il contatto, anche visivo, cambia proprio il rapporto così" (M. 17).
- "Secondo me gli spazi digitali sono utili perché magari non puoi incontrare sempre una persona; faccio un esempio: un'amica si è trasferita lontano, non puoi incontrarla sempre, i social sono strumenti che puoi utilizzare per comunicare" (F. 16).
- "Per me è meglio se incontri una persona dal vivo, perché se uno ti scrive e ti dice 'Sono una ragazza' così… poi magari è un uomo di 40 anni che vuole abbordare le ragazzine" (F. 14).

Consapevolezza e scelta dei contenuti

- "Io sui social seguo le pagine che parlano delle mie passioni o delle persone che secondo me sono buone da seguire, che fanno delle cose con cui sono d'accordo, comunque parlano ancora di ciò che mi piace, o cose del genere" (F. 14).
- "Anche per i siti, magari quando devo fare una ricerca, non mi affido solo a un sito, ne cerco altri per vedere se mettono la stessa informazione" (F. 14).
- "Sì, appena vedi una cosa che ha o fa un influencer pensi subito sia giusto. Magari dopo inizi a ragionare e a riflettere con la tua testa, ma inizialmente pensi sia giusto" (F. 16).

Fede e digitale

- "Secondo me usare i social è un modo più facile per arrivare ai giovani e ai ragazzi perché, bene o male, tutti o quasi hanno i sociall" (F. 14). "Secondo me non più di tanto perché comunque questi dispositivi vengono utilizzati da giovani ragazzi, o comunque giovani adulti, e fanno vedere ciò che guardi di più, quindi se non ti interessano quelle cose dopo un po' non vengono più proposte" (F. 16).

- “Io vedo abbastanza bene la presenza di preti e della Chiesa in generale sui social, perché ci sono anche dei preti che creano la propria pagina YouTube in cui magari spiegano argomenti della Bibbia o del Vangelo” (F. 16).
- “Anch’io penso che è una cosa utile perché appunto per diffondere, cioè per far arrivare a più persone il messaggio. Cioè, magari uno ha vergogna a manifestare la sua fede a più gente. Però è utile anche se non è proprio fondamentale proprio per la fede. È comodo, ma non è fondamentale per me” (M. 17).

Questa relazione fornisce una base per la strutturazione di indicazioni pastorali che tengano conto delle specificità del mondo digitale e delle esigenze dei giovani, promuovendo un uso consapevole e significativo delle tecnologie per l’evangelizzazione e la crescita spirituale.

CREMONA

Questa relazione raccoglie e analizza le opinioni emerse dai *focus group* condotti nei vari oratori, con l'obiettivo di fornire spunti utili per la definizione di una pastorale digitale. Le tematiche affrontate spaziano dall'uso dei social media e delle tecnologie digitali fino al rapporto tra fede e digitale, evidenziando le aspettative e i bisogni dei giovani.

Identità digitale: app e dispositivi
I partecipanti si sono descritti attraverso un aggettivo e un'app o un dispositivo digitale che li rappresenta. Emergono alcuni trend interessanti:
- WhatsApp e Instagram sono i social più utilizzati per comunicare e mantenere relazioni;
- app come Pinterest vengono scelte per la loro funzione ispirazionale;
- alcuni identificano la propria personalità con app di intrattenimento e sfida, come Clash Royal.

Citazioni:
- "Mi piace il fatto che Pinterest sia d'ispirazione tramite immagini" (F. 17).
- "Scelgo Instagram perché mi permette di comunicare con chiunque" (M. 18).
- "WhatsApp mi aiuta a comunicare con gli altri e a condividere le mie passioni" (M. 17).
- "Mi identifico con la galleria del telefono perché sono nostalgico e mi piace ricordare momenti passati" (M. 14).
- "TikTok è veloce, come me, e mi rappresenta bene." (F. 14).

Ambienti digitali frequentati
I giovani distinguono l'uso del digitale tra studio e svago:
- computer e tablet sono usati per ricerche scolastiche e studio;
- il cellulare è lo strumento principale per la comunicazione e il tempo libero;
- la fascia oraria di utilizzo più comune è il pomeriggio e la sera.

Citazioni:
- "Uso il telefono per comunicare con gli amici e il computer per lo studio" (M. 17).
- "Utilizzo Instagram e TikTok per aggiornarmi e svagarmi" (F. 17).
- "Utilizzo il computer molto per la scuola, soprattutto per AutoCAD" (M. 16)
- "L'oratorio ci toglie il telefono in certi momenti per aiutarci a vivere meglio l'esperienza, e questo è un aiuto positivo" (F. 17).

Ruolo dell'oratorio nel digitale
L'oratorio viene percepito come uno spazio di relazione diretta, non strettamente legato al digitale. Tuttavia, è riconosciuta la sua utilità per:
- comunicare eventi e attività tramite social
- creare momenti di distacco dal digitale per vivere esperienze più autentiche.

Citazioni:
- "L'oratorio può aiutare a gestire il tempo offline, come quando ci tolgono il telefono al campo estivo" (F. 17).
- "Non vedo l'oratorio come un luogo per educare ai social, già la scuola ci dice come usarli" (F. 17).
- "L'oratorio dovrebbe restare un luogo per creare relazioni reali, non per educare all'uso dei media digitali" (F. 15).
- "L'oratorio può utilizzare i social per attirare nuove persone e creare un ambiente più inclusivo" (M. 17).

Relazioni online vs dal vivo
I partecipanti riconoscono che le relazioni digitali sono utili per mantenere i contatti, ma non sostituiscono le interazioni dal vivo. I problemi principali riscontrati sono:
- difficoltà nell'interpretare i messaggi senza linguaggio non verbale possibilità di fraintendimenti e relazioni meno autentiche.

Citazioni:
- "Nei messaggi capita molte volte di fraintendere i concetti" (M. 17).

- “Le relazioni dal vivo sono più vere, mentre online possiamo sembrare diversi da come siamo realmente” (F. 19).
- “Nei social possiamo mostrare solo una parte di noi, mentre dal vivo siamo più autentici” (F. 15).
- “Dal vivo capiamo molto meglio il tono della voce e le emozioni dell’altra persona” (M. 17).

Influenza dei social sulle scelte
Molti giovani riconoscono di essere influenzati dai social, soprattutto per quanto riguarda moda, interessi e opinioni. Alcuni cercano di farsi influenzare positivamente, mentre altri tentano di mantenere un distacco critico.

Citazioni:
- “Cerco di farmi influenzare in positivo, per migliorarmi” (F. 17).
- “I social creano una massa, anche se all’inizio una moda non mi piace, poi finisco per seguirla” (F. 19).
- “Mi capita di cambiare idea su qualcosa solo perché l’ho visto più volte sui social” (F. 16).
- “Se vedo un vestito sui social, è probabile che lo scelga quando vado a fare shopping” (M. 16).

Connessione tra social e fede
Le opinioni sono contrastanti. Molti vedono fede e digitale come ambiti separati, ma riconoscono il potenziale dei social per la diffusione di contenuti religiosi.

Citazioni:
- “Non mi colpiscono i contenuti di fede cristiana, ma trovo interessanti altre riflessioni filosofiche” (F. 17).
- “I social possono aiutare a diffondere il messaggio cristiano, anche se non cerco questi contenuti attivamente” (M. 15).
- “Ho visto video su TikTok di don che parlano ai giovani, e a volte sono interessanti” (M. 18).
- “Durante la quarantena, la messa in streaming mi ha aiutato a mantenere un contatto con la fede” (M. 16).

Formazione digitale in oratorio
La maggioranza ritiene che la formazione digitale non sia un compito prioritario per l'oratorio, che dovrebbe piuttosto concentrarsi sulle relazioni dal vivo. Tuttavia, alcuni vedono possibile un'educazione legata a strumenti pratici utili nella vita quotidiana.

Citazioni:
- "Se educare significa insegnare a usare programmi come Excel, allora l'oratorio può farlo" (F. 17).
- "L'oratorio è un luogo per staccarsi dai social, non per insegnare a usarli" (F. 14).
- "L'educazione digitale è più compito della scuola e della famiglia che dell'oratorio" (M. 17).

Conclusioni e spunti per la pastorale digitale
Dall'analisi emerge che una pastorale digitale efficace dovrebbe:
- **valorizzare la comunicazione digitale** per promuovere eventi e creare senso di comunità
- **educare alla consapevolezza digitale**, senza sovrapporsi al ruolo della scuola e della famiglia
- **mantenere l'oratorio come spazio di incontro reale**, favorendo momenti di disconnessione
- **integrare i social nella diffusione della fede**, ma senza forzare i giovani a un consumo passivo di contenuti religiosi
- **offrire strumenti pratici e utili**, come la formazione su competenze digitali applicabili alla vita quotidiana

MILANO

Questa relazione è il risultato di una serie di *focus group* condotti con adolescenti per comprendere il loro rapporto con il digitale e le loro aspettative nei confronti della Chiesa in questo ambiente. L'obiettivo è fornire una base solida per la strutturazione di una pastorale digitale efficace e rilevante.

Presenza e utilizzo degli spazi digitali

Piattaforme principali:

- **YouTube:** è percepito come una fonte primaria di conoscenza e approfondimento. I giovani apprezzano la possibilità di trovare contenuti su una vasta gamma di argomenti e la presenza di video lunghi che consentono un'analisi più dettagliata.
  "YouTube è la fonte delle mie conoscenze. Ci sono video lunghi che permettono di approfondire i vari temi. Inoltre, su YouTube si trova praticamente tutto: basta cercare" (M. 18).
- **Instagram:** viene utilizzato principalmente per socializzare, rimanere aggiornati sulle notizie, seguire gli eventi. Alcuni lo considerano uno strumento utile per seguire le proprie passioni e rimanere in contatto con gli amici.
  "Lo uso per tenermi aggiornato su quello che accade nel mondo, visto che studio materie umanistiche" (M. 18).
  "Mi aiuta a seguire il basket, trovare notizie sul mercato e sui punteggi. Inoltre, è utile per socializzare" (M. 15).
- **WhatsApp:** è lo strumento principale per la comunicazione quotidiana, sia per le interazioni personali che per l'organizzazione di attività scolastiche e di gruppo.
  "Lo utilizzo per i messaggi, sia con gli amici che con la famiglia o i compagni di classe" (M. 17).
  "È utile per organizzare le cose con la scuola, ad esempio con i sondaggi per le interrogazioni, senza perdere tempo in assemblee inutili" (F. 16).
- **TikTok:** viene utilizzato principalmente per l'intrattenimento e per seguire i trend.

Motivazioni di utilizzo:

- **informazione e apprendimento:** i giovani cercano contenuti che li aiutino ad approfondire le loro conoscenze e a rimanere aggiornati.
- **socializzazione e connessione:** i social media sono visti come strumenti per mantenere i legami con amici e familiari, e per creare nuove relazioni.
- **intrattenimento e svago:** le piattaforme digitali offrono un'ampia gamma di contenuti per il divertimento e il relax.

Vantaggi e svantaggi delle relazioni online

Vantaggi:

- **comodità e distanza:** i social media permettono di parlare con persone lontane e di mantenere i contatti in modo semplice e veloce. "La comodità della distanza permette di parlare con chiunque" (M. 18).
- **possibilità di esprimersi:** le piattaforme online offrono uno spazio in cui è possibile esprimere liberamente le proprie opinioni e idee.
- **creazione di comunità:** i social media possono facilitare la creazione di gruppi e comunità basate su interessi comuni.

Svantaggi:

- **mancanza di interazione fisica:** la comunicazione online può essere meno ricca e profonda rispetto all'interazione di persona.
- **rischio di incomprensioni:** la mancanza di segnali non verbali può portare a malintesi e difficoltà nella comunicazione.
- **superficialità:** le relazioni online possono essere percepite come meno autentiche e più superficiali rispetto a quelle offline.
- **dipendenza e distrazione:** l'uso eccessivo dei social media può portare a dipendenza e distrazione dalle attività quotidiane.
- La quasi totalità degli intervistati sostiene di preferire notevolmente le relazioni in presenza piuttosto che online.

Informazione e disinformazione

Sfide:

- **difficoltà nel distinguere il vero dal falso:** i giovani riconoscono la difficoltà di verificare l'attendibilità delle informazioni online, a causa della presenza di molteplici fonti che spesso presentano versioni contrastanti degli stessi eventi.
  "Ci sono due articoli che raccontano la stessa cosa in cinque modi diversi e non si sa quale sia la verità" (M. 18).
- **effetto amplificatore della disinformazione:** la velocità e la facilità di diffusione delle informazioni sui social media possono amplificare la disinformazione e le fake news.
  "Gli americani diffondono cose assurde senza verificare, poi la gente ci crede e la cosa si espande"(M. 16).
- **manipolazione tramite intelligenza artificiale:** l'avvento dell'intelligenza artificiale rende ancora più difficile distinguere il vero dal falso, a causa della possibilità di creare contenuti falsi estremamente realistici.
  "Ora con l'intelligenza artificiale si possono creare falsi e diventa ancora più difficile distinguere il vero dal falso" (M. 18).

Connessioni tra social e fede

- **presenza di contenuti religiosi:** gli adolescenti segnalano la presenza di contenuti religiosi su diverse piattaforme, come TikTok e Instagram, dove persone parlano della loro fede, fanno dirette di preghiera e oratori condividono contenuti.
  "Ci sono persone che parlano della loro fede, fanno il rosario in diretta, suore che fanno video, e tanti oratori attivi con contenuti belli e in tendenza" (F. 16).
- **figure di riferimento:** alcuni giovani seguono preti e figure religiose che utilizzano i social media per comunicare il messaggio della fede, spesso con un approccio ironico e coinvolgente.
  "Io vedo qualche prete su Instagram e YouTube, alcuni fanno ironia per coinvolgere il pubblico, come don Alberto Ravagnani" (M. 18).
- **potenziale positivo:** i contenuti di fede possono essere apprezzati da chi è già credente e, in alcuni casi, possono rap-

presentare uno spunto di riflessione e riavvicinamento per chi si è allontanato dalla fede.
- "I contenuti di fede possono essere piacevoli per chi è credente. Per chi si è allontanato, potrebbero essere uno spunto per riavvicinarsi" (F. 16).

Rischi e sfide:
- **banalizzazione del messaggio:** esiste il rischio che un'eccessiva semplificazione o banalizzazione del messaggio religioso possa essere percepita come superficiale o poco autentica da chi non segue un percorso di fede.
  "Forse non è bene esagerare, chi non segue il percorso di fede potrebbe pensare che sia solo quello la religione" (M. 17).
- **autenticità delle figure religiose online:** alcuni giovani si interrogano sull'effettiva dedizione alla fede delle figure religiose che sono molto attive sui social media.
  "Alla fine, viene da chiedersi: ma don Alberto passa tutto quel tempo sui social?" (M. 17).
- **presenza di contenuti negativi:** alcuni giovani segnalano la presenza di contenuti blasfemi o negativi nei confronti della Chiesa, che possono rappresentare una sfida per la comunicazione del messaggio religioso.
  "Io non vedo molti contenuti di fede, anzi trovo più blasfemia e bestemmie" (M. 16).
  "Nei tag 'chiesa' spesso si trovano video contro la Chiesa" (M. 16).
- **uso dell'ironia:** l'ironia può essere uno strumento efficace per comunicare il messaggio religioso, ma è necessario utilizzarla con attenzione per evitare fraintendimenti o offese.
  "Bisogna stare attenti, ma l'ironia può essere un buon modo per comunicare, se fatta..." (F. 18).

Suggerimenti e indicazioni per la pastorale digitale
Sulla base delle opinioni e delle esperienze dei giovani, emergono alcune indicazioni per una pastorale digitale efficace:
- **autenticità e coerenza:** la Chiesa deve essere presente negli spazi digitali in modo autentico e coerente con il proprio messaggio, evitando di apparire forzata o superficiale
- **contenuti di qualità:** è fondamentale offrire contenuti di

qualità, che siano informativi, coinvolgenti e che stimolino la riflessione
- **interazione e dialogo:** la Chiesa deve essere presente per ascoltare, dialogare e rispondere alle domande e alle preoccupazioni dei giovani, creando uno spazio di confronto aperto e accogliente
- **linguaggio adeguato:** è importante utilizzare un linguaggio adeguato al contesto digitale, che sia comprensibile e rilevante per i giovani, senza banalizzare il messaggio
- **formazione e accompagnamento:** la Chiesa deve formare e accompagnare i giovani nell'utilizzo consapevole e responsabile dei social media, aiutandoli a sviluppare un pensiero critico e a discernere le informazioni
- **valorizzazione delle esperienze:** è importante valorizzare le esperienze di fede dei giovani che già utilizzano i social media per condividere il proprio messaggio, offrendo loro supporto e visibilità

Citazioni aggiuntive

Alcune citazioni aggiuntive dai *focus group* che offrono ulteriori spunti di riflessione, senza ripetere quelle già utilizzate nella relazione principale:

Sull'uso dei social media e le preferenze di piattaforma:
- "Il mio avatar è diverso, cioè il mio personaggio che con cui scrivo ha delle espressioni che tra gli amici che ho eh che incontro di persona non userei mai" (M. 18).
- "Cerco su TikTok più che altro su video di lingua, anche lingue che non conosco" (F. 16).
- "Su TikTok mi soffermo maggiormente su meme, storie, film, canzoni americane" (M. 15).

Sulle relazioni online e la comunicazione:
- "In chat ci apriamo di più, diciamo cose che dal vivo non diremmo mai per vergogna" (M. 15). "Io quasi non scrivo, mando solo sticker" (M. 15).
- "Io sono molto pungente e sarcastica. Di persona si capisce, ma nei messaggi no, e le persone potrebbero offendersi. Poi diventa più difficile scusarsi" (F. 16).

Sull'impatto dei social media:

- "Per esempio anch'io per gli YouTuber magari vedo quel gioco bello, voglio provare anch'io e magari ti fanno vedere delle *skin* o cose così e ci provo anch'io, magari non ci riesco" (M. 15).

Sulla connessione tra social e fede:

- "Personalmente, non ho mai collegato il mio percorso di fede ai social" (M. 18).
- "Il mio percorso è qualcosa di privato, non lo condividerei sui social" (F. 16).

I *focus group* hanno evidenziato come i giovani utilizzino attivamente gli spazi digitali per informarsi, socializzare, intrattenersi ed esprimersi. La dimensione pastorale all'interno dei social network emerge maggiormente come narrazione e testimonianze della vita in oratorio. La Chiesa ha l'opportunità di essere presente in questi spazi in modo significativo, offrendo contenuti di qualità, promuovendo il dialogo e accompagnando i giovani nel loro percorso di crescita. Per fare ciò, è fondamentale che la pastorale digitale sia autentica, coerente e attenta alle esigenze e al linguaggio dei giovani, valorizzando le loro esperienze e promuovendo un utilizzo consapevole e responsabile dei social media.

ANALISI QUALITATIVA DEI FOCUS GROUP

Dimensioni emergenti per una pastorale di "accompagnamento digitale"

Introduzione

La trasformazione digitale ha modificato profondamente le modalità attraverso cui gli adolescenti costruiscono relazioni, accedono alle informazioni e sviluppano la propria identità.

Nel contesto pastorale, questa trasformazione pone nuove domande alla Chiesa: non solo come utilizzare il digitale per comunicare, ma soprattutto come accompagnare i giovani che già abitano questi ambienti.

I *focus group* realizzati nelle diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona e Milano costituiscono una preziosa fonte qualitativa per comprendere come gli adolescenti percepiscono:

- gli spazi digitali
- le relazioni online
- il rapporto tra digitale e fede
- il ruolo dell'oratorio

L'analisi delle trascrizioni e delle relazioni finali consente di individuare alcune dimensioni sociologiche ricorrenti, che non rappresentano semplicemente opinioni individuali, ma veri e propri *pattern* interpretativi condivisi tra i partecipanti.

Da questa analisi emergono cinque grandi dimensioni:

- il digitale come ambiente quotidiano di vita
- la tensione tra autenticità e performance nelle relazioni
- la consapevolezza critica degli adolescenti
- la separazione percepita tra fede e digitale
- la domanda implicita di accompagnamento educativo

Queste dimensioni offrono indicazioni importanti per la costruzione di una pastorale digitale intesa come accompagnamento e non semplicemente come comunicazione online.

Il digitale come ambiente quotidiano di vita

Una prima dimensione che emerge con grande chiarezza riguarda la centralità strutturale del digitale nella vita quotidiana degli adolescenti.

In tutti i *focus group* il digitale non viene descritto come uno spazio separato o secondario, ma come una dimensione integrata nella vita ordinaria.

Un ragazzo afferma chiaramente: "Penso che ormai nella nostra vita i social occupino gran parte del nostro tempo" (M. 16).

Le piattaforme citate maggiormente in tutte le Diocesi:

- Instagram
- TikTok
- WhatsApp
- YouTube

Queste piattaforme svolgono funzioni diverse. Prima di tutto, la comunicazione: *"WhatsApp mi aiuta a comunicare con gli altri e a condividere le mie passioni"* (Cremona). In secondo luogo, come intrattenimento: *"TikTok è un po' il mio passatempo"* (Como), informazione e apprendimento: *"YouTube è la fonte delle mie conoscenze"* (Milano). In ultimo, come supporto allo studio: "*ChatGPT è un grande aiuto"* (Bergamo).

Da queste risposte ricorrenti in tutte le Diocesi possiamo evincere che il digitale emerge quindi come ecosistema integrato, dove si intrecciano relazioni; informazione; intrattenimento e soprattutto apprendimento.

Dal punto di vista sociologico, questo dato conferma una trasformazione profonda nelle modalità di socializzazione contemporanee. Secondo diversi studiosi della sociologia dei media e della comunicazione, gli adolescenti non percepiscono più online e offline come due sfere separate, bensì come parti integrate della stessa esperienza sociale. La diffusione costante degli smartphone e dei social network ha infatti favorito la nascita di una "realtà ibrida", nella quale le interazioni digitali si intrecciano continuamente con quelle faccia a faccia. Giuseppe Riva parla infatti di "inter-realtà", cioè di un contesto in cui la tecnologia accompagna costantemente le attività quotidiane, influenzando il modo di comunicare, apprendere e costruire relazioni.

Secondo questa prospettiva, gli adolescenti crescono in una condizione di connessione continua, nella quale esperienze online e offline si sovrappongono e si completano reciprocamente. I social network, quindi, non sono percepiti come uno spazio "altro" rispetto alla realtà, ma come un'estensione naturale della vita sociale e relazionale.
In questo contesto, i social media non rappresentano semplicemente strumenti di intrattenimento, ma veri e propri spazi sociali nei quali gli adolescenti costruiscono amicizie, condividono esperienze e definiscono aspetti della propria identità personale. La distinzione tradizionale tra "vita reale" e "vita virtuale" tende quindi a perdere significato, poiché entrambe le dimensioni contribuiscono contemporaneamente alla costruzione della quotidianità e delle relazioni sociali.
A livello pastorale, questa trasformazione è molto importante perché implica che la Chiesa e gli educatori degli adolescenti non possono più considerare il digitale come un ambito separato dalla vita reale dei giovani. Se gli adolescenti vivono in una realtà "ibrida", allora anche l'esperienza educativa, relazionale e spirituale deve essere capace di abitare sia gli spazi fisici sia quelli digitali.
In questa prospettiva, l'ambiente online può diventare un vero luogo pastorale: uno spazio di ascolto, accompagnamento e condivisione della fede. I social network, ad esempio, non sono soltanto strumenti tecnologici, ma ambienti nei quali i giovani costruiscono identità, cercano riconoscimento e instaurano relazioni significative. Ignorare questa dimensione significherebbe rischiare di rimanere lontani da una parte fondamentale della loro esperienza quotidiana.

Relazioni digitali: tra autenticità e maschera
Uno dei temi più forti emersi nei *focus group* riguarda la differenza tra relazioni online e relazioni dal vivo.
Quasi tutti gli adolescenti riconoscono che il digitale facilita la comunicazione, ma allo stesso tempo percepiscono una perdita di autenticità.
Una ragazza afferma: *"Dal vivo sono più genuine... sui social magari si tende sempre a nascondere qualcosa"* (Bergamo). Un altro ragazzo osserva: *"Sui social ognuno ha la sua maschera"* (Bergamo). Questo tema della maschera digitale è ricorrente

in diversi *focus group*. Gli adolescenti percepiscono che nei social: si seleziona cosa mostrare; si controlla la propria immagine e si costruisce una versione parziale di sé. Una ragazza sintetizza bene questa dinamica: *"Online non tendi mai a mostrare tutta te stessa"* (Bergamo). La relazione faccia a faccia rimane quindi il luogo privilegiato dell'autenticità: *"Il miglior modo per comunicare è la relazione faccia a faccia"* (Brescia).
Questo dato è sociologicamente molto interessante se leggiamo queste affermazioni attraverso la lente della costruzione dell'identità e della "presentazione di sé" nei contesti digitali.
Infatti dai *focus group* emerge in maniera rilevante che gli adolescenti sembrano infatti consapevoli che i social network non siano uno spazio neutro, ma ambienti nei quali ciascuno seleziona accuratamente cosa mostrare, costruendo una rappresentazione parziale della propria identità.
Già negli anni sessanta Erving Goffman, autore de *La vita quotidiana come rappresentazione*, aveva descritto il fenomeno della "performance teatrale": gli individui, nelle relazioni sociali, gestiscono l'impressione che vogliono dare agli altri (Goffman, 1959).
Nei social questa dinamica si intensifica, perché il soggetto può controllare immagini, parole, tempi di risposta e contenuti pubblicati. La frase *"Online non tendi mai a mostrare tutta te stessa"* richiama proprio questa idea di "gestione della facciata", cioè della selezione strategica di alcuni aspetti di sé a discapito di altri.
I contributi di Matteo Lancini aiutano a leggere questo fenomeno da una prospettiva cruciale, in particolare attraverso i suoi saggi *Figli di Internet* (2022, scritto con L. Cirillo) e *Sii te stesso a modo mio* (2023). Nei suoi lavori sulla fragilità adulta e l'iperconnessione adolescenziale, lo psicologo e psicoterapeuta sostiene che l'ambiente digitale sia diventato per i ragazzi il luogo principale in cui negoziare il pressante mandato sociale al successo e alla popolarità. La comunicazione online offre agli adolescenti la possibilità di costruire un'identità curata e controllata, utile a proteggersi dal rischio del fallimento relazionale e dalla vergogna del "brutto voto sociale". Tuttavia, come argomenta più approfonditamente in *Chiamami adulto* (2025), questa costante ricerca di approvazione e visibilità algoritmica finisce per sovraccaricare l'esperienza digitale di an-

sie prestazionali. Il tentativo di assecondare le aspettative del mondo adulto priva i giovani di quella spontaneità e di quella preziosa quota di imprevedibilità che caratterizzano l'incontro diretto, finendo così per burocratizzare e impoverire la dimensione affettiva profonda.

Anche il recente saggio a cura di Giuseppe Riva e Tiziana Mancini, *Psicologia dei media digitali* (2023), offre una chiave interpretativa fondamentale in questo senso. Nel volume viene evidenziato come le architetture delle piattaforme social spingano i ragazzi verso una continua costruzione narrativa e una "messa in scena" del sé. All'interno di questi spazi digitali, l'identità non viene semplicemente espressa, ma attivamente rinegoziata per assecondare le regole dell'interfaccia e le logiche di visibilità della rete.

Tuttavia, proprio questa precoce consapevolezza dei meccanismi della simulazione online spinge molti giovani a sviluppare una spiccata capacità critica, portandoli a distinguere nettamente tra una **comunicazione mediata** – intesa come uno strumento flessibile per esplorare in modo sfaccettato e controllato la propria identità – e la **relazionalità offline**, ricercata e preservata invece come lo spazio insostituibile dell'incontro autentico, della corporeità e del "senso del Noi" reale.

Tuttavia, proprio questa precoce consapevolezza delle logiche digitali porta molti giovani a sviluppare una spiccata competenza relazionale, che li spinge a distinguere nettamente tra una **comunicazione mediata** – intesa come spazio di sperimentazione del sé e di posizionamento sociale – e le **interazioni offline**, ricercate e preservate invece come luogo privilegiato per l'autenticità e la condivisione emotiva più intima.

Difatti la seconda frase *"Il miglior modo per comunicare è la relazione faccia a faccia"* mostra che, nonostante la centralità del digitale, molti adolescenti continuano a riconoscere nella presenza fisica uno spazio privilegiato di autenticità relazionale. La comunicazione online permette di controllare maggiormente la relazione, mentre il faccia a faccia richiede esposizione emotiva, ascolto immediato e coinvolgimento autentico. Quindi contrariamente la narrazione diffusa secondo cui gli adolescenti preferirebbero le relazioni digitali, i *focus group* mostrano che i giovani sono perfettamente consapevoli dei limiti relazionali del digitale.

Il digitale viene percepito come utile per mantenere i contatti e funzionale alla comunicazione, ma insufficiente per le relazioni profonde.
Dal punto di vista pastorale ed educativo, questi dati mostrano che gli adolescenti non sono semplicemente "dipendenti" dai social, ma spesso possiedono una consapevolezza critica delle dinamiche comunicative digitali. Questo apre uno spazio educativo importante: aiutare i giovani a integrare identità digitale e identità reale, promuovendo relazioni nelle quali non sia necessario indossare continuamente una "maschera", ma sia possibile sperimentare autenticità, ascolto e riconoscimento reciproco.

Consapevolezza critica degli adolescenti
Un elemento particolarmente interessante emerso dai *focus group* riguarda il livello di consapevolezza critica mostrato dagli adolescenti rispetto ai media digitali.
Contrariamente allo stereotipo generalizzato che descrive i giovani e soprattutto gli adolescenti come facilmente influenzabili e spesso come utenti passivi, dalle risposte emergono una grande capacità di riflessione e di analisi delle dinamiche comunicative presenti nei social network. Alcune affermazioni risultano particolarmente significative: *"Non mi fido totalmente di quello che leggo"* (Brescia) oppure *"Non dobbiamo confondere la realtà con internet"* (Bergamo). I ragazzi sembrano essere consapevoli e di riconoscere alcuni pericoli e rischi legati all'ambiente digitale: **la diffusione delle fake news, il potere persuasivo degli influencer, la manipolazione delle informazioni e la costruzione artificiale dell'immagine personale**.
Significativa rimane l'osservazione di un adolescente: *"Gli influencer si chiamano influencer perché il loro lavoro è influenzare le persone"* (Brescia) dove è evidente la notevole capacità di comprendere i meccanismi comunicativi, ed anche economici che regolano i social media.
I *focus group* sembrano confermare come molti adolescenti possiedano già forme iniziali di discernimento critico rispetto ai contenuti online. Questo è fondamentale sia a livello educativo, pedagogico e pastorale in quanto nel *focus group* emerge che gli adolescenti nella cultura partecipativa digitale, non sono semplici consumatori di contenuti, ma soggetti attivi

che interpretano, selezionano e rielaborano continuamente le informazioni ricevute, sono inventori di una grammatica digitale. Tuttavia, proprio questa partecipazione richiede competenze sempre più mature per orientarsi tra contenuti affidabili, manipolazioni e strategie persuasive.
I ragazzi mostrano di essere consapevoli di diversi rischi:
- fake news
- influenza degli influencer
- manipolazione delle informazioni
- costruzione artificiale dell'immagine

Un ragazzo osserva con lucidità: "*Gli influencer si chiamano influencer perché il loro lavoro è influenzare le persone*" (Brescia). La consapevolezza mostrata dagli adolescenti rispetto al ruolo degli influencer e alla costruzione artificiale delle immagini online sembra indicare una crescente capacità di riconoscere le dinamiche che si innescano nel digitale. Dal punto di vista pastorale, questo dato appare particolarmente significativo in quanto nei *focus group* gli adolescenti non sembrano chiedere soltanto una presenza della Chiesa sui social network o la diffusione di contenuti religiosi online, ma strumenti educativi per orientarsi criticamente nel mondo digitale. In questa prospettiva, la pastorale giovanile è chiamata a promuovere percorsi di discernimento, educazione ai media e responsabilità comunicativa, aiutando i giovani a sviluppare uno sguardo critico e consapevole sulla realtà digitale che abitano quotidianamente.

La separazione percepita tra fede e digitale

Uno dei risultati più significativi dei *focus group* riguarda la percezione del rapporto tra fede e digitale. In molti casi gli adolescenti percepiscono queste due dimensioni come **separate**.
Una ragazza afferma chiaramente:
"La fede e i social sono due mondi distinti" (Bergamo)
Un altro partecipante sottolinea: *"Il rapporto con Dio è personale e svilupparlo online è una forzatura"* (Brescia)

Questa separazione deriva da due fattori principali.

1. **La fede è percepita come esperienza intima**
   Nei *focus group* emerge chiaramente che la dimensione della Fede è qualcosa che loro vivono personalmente. Diverse le dichiarazioni che esprimono che "La fede è una sfera più privata" (Bergamo), qualcosa da coltivare nel proprio modo.
2. **I social sono percepiti come spazio pubblico e performativo**
   In secondo luogo il digitale è visto come luogo di esposizione pubblica e si contrappone quindi alla dimensione privata della fede che invece viene riconosciuta come una dimensione personale o al limite comunitaria, da vivere in presenza con il proprio gruppo di pari.

Tuttavia, alcuni adolescenti riconoscono anche **potenzialità positive**.
Ad esempio: *"I social possono aiutare a diffondere la fede"* (Bergamo)
Oppure: "*La Chiesa potrebbe diffondere meglio il Vangelo se si adeguasse al digitale"* (Como)

Questo suggerisce che il problema non è la presenza della fede nei social, ma la modalità con cui essa viene comunicata. In questo frangente è rilevante sottolineare come gli stessi adolescenti riconoscono un valore all'oratorio

La domanda implicita di accompagnamento
Uno dei risultati più interessanti riguarda la domanda implicita di accompagnamento educativo. In diversi *focus group* emerge il desiderio che l'oratorio non si limiti a utilizzare i social, ma aiuti i giovani a comprenderli.
Una ragazza afferma:
- *"Usiamo i social ma non ci educano a come farlo"* (Bergamo)
Un altro partecipante aggiunge:
- *"Sarebbe utile parlarne di più"* (Bergamo)

Questa richiesta è significativa perché indica che gli adolescenti non cercano solo contenuti, ma figure adulte che li accompagnino nella lettura del mondo digitale.

Implicazioni per una pastorale digitale di accompagnamento
L'analisi qualitativa dei *focus group* suggerisce che una pasto-

rale digitale efficace dovrebbe svilupparsi secondo tre direttrici principali.

1. Presenza autentica negli spazi digitali
Gli adolescenti percepiscono immediatamente quando un linguaggio è artificiale o forzato.
Per questo motivo la presenza ecclesiale nel digitale dovrebbe essere:
- autentica
- coerente
- non imitativa delle mode

2. Educazione al discernimento digitale
I giovani mostrano una forte domanda di **educazione critica** rispetto ai media.
La pastorale può contribuire a sviluppare:
- capacità di discernimento
- consapevolezza etica
- responsabilità comunicativa

3. Integrazione tra online e offline
Tutti i *focus group* sottolineano la superiorità delle relazioni dal vivo.
Per questo motivo il digitale dovrebbe essere utilizzato non per sostituire l'incontro, ma per favorirlo.

Conclusione
L'analisi dei *focus group* mostra che gli adolescenti non sono semplicemente utenti passivi del digitale, ma soggetti capaci di riflessione critica sulle dinamiche dei media.
Il digitale è percepito come uno spazio importante della vita quotidiana, ma non come sostituto delle relazioni autentiche.
La **sfida pastorale** non consiste quindi nel portare la fede nei social in modo superficiale, ma nel sviluppare forme di accompagnamento che aiutino i giovani a vivere il digitale in modo umano, relazionale e spiritualmente significativo.
In questa prospettiva, la pastorale digitale non dovrebbe essere intesa solo come comunicazione online, ma come pratica educativa e relazionale capace di abitare gli spazi digitali insieme ai giovani.

QUESTIONARIO

Con gli occhi degli adolescenti
(1.098 risposte dagli oratori della Lombardia)

Ecco il testo del questionario:

DIGITAL GENERATION
Il tuo mondo tra digitale, fede e oratorio:
raccontaci la tua storia!
Ciao! Questo questionario è rivolto principalmente a ragazzi e giovani come te, tra i 14 e i 19 anni. Il questionario è anonimo ed è composto da 13 sezioni e darà una mano agli educatori (i tuoi e quelli di tutte le Diocesi Lombarde) a capire come vivi il tuo rapporto con il mondo digitale, la tua fede e la tua vita. Le risposte che ci fornirai resteranno anonime!
NB. Le informazioni e i dati che condividerai saranno a disposizione esclusivamente dell'organizzazione e non verranno condivisi singolarmente a nessuno.
(Questionario di ricerca proposto da ODL - Oratori Diocesi Lombarde)
** Indica una domanda obbligatoria*

Un paio di info su di te
Per capire meglio le vostre risposte, abbiamo bisogno di sapere solo poche cose:

1. Sei? *
Contrassegna solo un ovale.
- Maschio
- Femmina

2. Quanti anni hai? *
Contrassegna solo un ovale.
- Meno di 14 anni
- 14-16 anni
- 17-19 anni
- Più di 19 anni

3. Di che diocesi fai parte? *
Contrassegna solo un ovale.
- Como
- Crema
- Cremona
- Lodi
- Pavia
- Vigevano
- Brescia
- Bergamo
- Milano
- Mantova

4. In che paese/città (indica il quartiere) frequenti l'oratorio? *
[Spazio per risposta aperta]

Ambito 1:
Il tuo mondo digitale quotidiano

5. Qual è il dispositivo che ti definisce di più e che usi proprio tantissimo ogni giorno? Metti un numero da 1 a 4 (1 = lo uso poco, 4 = indispensabile)
Contrassegna solo un ovale per riga.

Dispositivo	**1**	**2**	**3**	**4**
Smartphone	o	o	o	o
Computer/Laptop	o	o	o	o
Tablet	o	o	o	o
Cuffie/AirPods	o	o	o	o
Console da gioco	o	o	o	o

6. Se dovessi salvare una sola app dal tuo telefono, quale sarebbe e perché? (Spiega brevemente il motivo).
Contrassegna solo un ovale.
- Instagram
- WhatsApp
- TikTok
- YouTube
- Spotify

- ChatGPT
- Google Chrome

7. Motivo:
[Spazio per risposta aperta – righe vuote per testo]

8. Oltre ai social, quali altre piattaforme occupano maggiormente il tuo tempo libero online? *
- Contrassegna solo un ovale.
- Piattaforme di streaming (Netflix, Disney+, ecc.)
- Videogiochi online
- Siti di notizie o giornali online
- Piattaforme per lo studio/apprendimento (es. Google, Duolingo, Kindle)
- Podcast
- Nessuna
- Altro

Ambito 2:
Le relazioni e la modalità di comunicazione online

9. Paragonando la comunicazione online a quella dal vivo, qual è la difficoltà maggiore che riscontri quando chatti o comunichi nel digitale?
Contrassegna solo un ovale.
- Non riuscire a cogliere il vero tono o le emozioni.
- La tendenza delle persone a non essere totalmente autentiche.
- I frequenti fraintendimenti dovuti ai messaggi scritti.
- La percezione che le relazioni online restino più superficiali.

10. In quale contesto ti senti più libero/a di esprimere la tua vera opinione: dietro uno schermo o faccia a faccia?
Contrassegna solo un ovale.
- Spesso mi sento più libero/a online.
- Dipende molto dall'argomento trattato.
- Cerco di essere sempre me stesso/a, sia online che offline.
- Preferisco esprimermi direttamente dal vivo.

11. Secondo te quale impatto hanno i social sulle tue relazioni personali? *
Contrassegna solo un ovale.
- Sono un'ottima estensione che mi aiuta a mantenere i contatti.
- A volte sostituiscono le relazioni vere, impoverendole.
- Sono solo un mezzo per comunicare più velocemente ma non ci spendo tanto tempo.
- Non hanno un impatto sulle relazioni.

Ambito 3:
Quanto l'online ci influenza?

12. Quanto ti senti influenzato/a da creator o tendenze che vedi online (moda, prodotti, stili di vita)? Metti un numero da 1 a 4 (1 = per niente, 4 = moltissimo).
Contrassegna solo un ovale per riga.

Argomento	**1**	**2**	**3**	**4**
Viaggi ed esperienze	o	o	o	o
Crescita personale/mentalità	o	o	o	o
Abbigliamento e stile	o	o	o	o
Cibo e abitudini alimentari	o	o	o	o
Informazione e opinioni	o	o	o	o
Visioni sul mondo e tematiche sociali (es. guerra, diritti sociali, gender)	o	o	o	o

13. Quali elementi ti fanno giudicare un contenuto online "credibile" e affidabile? (Puoi scegliere più risposte)
Seleziona tutte le voci applicabili.
- L'affidabilità dell'autore o della fonte.
- Il fatto che il contenuto confermi le mie idee preesistenti.
- L'elevato numero di follower dell'autore.
- La chiarezza del linguaggio e la presenza di fonti citate.

Ambito 4:
La fede e il mondo digitale

14. Hai l'abitudine di verificare l'accuratezza delle notizie che incontri sui social media? *
Contrassegna solo un ovale.
- Sì, lo faccio quasi sempre.
- A volte, soprattutto se l'argomento mi interessa molto.
- Raramente, tendo a fidarmi di ciò che vedo.
- No, di solito non ci penso.

15. C'è un collegamento tra il tuo cammino di fede e l'uso che fai del digitale? *
Contrassegna solo un ovale.
- Sì, i social possono essere un veicolo per la fede e stimolare la mia riflessione.
- No, per me sono due ambiti distinti; la fede è una questione personale.
- Solo in parte, a volte i contenuti digitali rischiano di banalizzare i valori spirituali.
- Non ho mai riflettuto su questo aspetto.

16. Hai mai cercato o ti sei imbattuto in contenuti religiosi (es. riflessioni sulla fede, esperienze di fede, ecc…) sui social?
Contrassegna solo un ovale.
- Sì, e li trovo spesso interessanti e stimolanti.
- Sì, ma non mi interessano particolarmente e li *skippo*.
- Raramente, non è ciò che cerco sui social.
- No, mai.

17. Ritieni che i social possano favorire concretamente la tua crescita spirituale? *
Contrassegna solo un ovale.
- Sì, se ben gestiti, possono essere un ponte efficace verso la fede.
- Possono offrire un punto di partenza, ma il vero percorso richiede esperienza reale e comunità.
- No, la fede è un'esperienza troppo intima per essere trattata sui social.
- No, non è un aspetto della fede che mi interessi trovare online.

18. Cosa rende un contenuto di fede online "stimolante" o "rilevante" per te? (Puoi scegliere più risposte)
Seleziona tutte le voci applicabili.
- Se mi rispecchio nel messaggio o imparo qualcosa di nuovo.
- Se usa un linguaggio autentico e non suona "forzato" o *cringe*.
- Se presenta testimonianze di persone reali o storie di fede significative.
- Se mi invita a riflettere profondamente sul senso delle cose.
- Non ritengo questi contenuti rilevanti per me.

Ambito 5:
Il ruolo dell'oratorio nel digitale

19. Quando sono in Oratorio o nelle attività dell'oratorio utilizzo lo smartphone… *
Contrassegna solo un ovale.
- come al solito
- più del solito
- meno del solito

20. Quale dovrebbe essere la priorità principale dell'oratorio nella sua presenza digitale? (Puoi scegliere più risposte)
Seleziona tutte le voci applicabili.
- Promuovere eventi e attività in modo innovativo e coinvolgente.
- Educare i giovani a un uso consapevole e critico degli strumenti digitali.
- Proporre contenuti spirituali che stimolino la riflessione e la preghiera.
- Creare un ponte tra il mondo online e quello offline per costruire relazioni autentiche.

21. Come dovrebbe l'oratorio comunicare con gli adolescenti sui social per essere efficace e credibile? (Puoi scegliere più risposte)
Seleziona tutte le voci applicabili.
- Adottando i linguaggi e i format comunicativi tipici dei giovani.

- Evitando un linguaggio giovanile che risulti forzato o non spontaneo.
- Con autenticità e in modo coerente con i valori della fede.
- Ascoltando attivamente i giovani per comprendere le loro preferenze comunicative.

22. Chi dovrebbe essere responsabile della creazione dei contenuti digitali dell'oratorio? (Scegli solo una)
Contrassegna solo un ovale.
- Solo gli adulti, data la loro maggiore esperienza oratoriana.
- Un team misto di giovani e adulti per contenuti più rilevanti.
- Prevalentemente i giovani, poiché conoscono meglio il digitale.
- Professionisti esterni specializzati nella comunicazione digitale.

23. Per te, un percorso di formazione sull'uso del digitale offerto dall'oratorio dovrebbe essere:
Contrassegna solo un ovale.
- Focalizzato principalmente su competenze tecniche (es. uso di software).
- Concentrato sulla connessione tra l'uso del digitale e il messaggio del Vangelo.
- Orientato a sviluppare un uso consapevole e critico, distinto dall'ambito scolastico.
- Non è un compito fondamentale dell'oratorio, che dovrebbe privilegiare le relazioni dirette.

24. Su quali difficoltà o dubbi legati al digitale ti piacerebbe ricevere supporto o approfondimenti dall'oratorio? (Puoi scegliere più risposte)
Seleziona tutte le voci applicabili.
- Gestire il tempo online e prevenire la dipendenza dai social.
- Comprendere come l'ambiente digitale influenzi la mia identità.
- Proteggere la privacy e garantire la sicurezza online.
- Favorire un equilibrio tra la cura delle relazioni in presenza e online.
- Distinguere tra informazioni vere e false (fake news) online.
- Altro: [Spazio per risposta aperta]

Le tue idee super! Scegli una traccia e immagina, sogna, racconta in poche righe la tua idea.

25. Scegli una traccia
Contrassegna solo un ovale.
- La community dei tuoi sogni → Passa alla domanda 26
- Una lettera al "te stesso" di 5 anni fa → Passa alla domanda 27
- L'oratorio digitale ideale → Passa alla domanda 28
- Il digitale spiegato agli adulti → Passa alla domanda 29
- Vai alla FINE del questionario → Vai alla sezione 14 (Grazie mille, hai finito!)

26. La community dei tuoi sogni:
Immagina di poter creare la community online perfetta per te e i tuoi amici. Come la faresti? Quali regole ci sarebbero per stare bene insieme? Chi si dovrebbe occupare di moderare e far rispettare le regole? Che tipo di contenuti ci sarebbero (video, musica, meme, discussioni)? Come si unirebbe questa community con la vita vera (magari con incontri dal vivo o eventi)? E gli adulti (tipo genitori, educatori, preti): che ruolo potrebbero avere, senza essere invadenti?

27. Una lettera al "te stesso" di 5 anni fa:
Fai un salto indietro nel tempo e scrivi una lettera a te stesso di 5 anni fa, quando forse usavi meno il digitale o lo conoscevi in modo diverso. Cosa gli diresti? Quali consigli gli daresti per navigare al meglio in questo mondo online? Di cosa lo metteresti in guardia per evitare guai o brutte sorprese? E cosa di positivo gli faresti notare, qualcosa che forse all'epoca nemmeno immaginava?

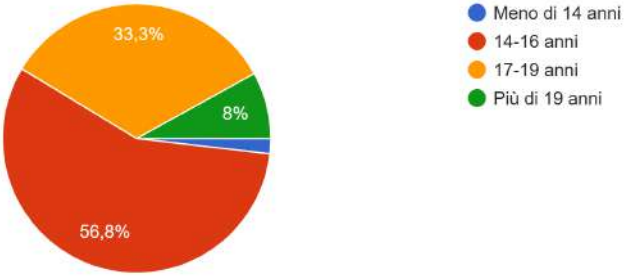
28. L'oratorio digitale ideale:
Ora pensa all'oratorio dei tuoi sogni, ma in versione digitale. Come dovrebbe essere presente online (su quali piattaforme, con che "stile")? Che tipo di contenuti dovrebbe proporre (video, podcast, dirette, storie…)? Come dovrebbe comunicare per essere davvero vicino ai ragazzi? Quali attività digitali potrebbe organizzare (tornei online, quiz, momenti di confronto)? E come potrebbe insegnare a noi giovani a usare il digitale in modo smart e sicuro? Raccontaci una giornata tipo di questo oratorio digitale che hai immaginato.

29. Il digitale spiegato agli adulti:
Immagina di avere davanti un gruppo di genitori ed educatori e devi spiegargli cosa significa davvero essere un giovane nell'era digitale. Cosa è fondamentale che capiscano di come viviamo online? Quali sono i pregiudizi più comuni che hanno su di noi e che vorresti "smontare"? E quali sono le preoccupazioni vere e legittime che condividi con loro, magari sui rischi del digitale? Come li aiuteresti a capire il nostro mondo, senza che ti sembri di banalizzare o semplificare troppo?

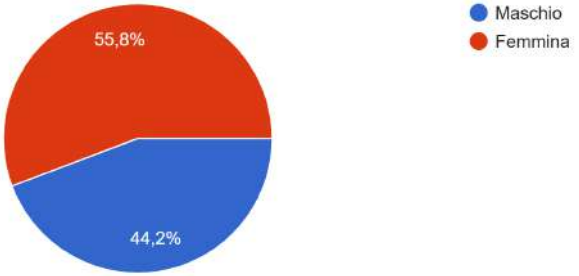
Grazie mille, hai finito!
Clicca su "Invia" per concludere e inviare il questionario.

ALCUNE RISPOSTE

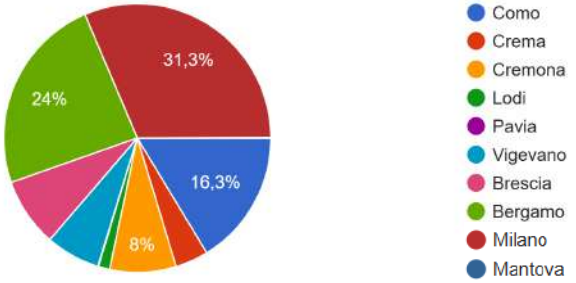
Quanti anni hai?
1.098 risposte



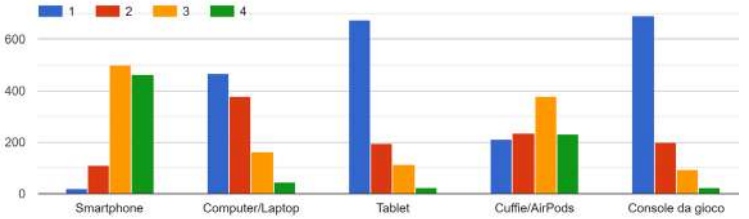
Sei?
852 risposte



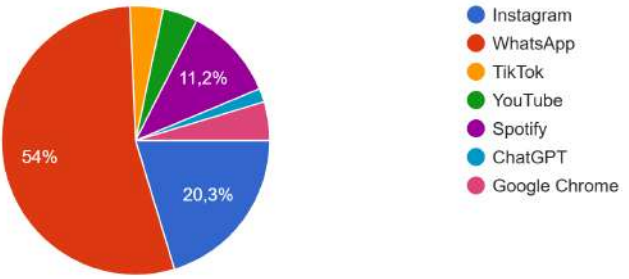
Di che diocesi fai parte?
1.098 risposte



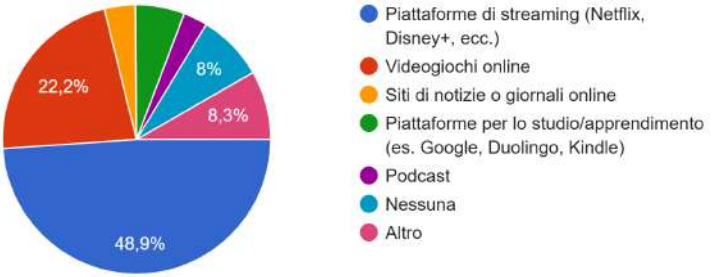
Qual è il dispositivo che ti definisce di più e che usi proprio tantissimo ogni giorno?
Metti un numero da 1 a 4 (1 = lo uso poco, 4 = indispensabile)



Se dovessi salvare una sola app dal tuo telefono, quale sarebbe e perché? (Spiega brevemente il motivo)
1.098 risposte



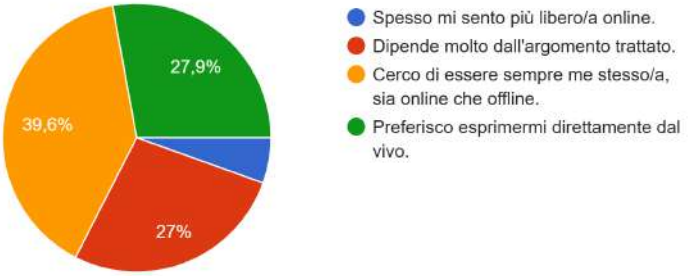
Oltre ai social, quali altre piattaforme occupano maggiormente il tuo tempo libero online?
1.098 risposte



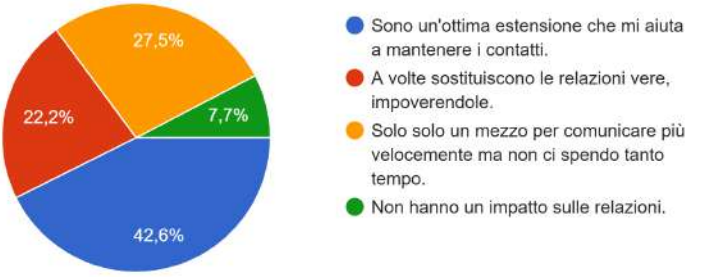
Paragonando la comunicazione online a quella dal vivo, qual è la difficoltà maggiore che riscontri quando chatti o comunichi nel digitale?
1.098 risposte



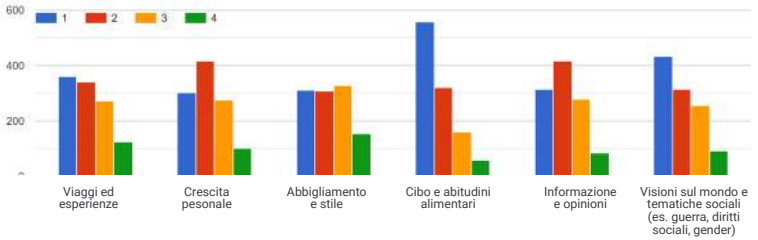
In quale contesto ti senti più libero/a di esprimere la tua vera opinione: dietro uno schermo o faccia a faccia?
1.098 risposte



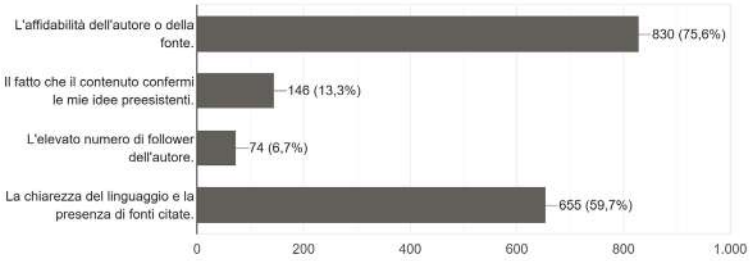
Secondo te quale impatto hanno i social sulle tue relazioni personali?
1.098 risposte



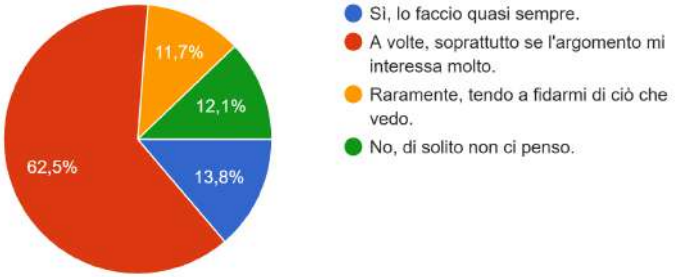
Quanto ti senti influenzato/a da creator o tendenze chi vedi online (moda, prodotti, stili di vita)?
Metti un numero da 1 a 4 (1 = per niente, 4 = moltissimo)



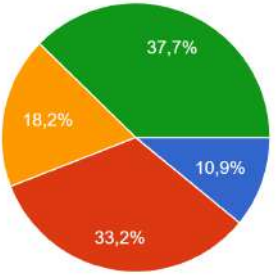
Quali elementi ti fanno giudicare un contenuto online "credibile" e affidabile? (Puoi scegliere più risposte)
1.098 risposte



Hai l'abitudine di verificare l'accuratezza delle notizie che incontri sui social media?
1.098 risposte

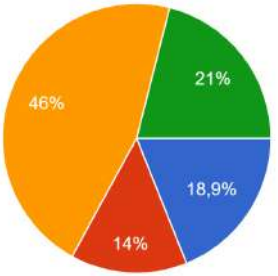


C'è un collegamento tra il tuo cammino di fede e l'uso che fai del digitale?
1.098 risposte



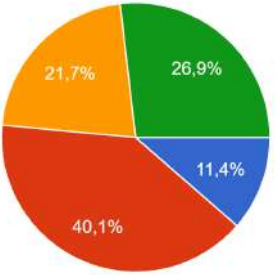
- Sì, i social possono essere un veicolo per la fede e stimolare la mia riflessione.
- No, per me sono due ambiti distinti; la fede è una questione personale.
- Solo in parte, a volte i contenuti digitali rischiano di banalizzare i valori spirituali.
- Non ho mai riflettuto su questo aspetto.

Hai mai cercato o ti sei imbattuto in contenuti religiosi (es. riflessioni sulla fede, esperienze di fede, ecc...) sui social?
1.098 risposte



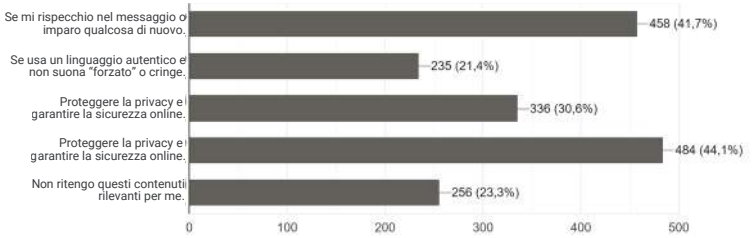
- Sì, e li trovo spesso interessanti e stimolanti.
- Sì, ma non mi interessano particolarmente e li "skippo".
- Raramente, non è ciò che cerco sui social.
- No, mai.

Ritieni che i social possano favorire concretamente la tua crescita spirituale?
1.098 risposte

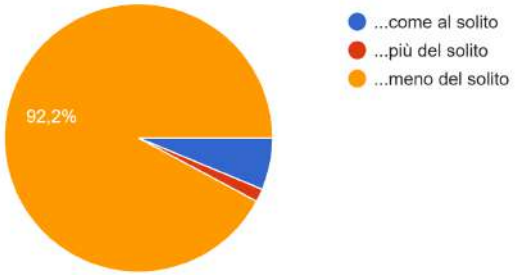


- Sì, se ben gestiti, possono essere un ponte efficace verso la fede.
- Possono offrire un punto di partenza, ma il vero percorso richiede esperienza reale e comunità.
- No, la fede è un'esperienza troppo intima per essere trattata sui social.
- No, non è un aspetto della fede che mi interessi trovare online.

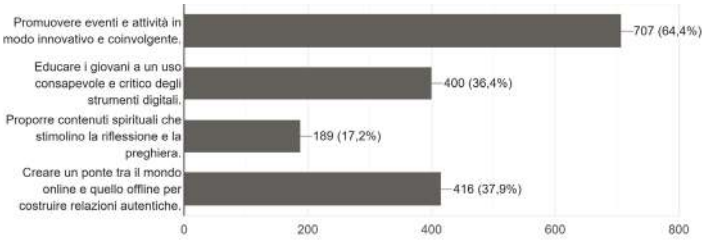
Cosa rende un contenuto di fede online "stimolante" o "rilevante" per te? (Puoi scegliere più risposte)
1.098 risposte



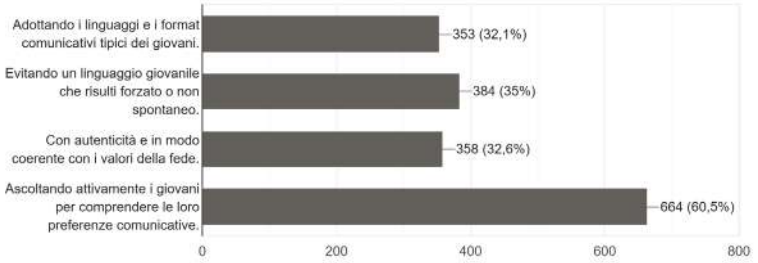
Quando sono in Oratorio o nelle attività dell'oratorio utilizzo lo smartphone...
1.021 risposte



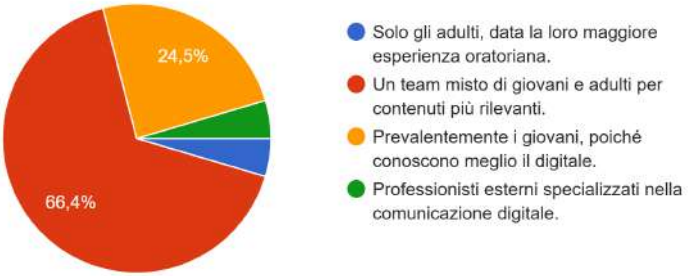
Quale dovrebbe essere la priorità principale dell'oratorio nella sua presenza digitale? (Puoi scegliere più risposte)
1.098 risposte



Come dovrebbe l'oratorio, comunicare, con gli adolescenti sui social per essere efficace e credibile?
(Puoi scegliere più risposte)
1.098 risposte



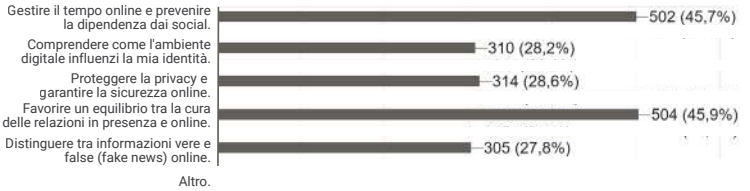
Chi dovrebbe essere responsabile della creazione dei contenuti digitali dell'oratorio? (Scegli solo una risposta)
1.098 risposte



Per te, un percorso di formazione sull'uso del digitale offerto dall'oratorio dovrebbe essere:
1.098 risposte



Su quali difficoltà o dubbi legati al digitale ti piacerebbe ricevere supporto o approfondimenti dall'oratorio?
(Puoi scegliere più risposte)
1.098 risposte



"INSIGHT" SOCIOLOGICI E "GRANDI DOMANDE"

In questo capitolo andremo ad analizzare le risposte del questionario. Gli insight sociologici non emergono immediatamente dalle percentuali, ma **dalla lettura integrata delle diverse domande del questionario**. Attraverso questa lettura è possibile individuare alcune caratteristiche strutturali della cultura digitale adolescenziale.
A conclusione del capitolo approfondiremo le indicazioni pastorali strategiche per gli oratori.

È POSSIBILE INDIVIDUARE ALCUNE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLA CULTURA DIGITALE ADOLESCENZIALE.

Profilo sociologico del campione
Il campione raccoglie 1.098 risposte in tutta la Lombardia, principalmente da Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Crema, Lodi, Milano, Pavia e Vigevano.
Il questionario è stato compilato per il 55,8% da femmine e dal 44,2% maschi.
Il 56,8% ha tra i 17-19 anni, il 33,3% tra i 14-16 anni, 8% meno di 14 anni.
Questo significa che il questionario rappresenta **prevalentemente adolescenti delle scuole secondarie di secondo grado**. Gli intervistati sono ragazzi che già frequentano ambienti parrocchiali. Questo è molto importante: significa che le criticità emerse non sono di adolescenti lontani dalla Chiesa, ma di adolescenti già dentro l'oratorio

Il digitale come spazio relazionale
Un primo elemento significativo emerge dalla domanda relativa all'app che gli adolescenti salverebbero sul proprio smartphone. Le risposte più frequenti riguardano applicazioni di comunicazione e social networking come **WhatsApp, Instagram e TikTok**. Tuttavia l'elemento più rilevante non è l'applicazione in sé, ma **la motivazione dichiarata nelle risposte aperte**.
La grande maggioranza dei ragazzi giustifica la propria scelta con motivazioni legate alla relazione: "per comunicare", "per parlare con i miei amici", "per restare in contatto", "per scrivere ai miei amici".

La ricorrenza di queste espressioni mostra chiaramente che il valore attribuito al digitale non è primariamente tecnologico o informativo, ma **relazionale**.

PER GLI ADOLESCENTI, LO SMARTPHONE NON È PERCEPITO SEMPLICEMENTE COME UNO STRUMENTO TECNOLOGICO, MA COME UN'INFRASTRUTTURA RELAZIONALE CHE PERMETTE DI MANTENERE ATTIVI I LEGAMI SOCIALI.

Da un punto di vista sociologico questo indica che, per gli adolescenti, lo smartphone non è percepito semplicemente come uno strumento tecnologico, ma come **un'infrastruttura relazionale** che permette di mantenere attivi i legami sociali.

In altre parole, il digitale non è vissuto come alternativa alla relazione, ma come **condizione di possibilità della relazione stessa**.

Questa percezione è seguita da una consapevolezza degli adolescenti rispetto ai limiti del digitale. Alla domanda sulle principali difficoltà della comunicazione online, la risposta più frequente è **la superficialità delle relazioni (44,7%)**, seguita da:

- mancanza di autenticità delle persone (20,9%)
- fraintendimenti nei messaggi scritti (17,3%)
- difficoltà nel cogliere il tono emotivo (17%).

Questi dati indicano che gli adolescenti **non idealizzano la comunicazione digitale**, ma ne riconoscono chiaramente i limiti strutturali. Molte risposte insistono sulla necessità di evitare gli insulti, discorsi d'odio, linguaggio e umorismo offensivo.

Il fatto che questi elementi vengano citati con tanta insistenza suggerisce che gli adolescenti percepiscono l'ambiente digitale come **potenzialmente conflittuale o aggressivo**. La richiesta di spazi "non tossici" indica quindi un bisogno di **sicurezza relazionale**, che rappresenta una dimensione centrale dell'esperienza digitale adolescenziale.

La consapevolezza emerge anche nelle risposte aperte delle lettere al "sé di cinque anni fa", dove molti ragazzi invitano se stessi a non credere a tutto ciò che si vede online; non farsi influenzare dai social; distinguere tra relazioni online e relazioni reali. Questa ricorrenza di consigli indica che gli adolescenti sviluppano una **riflessione critica sull'esperienza digitale**, spesso maturata attraverso esperienze personali.

GLI ADOLESCENTI CONSIDERANO INSOSTITUIBILI LE RELAZIONI FACCIA A FACCIA.

Il problema quindi non è tanto la mancanza di consapevolezza, quanto piuttosto **la difficoltà di regolare concretamente l'uso del digitale nella vita quotidiana**.

Infine, è importante sottolineare che gli adolescenti considerano insostituibili le relazioni faccia a faccia.

Nelle lettere al sé di cinque anni prima, diversi adolescenti scrivono consigli come “non sostituire le relazioni reali con il telefono”; “esci con gli amici invece di stare sui social”; “la vita vera è fuori dallo schermo”.
Queste affermazioni indicano chiaramente che i ragazzi non percepiscono il digitale come sostitutivo della relazione reale. Piuttosto, il digitale appare come **una dimensione complementare della relazione**, che però non può sostituire l’esperienza corporea e affettiva dell’incontro.

Il digitale come costruzione identitaria
Molte risposte aperte mettono in evidenza una forte attenzione al confronto con gli altri, soprattutto in relazione all’immagine personale.
In particolare, alcuni ragazzi sottolineano il rischio di:
- paragonarsi continuamente agli altri
- credere alla rappresentazione perfetta della vita degli influencer
- sviluppare insicurezza rispetto al proprio aspetto o stile di vita

Queste osservazioni si collegano alla struttura stessa dei social media, che si basano su una logica di **visibilità permanente**.
Dal punto di vista sociologico, questo significa che l’identità adolescenziale viene costruita oggi in un contesto di **osservazione reciproca continua**, in cui ogni individuo è contemporaneamente osservatore e osservato.
Questa condizione produce una forma di **confronto sociale permanente**, che può influenzare profondamente la percezione di sé. Queste dinamiche sottolineano una percezione ambivalente del digitale. Da un lato viene riconosciuto come strumento utile per comunicare, informarsi, mantenere relazioni. Dall’altro lato viene percepito come possibile fonte di: dipendenza, confronto sociale negativo, perdita di tempo, isolamento. Questa ambivalenza indica che gli adolescenti vivono il digitale come **uno spazio complesso**, caratterizzato contemporaneamente da opportunità e rischi.

GLI ADOLESCENTI VIVONO IL DIGITALE COME UNO SPAZIO COMPLESSO, CARATTERIZZATO CONTEMPORANEAMENTE DA OPPORTUNITÀ E RISCHI.

La fede come esperienza concreta più che digitale
Alla domanda sul rapporto tra fede e digitale, la risposta più frequente indica che si tratta di **ambiti distinti** (37,7%), men-

tre una quota significativa afferma di non aver mai riflettuto su questo tema (33,2%). Questo suggerisce che, per molti adolescenti, la fede è associata principalmente a **esperienze concrete e comunitarie**, come la partecipazione all'oratorio, gli incontri di gruppo, le celebrazioni.
Il digitale non è percepito spontaneamente come luogo privilegiato di esperienza spirituale. Per molti adolescenti la fede richiede un'esperienza reale, concreta, e i social network possono, al massimo, incuriosire qualche adolescente. C'è da notare anche che il punto di partenza non riguarda la narrazione della fede, ma di esperienze comunitarie legata ad esse (feste in oratorio, incontri, campeggi, ecc…).
Ciò non implica necessariamente disinteresse per la dimensione spirituale, ma piuttosto una distinzione tra **spazi di intrattenimento digitale e spazi di ricerca di senso**.
In generale, le risposte sulla comunicazione digitale dell'oratorio mostrano una richiesta molto chiara: la necessità di **ascoltare realmente i giovani** (60,5%).
Questo dato suggerisce che gli adolescenti sono particolarmente sensibili alla dimensione dell'autenticità comunicativa. Le strategie comunicative percepite come artificiali o eccessivamente costruite rischiano di risultare poco credibili. Il ruolo degli adulti che emerge è quello di accompagnamento e non di controllo: la collaborazione intergenerazionale permetterebbe una crescita e collaborazione reciproca.

IL RUOLO DEGLI ADULTI CHE EMERGE È QUELLO DI ACCOMPAGNAMENTO E NON DI CONTROLLO: LA COLLABORAZIONE INTERGENERAZIONALE PERMETTEREBBE UNA CRESCITA E COLLABORAZIONE RECIPROCA.

Grandi domande esistenziali
Oltre agli aspetti sociologici, le risposte dei ragazzi rivelano anche alcune **domande esistenziali profonde**, che attraversano l'esperienza digitale.

1. Chi sono davvero?
Il confronto continuo con le immagini e le vite degli altri porta molti adolescenti a interrogarsi sulla propria identità.
La presenza costante di modelli di riferimento nei social media rende più complesso il processo di definizione di sé.
La domanda implicita diventa quindi:
come posso essere me stesso in un ambiente che mi espone continuamente al giudizio degli altri?

2. Posso essere accettato?
La richiesta di community "senza giudizio" e "rispettose" indica un forte bisogno di accettazione.
Molti adolescenti sembrano temere il giudizio negativo degli altri, soprattutto negli ambienti digitali.
Questo porta a formulare una domanda fondamentale:
esiste uno spazio in cui posso essere accolto senza dover dimostrare qualcosa?

3. Di chi posso fidarmi?
Le numerose raccomandazioni relative alla prudenza online mostrano che la fiducia è una questione centrale nell'esperienza digitale.
Molti ragazzi sottolineano il rischio di incontrare persone non affidabili o di costruire relazioni superficiali.
La domanda che emerge è quindi:
come posso riconoscere le relazioni autentiche?

4. Come distinguere il vero dal falso?
La diffusione di informazioni non verificate online rende particolarmente rilevante il tema della verità.
Molti adolescenti dichiarano di considerare importante la credibilità delle fonti, ma allo stesso tempo ammettono di non verificare sempre le informazioni.
Questo genera una domanda fondamentale:
come posso orientarmi in un mondo in cui le informazioni sono così numerose e spesso contraddittorie?

5. Come restare libero?
La paura della dipendenza digitale è uno dei temi più ricorrenti nelle risposte aperte.
Molti ragazzi riconoscono il rischio di utilizzare eccessivamente il telefono e invitano il proprio "sé passato" a limitarne l'uso.
Questo riflette una domanda esistenziale molto profonda:
come posso usare la tecnologia senza esserne dominato?

6. Dove posso essere davvero ascoltato?
Le richieste di ascolto rivolte agli adulti indicano un bisogno di spazi in cui la parola dei giovani venga presa sul serio.
Questo porta a una domanda implicita:

ESISTONO LUOGHI IN CUI LA MIA ESPERIENZA VIENE DAVVERO ACCOLTA E COMPRESA?

esistono luoghi in cui la mia esperienza viene davvero accolta e compresa?

7. Che valore ha il tempo che passo online?
La percezione del rischio di "perdere tempo" online suggerisce una riflessione sul senso delle proprie attività digitali.
La domanda che emerge è:
il tempo trascorso nel digitale contribuisce realmente alla mia crescita o rappresenta solo una distrazione?

8. Dove nascono le relazioni autentiche?
La distinzione frequente tra amicizie online e amicizie reali indica una riflessione sul significato delle relazioni.
Molti adolescenti sembrano interrogarsi su quale sia il contesto più adatto per costruire legami profondi.

Sintesi finale
L'analisi dei dati mostra che l'esperienza digitale degli adolescenti non riguarda solo l'uso di strumenti tecnologici, ma coinvolge **dimensioni antropologiche profonde** come l'identità, la relazione, la fiducia, la verità, la libertà.

L'ACCOMPAGNAMENTO EDUCATIVO E PASTORALE NEL MONDO DIGITALE NON PUÒ LIMITARSI ALLA TRASMISSIONE DI COMPETENZE TECNICHE, MA DEVE AFFRONTARE ANCHE QUESTE DOMANDE DI SENSO CHE ATTRAVERSANO L'ESPERIENZA DEI RAGAZZI.

Per questo motivo l'accompagnamento educativo e pastorale nel mondo digitale non può limitarsi alla trasmissione di competenze tecniche, ma deve affrontare anche queste **domande di senso che attraversano l'esperienza dei ragazzi**.

ANALISI APPROFONDITA DELLE DOMANDE "APERTE"

Le voci dei ragazzi. Nel Questionario "Le tue idee super!" - 352 risposte analizzate

Premessa: partire dal testo grezzo
La presente analisi sceglie una rotta diversa: partire dal testo grezzo, sostare nelle sue zone d'ombra, nelle contraddizioni, nelle sorprese. Non si tratta di un'integrazione marginale, ma di una rilettura che procede per temi trasversali emergenti direttamente dal corpus, senza preoccuparsi di confermare framework teorici preesistenti.

1. La grammatica del rispetto: codice morale auto-generato
Il termine più ricorrente nell'intero *corpus* è «rispetto». Ma la cosa davvero interessante non è la frequenza: è la sua declinazione. I ragazzi non usano «rispetto» come valore astratto mutuato dal lessico adulto. Lo costruiscono in modo operativo, pratico, quasi giuridico.
"Le regole sarebbero semplici: rispetto per tutti, niente insulti o odio, e spazio per tutti i punti di vista."
"Non giudicare senza sapere perché online tante volte succede e questa cosa non mi piace per niente."
"Non ci dovrebbe essere un umorismo tossico (come quelli che scherzano sugli stupri), dove ci sia un umorismo sano e che non sia fatto per offendere."
La terza citazione è rivelatrice per la sua specificità. Il ragazzo non si limita a chiedere «rispetto»: sa nominare l'esatto meccanismo della violenza simbolica online (l'umorismo come vettore di aggressività), sa distinguere tra umorismo «sano» e «tossico», e sceglie un esempio concreto che presuppone un'elaborazione riflessiva non banale. È un livello di consapevolezza critica che il report precedente definiva genericamente come «metacognizione elevata»: qui si vede esattamente dove e come si manifesta. Sulla moderazione emerge un modello preciso: ragazzi che moderano tra loro, adulti «dietro le quinte» o «solo se serve». Ma questa struttura non è una richiesta di assenza degli adulti: è una richiesta di presenza discreta e fiduciosa.

"Gli adulti non comandano, ma ci sono per dare una mano, se richiesto."
"Preti o adulti servirebbero per dare conferma se i contenuti creati sono opportuni o no."
La differenza è sottile ma importante: nel primo caso l'adulto è risorsa su richiesta; nel secondo è garante di qualità. Nello stesso corpus coesistono entrambe le immagini. Ciò suggerisce che non esiste un'unica posizione generazionale sul ruolo degli adulti, ma un continuum che va dall'autonomia all'alleanza, modulato caso per caso.

NON ESISTE UN'UNICA POSIZIONE GENERAZIONALE SUL RUOLO DEGLI ADULTI, MA UN CONTINUUM CHE VA DALL'AUTONOMIA ALL'ALLEANZA, MODULATO CASO PER CASO.

2. L'identità ferita: l'esclusione come origine del digitale
Una delle scoperte più significative della rilettura diretta è la frequenza con cui il digitale viene raccontato non come scelta, ma come risposta a un'esperienza di esclusione. Questo meccanismo emerge soprattutto nelle lettere al sé, con un'intensità emotiva che nessuna sintesi riesce a restituire pienamente.
Lettera al sé – risposta anonima
"Ciao, sei diventat ciò che non volevi mai diventare, perché ti sei fatto regalare a tutti i costi un telefono, perché ti sentivi esclus* dal tuo gruppo di amici eri l'unic* senza, tutti stavano al telefono e nessuno ti parlava perché troppo presi da esso. Ora stai cercando di lasciarlo andare e toglierlo dalla tua vita."*
Questa lettera è straordinaria per diversi motivi. Usa l'asterisco come marcatore di identità di genere non binaria, segnalando un'appartenenza culturale precisa. Descrive una dinamica dove il telefono funziona come ticket d'ingresso al gruppo. E poi racconta un tentativo attivo di uscita: «ora stai cercando di lasciarlo andare». Non è un ragazzo passivo che subisce la tecnologia: è un soggetto che ci riflette e cerca di agire.

IL DIGITALE VIENE RACCONTATO NON COME SCELTA, MA COME RISPOSTA A UN'ESPERIENZA DI ESCLUSIONE.

"Cinque anni fa non utilizzavo praticamente il telefono se non per ascoltare la musica. Vorrei dire alla me del passato che il telefono diventerà molto importante per la comunicazione ma anche un problema per la sua autostima."
Il nesso diretto tra telefono e autostima – formulato in modo semplice ma chirurgico – è uno dei dati più rilevanti del *corpus*. Non è la dipendenza da schermo che preoccupa: è l'impatto sull'immagine di sé. Le implicazioni sono chiare: non basta insegnare a usare bene il digitale, bisogna accompagnare i ragazzi nell'elaborazione dell'autostima e dell'esclusione.

3. La temporalità digitale: permanenza, irreversibilità e tracce

Un tema che percorre trasversalmente tutte le tracce è quello della permanenza del digitale. I ragazzi hanno una consapevolezza molto precisa del fatto che ciò che si pubblica «resta». Le formulazioni con cui esprimono questa intuizione rivelano diverse concezioni del tempo e della responsabilità.

"Stai attento a cosa condividi online: foto, pensieri, dati... una volta messi lì, non tornano più indietro."

"Non fare mai cose stupide sui social perché sono indelebili come tatuaggi sulla pelle."

La metafora del tatuaggio è particolarmente ricca: presuppone un corpo, una scelta irreversibile, un'estetica sociale. Il digitale viene pensato come corpo esteso, come parte della pelle sociale. Non è solo una questione di sicurezza dei dati: è un'ontologia del sé digitale che questi ragazzi stanno elaborando in modo autonomo, senza terminologia filosofica ma con chiarezza concettuale notevole.

IL DIGITALE VIENE PENSATO COME CORPO ESTESO, COME PARTE DELLA PELLE SOCIALE.

C'è però una voce che rompe questo schema e vale la pena fermarsi:

"Non pensare che per una discussione online tu possa perdere le persone a cui tieni di più."

Questa lettera porta un'intuizione contraria: il digitale non è solo permanenza dannosa, ma anche permanenza del legame. Un litigio online non distrugge per forza una relazione reale. È una forma di resilienza relazionale appresa dall'esperienza, che suggerisce come la narrazione del digitale come 'pericolo permanente' non colga la complessità effettiva del vissuto giovanile.

4. Il digitale come parco giochi: la metafora generazionale più efficace

Nella sezione «Il digitale spiegato agli adulti» emerge un'analogia che merita di essere considerata come il frame concettuale più potente dell'intero corpus per comunicare tra generazioni:

"Un giovane nell'era digitale è come quando un tempo si usciva e si andava al parco per giocare. Un tempo al parco c'era tanta gente, potevi conoscere nuove persone, adesso i social sono diventati un posto dove ci sono tante persone e dove conoscere gente."

Questa analogia fa esattamente quello che la traccia chiedeva:

spiega il proprio mondo agli adulti nel linguaggio degli adulti. Dice implicitamente:

«VOI AVEVATE IL PARCO, NOI ABBIAMO I SOCIAL - QUANDO VOI ANDAVATE AL PARCO, I VOSTRI GENITORI NON AVEVANO PAURA: PERCHÉ DOVRESTE AVERLA VOI?». È UN ATTO DI TRADUZIONE CULTURALE CHE SMONTA IL PREGIUDIZIO DELLA 'DIPENDENZA' SENZA NEGARLA

«voi avevate il parco, noi abbiamo i social – quando voi andavate al parco, i vostri genitori non avevano paura: perché dovreste averla voi?». È un atto di traduzione culturale che smonta il pregiudizio della 'dipendenza' senza negarla, ricollocandola in una continuità generazionale.

"Significa essere criticato dai tuoi coetanei se non ne fai uso e criticato dai genitori se ne fai uso."

Questa frase – diciassette parole, nessuna retorica – descrive la doppia trappola in cui si trova l'adolescente digitale: escluso se non partecipa, sorvegliato se partecipa. È un paradosso che richiede una pedagogia capace di stare nella contraddizione invece di cercare soluzioni semplificate.

5. La critica all'adulto: argomentata, non demagogica

Le risposte alla traccia «Il digitale spiegato agli adulti» contengono alcune delle elaborazioni più sorprendenti per qualità argomentativa. I ragazzi formulano critiche che non sono sfoghi emotivi, ma analisi strutturate, con distinzione esplicita tra pregiudizi e preoccupazioni legittime.

"Innanzitutto credo che ci sia il pregiudizio che i giovani passino sempre il tempo al telefono, non è vero, assolutamente [...] non tutti i ragazzi sono scemi, non tutti scrivono i commenti idioti, la maggior parte di queste azioni le compiono gli adulti, incredibile, ma la colpa viene scaricata su di noi."

Questo lungo intervento ha una struttura argomentativa precisa: identifica un pregiudizio specifico, lo confuta con un'osservazione empirica (anche gli adulti scrivono commenti idioti online), individua il meccanismo della responsabilizzazione ingiusta. È un ragionamento che molti adulti non sarebbero in grado di articolare con questa chiarezza.

"Gli adulti molte volte giudicano la nostra generazione [...] Tutto questo giudizio secondo me nasconde una grossa invidia, perché loro non hanno potuto avere questo strumento e le cose se le sono dovute sudare un po' di più."

Questo ragazzo introduce una categoria inaspettata: l'invidia intergenerazionale. Non è la classica protesta adolescenziale – è un'interpretazione psicologica del comportamento adulto che sorprende per la sua lucidità.

"I pregiudizi da smontare? Che siamo superficiali o pigri. Le vere preoccupazioni? Ansia da prestazione, isolamento, disinformazione. Serve meno giudizio e più ascolto: chiedete, provate, dialogate, esprimete..."
La distinzione esplicita tra pregiudizi e preoccupazioni legittime è esattamente il tipo di distinzione che un educatore formato dovrebbe saper fare. Qui la fa un ragazzo, spontaneamente. Questo è il senso più profondo del costrutto «nativo digitale riflessivo»: non chi usa bene il digitale, ma chi sa pensare al digitale con gli strumenti della riflessione critica.

6. L'oratorio digitale: non sostituzione, ma amplificazione autentica
Nella traccia sull'oratorio digitale, emergono chiaramente i due poli di un dibattito interno alla generazione:
"Non deve esistere, l'oratorio è fatto apposta per fare amicizia e stare in compagnia di altri coetanei e la tecnologia non deve influenzare queste cose."
"L'oratorio digitale ideale non vuole sostituire quello reale, ma accompagnarlo, rafforzarlo e renderlo ancora più vicino ai ragazzi, anche quando non sono fisicamente lì."
Non è un conflitto da risolvere: è una tensione da abitare. La risposta più elaborata sull'argomento merita attenzione per la sua qualità argomentativa:
"Bisogna trovare il giusto equilibrio tra ciò che viene pubblicizzato e ciò che viene svolto nella realtà. Non deve cadere nel ridicolo o nel falso, perdendo la sua autenticità per formattarsi al mondo social."
Il ragazzo usa «formattarsi» in senso metaforico originale: l'oratorio non deve «formattarsi» come un file che cambia formato perdendo dati. È una metafora digitale applicata riflessivamente al digitale stesso. E introduce il rischio del *cringe* come criterio estetico di autenticità: un oratorio che diventa «cringe» tradisce sé stesso, non solo la propria immagine.

7. La fede: discreta, personale, non imposta
La dimensione della fede emerge in modo discontinuo ma significativo. Non è mai aggressiva, raramente programmatica, spesso quasi pudica. Quando appare, lo fa come fatto personale che si sceglie di condividere.

Lettera al sé – Ginevra

"L'unica vera cosa che sarà sempre al tuo fianco e che sempre ti aiuterà è proprio la fede. La messa è un appuntamento domenicale con Gesù che non abbiamo mai perso (tranne un paio di volte ma shhh) e sono contenta di crescere nella fede anche se per questo devo proprio ringraziare i miei genitori."

Il «shhh» tra parentesi è un gesto di confidenza, non di vergogna: come dire «anche la fede ha le sue deroghe, e va bene così». La gratitudine ai genitori non è retorica: è sentita. Tutto questo coesiste con un uso normale dei social e una vita digitale ordinaria.

Accanto a queste voci ne emerge un'altra che rompe il consenso e va presa sul serio:

"Creerei una community di discussioni su aspetti sociali più impattanti per i giovani, domande esistenziali (che non debbano essere sostituite dalle idee rigide della chiesa) e meme."

Il sintagma «idee rigide della chiesa» è il segnale più diretto di un disagio con un certo tipo di magistero. Non è ateismo: è una richiesta di respiro, di spazio per le «domande esistenziali» senza risposte preconfezionate. Un oratorio capace di creare spazio per le domande senza rispondere troppo in fretta sarebbe già molto avanti.

UN ORATORIO CAPACE DI CREARE SPAZIO PER LE DOMANDE SENZA RISPONDERE TROPPO IN FRETTA SAREBBE GIÀ MOLTO AVANTI.

8. Le voci marginali: outlier, silenzi, provocazioni

Un *corpus* di 350+ risposte contiene inevitabilmente voci che non rientrano in nessun tema. Il documento precedente le escludeva con rigore metodologico. Questo approfondimento sceglie di nominarle, perché anche l'esclusione è un dato.

Alcune risposte brevissime sono dense di significato. La frase più efficace dell'intero corpus sulla doppia pressione generazionale ha diciassette parole:

"Significa essere criticato dai tuoi coetanei se non ne fai uso e criticato dai genitori se ne fai uso."

Le risposte provocatorie e oscene (presenti in piccola percentuale) non sono semplice «rumore»: sono il segnale che il questionario è stato percepito da alcuni come spazio per esprimere rabbia, disaccordo radicale, o noia. Una risposta conteneva un attacco durissimo alla Chiesa cattolica: è il segnale che dentro la stessa comunità oratoriale esistono ragazzi con livelli di distanza istituzionale e rabbia che non possono essere ignorati. Inclu-

dere questo dato non è destabilizzante: è onestà intellettuale. Infine, il silenzio. 587 ragazzi su 939 – il 62,5% – hanno scelto di non rispondere a nessuna traccia. Questo è il dato più grande dell'intero *corpus*. Cosa dice questo silenzio? Disinteresse? Fretta? Diffidenza verso il format? Sensazione che le tracce non li riguardassero? È un'apertura di ricerca, non una chiusura.

9. Cosa chiedono davvero: cinque istanze fondamentali

Al termine di questa rilettura, emergono cinque richieste che attraversano tutte le tracce e che nessun framework teorico aveva anticipato con questa specificità:

1. **autenticità senza perfezione.** Non chiedono un oratorio digitale perfetto: chiedono uno «vero», «non *cringe*», capace di sbagliare e correggersi. La perfezione è sospettata di falsità.
2. **ascolto prima di risposta.** «Fateci domande vere, e lasciateci rispondere sul serio» – questa frase sintetizza il desiderio principale: non essere guidati, ma ascoltati prima di essere orientati.
3. **fiducia prima di controllo.** La richiesta di moderazione *peer-to-peer*, di adulti «dietro le quinte», di spazi senza giudizio – tutto converge verso un'unica istanza: essere considerati capaci prima di essere considerati a rischio.
4. **continuità tra online e offline.** Non chiedono di scegliere: chiedono che il digitale sia pensato in continuità con il fisico. Il cortile e lo schermo non sono in conflitto nella loro esperienza vissuta.
5. **spazio per le contraddizioni.** I ragazzi non sono coerenti - e lo sanno. Usano troppo il telefono e se ne accorgono, vogliono regole e autonomia insieme. Chiedono spazi educativi capaci di stare nella contraddizione senza risolverla in fretta.

Conclusione: l'inedito che il *corpus* contiene

Il *corpus* del questionario «Le tue idee super!» contiene una generazione che non ha bisogno di essere salvata dal digitale. Ha bisogno di essere accompagnata a pensarlo. La differenza non è sottile: la prima posizione è difensiva e pone l'adulto come scudo; la seconda è alleante e pone l'adulto come compagno di riflessione.

Ciò che questa analisi ha trovato, andando direttamente nel testo, è che questi adolescenti già fanno - da soli, nelle loro lettere e risposte brevi - il lavoro che l'educazione dovrebbe insegnare loro a fare. Si analizzano, si avvertono, si proteggono, si perdonano. Sono già, in larga misura, «nativi digitali riflessivi». La vera sfida educativa non è portarli a questa consapevolezza: è incontrarli dove già sono, riconoscere ciò che già sanno, e costruire da lì, insieme, senza invadere, ma senza sparire.

LA VERA SFIDA EDUCATIVA NON È PORTARLI A QUESTA CONSAPEVOLEZZA: È INCONTRARLI DOVE GIÀ SONO, RICONOSCERE CIÒ CHE GIÀ SANNO, E COSTRUIRE DA LÌ - INSIEME, SENZA INVADERE, MA SENZA SPARIRE.

"Il digitale è un linguaggio. È il nostro modo di stare al mondo. Non è perfetto, ha ombre e rischi, ma anche possibilità enormi. Aiutateci a viverlo con equilibrio, senza demonizzarlo, senza idealizzarlo. Fateci domande vere, e lasciateci rispondere sul serio. Perché se ci ascoltate davvero, sappiamo raccontarvi chi siamo. Anche dietro uno schermo."

Note metodologiche

Corpus: 939 compilazioni totali, di cui 352 con risposte scritte analizzate (47 community, 194 lettere, 76 oratorio digitale, 35 digitale agli adulti). 587 non-risposte incluse come dato significativo.

Approccio: rilettura diretta del testo grezzo senza codifica preliminare. Attenzione alle voci minoritarie, alle formulazioni sorprendenti, alle contraddizioni interne al corpus.

Tutte le citazioni sono trascrizioni fedeli dal corpus originale, inclusi errori ortografici e grammaticali originali.

EXIT-POSTFAZIONE

don Giovanni Fasoli - psicoterapeuta, educatore sociale, docente IUSVE e IUSTO

«Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile» (Leone XIV, 2026).

Il percorso educativo di questo *report* non è una semplice lista di regole, ma la mappatura di un viaggio – il viaggio di **questa generazione** – in cui il digitale viene riconosciuto come un vero «ambiente di vita». Integrando le voci dei ragazzi, emerge chiaramente che per loro non esiste più una separazione tra online e offline: la loro esistenza è un intreccio costante, dove «il digitale è un linguaggio» e una parte inseparabile della vita quotidiana.

Dal ricchissimo vissuto raccolto emerge una conclusione che non segna solo la fine di un progetto, ma l'inizio di una nuova alleanza educativa. La «via d'uscita» (l'EXIT) dalle fatiche del mondo digitale non consiste nel fuggire dalla rete, bensì nell'abitarla con maggiore consapevolezza, quella stessa consapevolezza che i ragazzi ci hanno indicato come necessaria e urgente attraverso le loro testimonianze.

Tutto il lavoro si ricongiunge nell'idea che il **Riconoscimento** sia l'atto di verità che ogni adulto è chiamato a compiere: accettare che il digitale è ormai il «flusso» che attraversa le giornate dei ragazzi, un «linguaggio» e una «parte inseparabile della vita» che non può essere liquidata con sufficienza.

Riconoscere significa guardare agli adolescenti con curiosità autentica, smettere di osservarli attraverso il velo dell'invidia o del pregiudizio, e iniziare a fare domande vere, mettendosi in ascolto delle loro risposte. L'uscita dalla contrapposizione generazionale avviene quando l'adulto comprende che i ragazzi vivono online non solo per perdere il loro tempo, ma per scoprire nuove cose, tenersi in contatto con il mondo e costruire pezzi importanti della propria identità.

Questa vicinanza si traduce in una **Responsabilità** condivisa. Se da un lato gli educatori sono chiamati a vigilare con presenza e

LA «VIA D'USCITA» (L'EXIT) DALLE FATICHE DEL MONDO DIGITALE NON CONSISTE NEL FUGGIRE DALLA RETE, BENSÌ NELL'ABITARLA CON MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA.

RICONOSCERE SIGNIFICA GUARDARE AGLI ADOLESCENTI CON CURIOSITÀ AUTENTICA, SMETTERE DI OSSERVARLI ATTRAVERSO IL VELO DELL'INVIDIA O DEL PREGIUDIZIO, E INIZIARE A FARE DOMANDE VERE, METTENDOSI IN ASCOLTO DELLE LORO RISPOSTE.

cura, dall'altro sono proprio i ragazzi a ricordarci l'importanza della nostra impronta digitale: «stai attenta a cosa condividi online: foto, pensieri, dati… una volta messi lì, non tornano più indietro», diventando indelebili come tatuaggi sulla pelle. Il vero «exit» dal rischio di perdersi nella rete è la costruzione insieme di una «community rispettosa e non tossica», un oratorio che sappia essere presente ovunque ci sono i ragazzi, portando uno stile fatto di rispetto per tutti, senza insulti né odio e nemmeno "frecciatine leggere" ma pungenti.

È la proposta di un ambiente in cui le regole non sono catene, ma la base per sentirsi accolti, ascoltati e liberi di essere se stessi, sapendo che a volte un aiuto da parte degli adulti nel "disegnare perimetri" può rivelarsi un gesto di vero accompagnamento.

Il cuore critico di questa conclusione risiede nella **Riflessività**. I ragazzi ci hanno consegnato un monito potente: «vivi prima la vita reale e intorno ad essa costruisci quella digitale, non il contrario». Questa frase riassume perfettamente il senso del discernimento che abbiamo esplorato. L'uscita dall'alienazione digitale non è un ritorno al passato, ma la capacità di comprendere che le emozioni vissute dal vivo attraversano poi lo schermo. Educare alla riflessività significa insegnare a non credere a tutto ciò che si vede, perché a volte è finto o esagerato, e imparare a «prendere tutto con le pinze», sviluppando uno sguardo critico e creativo sulla realtà.

EDUCARE ALLA RIFLESSIVITÀ SIGNIFICA INSEGNARE A NON CREDERE A TUTTO CIÒ CHE SI VEDE.

Infine, la **Ricapacitazione** chiude il cerchio trasformando l'oratorio in una «comunità ibrida» dove online e cuore si uniscono. L'obiettivo finale non è solo navigare senza pericoli, ma usare la tecnologia per crescere, non per imitare gli altri, e per esprimere una parte autentica di sé. L'uscita definitiva dalla situazione problematica si compie quando ragazzi e adulti, insieme, diventano capaci di usare podcast, video e social non per apparire, ma per comunicare speranza, farsi una «propria idea» in mezzo alla confusione e riscoprire che dentro un telefono non c'è solo il rischio di dipendenza – come vorrebbero i "futurologi del malaugurio" – ma anche immense possibilità di espressione, relazione e crescita.

Accompagnare la Generazione Plus significa camminare su quel confine sottile dove lo schermo non è più un muro, ma una finestra aperta sul mondo. Se sapremo abitare questo

confine con lo stile delle 4R – **Riconoscimento, Responsabilità, Riflessività** e **Ricapacitazione** – potremo trasformare una sfida tecnologica in una grande occasione di crescita umana e spirituale, permettendo a ogni ragazzo di non avere paura di esplorare, di abitare il mondo con la testa alta e il cuore libero.
Generazione *plus*!
Generazione up!

RICONOSCIMENTO, RESPONSABILITÀ, RIFLESSIVITÀ E RICAPACITAZIONE.

BIBLIOGRAFIA

Adolescent Brain Cognitive Development Study. (2015-2025). National Institutes of Health

Benanti P., Maffettone S., *Noi e la macchina. Un'etica per l'era digitale,* Luiss University Press

Burnell, K., Meter, D. J., Andrade, F. C., Slocum, A., & George, M. J., *The effects of social media restriction: Meta-analytic evidence from randomized controlled trials,* SSM - Mental Health, 7, Article 100459, 2025

Carretero S., Vuorikari R., Punie Y., *DigComp 2.1: The Digital Competence Framework for Citizens with eight proficiency levels and examples of use*. Publications Office of the European Union, 2017, https://doi.org/10.2760/38842

Cavalli N., Ferri P., Moriggi S., *A scuola con le tecnologie. Insegnare e apprendere nel digitale*, Milano, Mondadori, 2023

Kim, S.I. Jin, J.C. Yoo S.K., Han D.H., *Changes in Internet Activities and Influencing Factors for Problematic Internet Use During the COVID-19 Pandemic in Korean Adolescents: Repeated Cross-Sectional Study*, JMIR Pediatrics and Parenting, 2025

Council of Europe,. *Digital Citizenship Education*, 2022

Croce M., Paracchini F.,. *La patente per lo smartphone. Proposte e strumenti per il benessere digitale in adolescenza*, Milano, Franco Angeli, 2025

Decreto legislativo 12 giugno 2025, n. 99, *Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo*
Decreto legislativo 13 dicembre 2017, n. 217, *Carta della cittadinanza digitale*
Gui M., Assirelli G., Gerosa T., *La competenza digitale degli studenti della scuola secondaria. I risultati della prima indagine in Italia con test di performance standardizzato*, Trento, Erickson, 2023
Fasoli G., *Educatore riflessivo post-digitale. Tra on-line e on-life*, LUOGO Libreria Editrice Universitaria, 2020
Fasoli M., *Il benessere digitale*, Bologna, il Mulino, 2019
Floridi L., *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano, Raffaello Cortina, 2017
Floridi L., *Etica dell'Intelligenza artificiale*, Milano, Raffaello Cortina, 2022
Floridi L.,. *La differenza fondamentale. Artificial Agency: una nuova filosofia dell'intelligenza artificiale*, Milano, Mondadori, 2025
Papa Francesco, *Messaggio per la 59ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. «Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori»* (cf. 1Pt 3,15-16), 24 gennaio 2025, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2025
Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione,* Bologna, Il Mulino, 1959
ISTAT. (2025). Bullismo e cyberbullismo nei rapporti tra i ragazzi.
Jonas H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino, Einaudi, 2009
Lancini M., Cirillo L. T., *Figli di internet: Come aiutarli a crescere tra narcisismo, sexting, cyberbullismo e ritiro sociale*, Trento, Erickson, 2022
Lancini M., *Sii te stesso a modo mio: Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta*, Milano, Raffaello Cortina, 2023
Lancini M., *Chiamami adulto: Come stare in relazione con gli adolescenti,* Milano, Raffaello Cortina, 2025
Legge 29 maggio 2017, n. 71. *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*
Papa Leone XIV, *Discorso agli studenti partecipanti al Giubileo del mondo educativo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vati-

cana, 2025
Papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas. Lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2026
Mishna F., Brown S., Jeries L., Khoury M., Brisson-Boivin K., Slane A., Craig W., Ashcroft R., Pepler D., *From private to public: Analyzing the dynamics of nonconsensual sexts in the digital age,* The British Journal of Social Work, 2026, 56(3), 906–925
Morales L., Torres C., *Identifying the role of digital self-presentation in adolescent identity formation,* Journal of Adolescent and Youth Psychological Studies, 2025, 6(11), 1–8
World Health Organization Regional Office for Europe. (2024). *A focus on adolescent peer violence and bullying in Europe, central Asia and Canada: Health Behaviour in School-aged Children international report from the 2021/2022 survey,* volume 2
Osservatorio GenerationShip, *I giovani tra iperconnessione, deepfake e fake news*, 2025
Prensky M. *H. Sapiens Digital: From Digital Immigrants and Digital Natives to Digital Wisdom,* Innovate, Journal of Online Education, 2009, 5(3)
Prensky, M. (2013). *Brain Gain: Technology and the Quest for Digital Wisdom*. (Edizione italiana: *La Mente Aumentata – Dai nativi digitali alla saggezza digitale*. Erickson).
Ribble, M., Bailey, G. D., & Ross, T. W. (2004). *Digital citizenship: Addressing appropriate technology behavior.* Learning & Leading with Technology, 32(1), 6–9, 11.
Ribble, M. (2009). *Passport to digital citizenship: Journey toward appropriate technology use at school and at home*. Learning & Leading with Technology, 36(4), 14–17.
Ribble, M. (2011). *Digital citizenship in schools* (2nd ed.). International Society for Technology in Education.
Ribble, M. (2012). *Digital citizenship for educational change*. Kappa Delta Pi Record, 48(4), 148–151.
Ribble, M. (2015). *Digital citizenship in schools: Nine elements all students should know* (3rd ed.). International Society for Technology in Education.
Sadiku, M. N. O., Shadare, A. E., & Musa, S. M. (2017). *Digital wisdom.* International Journals of Advanced Research in Computer Science and Software Engineering, 7

Save the Children. (2023). *Tempi digitali: XIV Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia* (V. De Marchi, D. Pistono, & C. Pulcinelli, A cura di). Save the Children Italia.
Michal Vojtáš, Pedagogia salesiana dopo don Bosco: *Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani* (1888-2018), LAS, Roma 2021.
Vuorikari, R., Kluzer, S., & Punie, Y. (2022). *DigComp 2.2: The Digital Competence Framework for Citizens - With new examples of knowledge, skills and attitudes*. Publications Office of the European Union. https://doi.org/10.2760/115376

ALTRA BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

BIBLIOGRAFIA NAZIONALE

Cittadinanza digitale ed educazione ai media

Bennato, D. (2015). *Il computer come macroscopio: Big data e approccio computazionale per comprendere i cambiamenti sociali e culturali*. Milano: FrancoAngeli.
Gui, M., Fasoli, M., & Carradore, R. (2017). *"Digital well-being": Developing a new theoretical tool for media literacy research*. Italian Journal of Sociology of Education, 9(1), 155-173.

Adolescenti e rischi digitali

Tonioni, F., (2013). *Psicopatologia web-mediata: dipendenza da internet e nuovi fenomeni dissociativi*. Milano: Springer.
Digital Education Strategy (2025). UNICEF Digital Education Strategy 2025-2030.

Intelligenza artificiale ed etica

Benanti, P. (2018). *Oracoli: tra algoretica e algocrazia*. Roma: Luca Sossella Editore.
Benanti, P. (2018). *Le macchine sapienti: Intelligenze artificiali e decisioni umane*. Genova: Marietti.
Floridi, L. (2020). *Pensare l'infosfera: La filosofia come design concettuale*. Milano: Raffaello Cortina.

Dipendenze digitali e benessere

Cantelmi, T. (2013). *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di internet: la mente tecnoliquida*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
Lancini, M. (2020). *Cosa serve ai nostri ragazzi: I nuovi adolescenti spiegati ai genitori, agli insegnanti, agli adulti*. Milano: UTET.
Lancini, M. (2021). *L'età tradita: Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti.* Milano: Raffaello Cortina.
Lavenia, G. (2019). *Mio figlio non riesce a stare senza smartphone: Essere genitori ai tempi di internet e dei social network*. Milano: Giunti.

Psicologia dello sviluppo digitale

Mancini, T. - Riva, G. (2023). *Psicologia dei media digitali*. Bologna: Il Mulino.

Sociologia digitale e trasformazioni culturali

Boccia Artieri, G., Gemini, L., Pasquali, F., Carlo, S., Farci, M., & Pedroni, M. (2017). *Fenomenologia dei social network: Presenza, relazioni e consumi mediali degli italiani online*. Milano: Guerini.

Diritto e privacy nell'era digitale

Pizzetti, F. (2018). *Intelligenza artificiale, protezione dei dati personali e regolazione*. Torino: Giappichelli.
Rodotà, S. (2014). *Il mondo nella rete: Quali i diritti, quali i vincoli*. Bari: Laterza.

BIBLIOGRAFIA INTERNAZIONALE

Cyberbullismo e rischi digitali

Barlett, C. P., Kowalewski, D. A., Kramer, S. S., & Helmstetter, K. M. (2019). *Testing the relationship between media violence exposure and cyberbullying perpetration.* Psychology of Popular Media Culture, 8(3), 280-286

Giumetti, G. W., & Kowalski, R. M. (2022). *Cyberbullying via social media and well-being. C*urrent Opinion in Psychology, 45, 101314.

Kowalski, R. M., Toth, A., & Morgan, M. (2018). *Bullying and cyberbullying in adulthood and the workplace.* The Journal of Social Psychology, 158(1), 64-81.

Dipendenze tecnologiche e benessere digitale

Montag, C., Lachmann, B., Herrlich, M., & Zweig, K. (2019). *Addictive features of social media/messenger platforms and freemium games against the background of psychological and economic theories.* International Journal of Environmental Research and Public Health, 16(14), 2612.

Nagata, J. M., Cortez, C. A., Cattle, C. J., Ganson, K. T., Iyer, P., Bibbins-Domingo, K., & Baker, F. C. (2022). *Screen time use among US adolescents during the COVID-19 pandemic: Findings from the Adolescent Brain Cognitive Development (ABCD) study.* JAMA Pediatrics, 176(1), 94-96.

Throuvala, M. A., Griffiths, M. D., Rennoldson, M., & Kuss, D. J. (2019). *School-based prevention for adolescent internet addiction: prevention is the key. A systematic literature review.* Current Neuropharmacology, 17(6), 507-525

Media literacy e pensiero critico

McGrew, S., Breakstone, J., Ortega, T., Smith, M., & Wineburg, S. (2018). *Can students evaluate online sources? Learning from assessments of civic online reasoning.* Theory & Research in Social Education, 46(2), 165-193.

Pangrazio, L., & Sefton-Green, J. (2021). *Digital rights, digital citizenship and digital literacy: What's the difference?* Journal of New Approaches in Educational Research, 10(1), 15-27.

Educazione digitale e pedagogia
Council of Europe. (2022). *Digital Citizenship Education Handbook*. Strasbourg: Council of Europe Publishing.
Hobbs, R. (2021). *Mind over media: Propaganda education for a digital age*. WW Norton & Company.

Intelligenza artificiale ed etica
Hagendorff, T. (2020). *The ethics of AI ethics: An evaluation of guidelines.* Minds and Machines, 30(1), 99-120.
Jobin, A., Ienca, M., & Vayena, E. (2019). *The global landscape of AI ethics guidelines.* Nature Machine Intelligence, 1(9), 389-399.
Stahl, B. C., & Eke, D. (2024). *The ethics of ChatGPT–Exploring the ethical issues of an emerging technology.* International Journal of Information Management, 74, 102700.

Sviluppo adolescenziale e identità digitale
George, M. J., & Odgers, C. L. (2015). *Seven fears and the science of how mobile technologies may be influencing adolescents in the digital age.* Perspectives on Psychological Science, 10(6), 832-851.
Mascheroni, G., & Ólafsson, K. (2018). *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I risultati di EU Kids Online 2017.* Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore.
Weinstein, E., & James, C. (2022). *Behind their screens: What teens are facing (and adults are missing)*. MIT Press.

Prevenzione e interventi educativi
Espelage, D. L., Hong, J. S., Kim, D. H., & Nan, L. (2018). *Empathy, attitude towards bullying, theory-of-mind, and non-physical forms of bully perpetration and victimization among U.S. middle school students.* Child & Youth Care Forum, 47(1), 45-60.
Hutson, E., Kelly, S., & Militello, L. K. (2018). *Systematic review of cyberbullying interventions for youth and parents with implications for evidence-based practice.* Worldviews on Evidence-Based Nursing, 15(1), 72-79.

Neuroscienze e tecnologia
Montag, C., & Diefenbach, S. (2018). *Towards Homo Digitalis: Important research issues for psychology and the neurosciences at the dawn of the internet of things and the digital society*. Sustainability, 10(2), 415.
Wilmer, H. H., & Chein, J. M. (2016). *Mobile technology habits: patterns of association among device usage, intertemporal preference, impulse control, and reward sensitivity.* Psychonomic Bulletin & Review, 23, 1607-1614.

Metodologie di ricerca e valutazione
Creswell, J. W., & Poth, C. N. (2018). *Qualitative inquiry and research design: Choosing among five approaches* (4th ed.). Sage Publications.
Goodell, J., Kolodner, J., (2022). *Learning Engineering Toolkit: Evidence-Based Practices from the Learning Sciences, Instructional Design, and Beyond*. Routledge.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico o meccanico, inclusa la fotocopia e la registrazione od ogni altro mezzo di ripresa delle informazioni) senza il permesso scritto di ODL: **info@odielle.it.**

ORATORI DIOCESI LOMBARDE

Oratori Diocesi Lombarde
Via Sant'Antonio, 5
20122 Milano
Tel. 02 58 39 13 56
info@odielle.it
www.conferenzaepiscopalelombarda.it/odielle

Realizzato con il contributo di

Regione Lombardia

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026
presso Tipografia Artigrafiche Salin Srl - Olgiate Comasco (Como)



GLI SGUARDI DI ODL

1. **Vita comune**
Una ricerca per la pastorale sulle comunità a tempo dei giovani

2. **Educare oltre**
La pastorale degli adolescenti nell'informalità

3. **E-state in oratorio/1**
L'esperienza educativa degli adolescenti negli Oratori estivi e nei Cre-Grest lombardi

4. **E-state in oratorio/2**
La formazione e la sussidiazione per gli Oratori estivi e i Cre-Grest lombardi

5. **Lo sport in gioco**
L'esperienza educativa attraverso lo sport negli oratori lombardi

6. **Preadolescenti in oratorio**
Una sperimentazione educativa attuata in Lombardia

7. **Giovani e fede**
Identità, appartenenza e pratica religiosa dei 20-30enni

8. **Accompagnare i 20-30enni**
Una ricerca su 17 gruppi giovanili delle Diocesi Lombarde

9. **L'oratorio oggi**
Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori in Lombardia

10. **Assetati di domani?**
Gli adolescenti lombardi e la domanda sul futuro

11. **Giovani e vita comune**
Ricerca quantitativa e qualitativa sulle esperienze di vita comune giovanile in Lombardia

12. **Nuove forme di regia**
Una sfida per il futuro degli oratori lombardi

13. **Sfide educative in oratorio**
L'educatore retribuito tra passione e professionalizzazione

14. **La casa del Dono**
Indagine sugli oratori lombardi e il volontariato

15. **Oratori lombardi e disagio adolescenziale**
Uno sguardo pastorale

La collana Gli Sguardi di ODL, rinnovato nel progetto grafico per valorizzare l'identità della collana, rendendola più attuale e coerente con i contenuti e il pubblico a cui si rivolge, è nata per rispondere al bisogno di condivide repercorsi, riflessioni ed esperienze che in questi anni hanno interessato a vario titolo gli oratori della Lombardia. Si tratta di uno strumento offerto a tutti coloro che sono coinvolti nella pastorale degli adolescenti e dei giovani affinché si possa avere in comune un certo sguardo, cioè uno stile comunitario nel vivere la sfida di educare le nuove generazioni alla luce del Vangelo.

Con *Gli Sguardi di ODL* non si intende raccogliere solamente ciò che già si è fatto, ma altresì aiutare la pastorale giovanile delle nostre parrocchie a guardare avanti, sostenendo un saggio rinnovamento delle pratiche pastorali. Di fronte alle sfide e alle opportunità dell'oggi, è necessario che in oratorio sia la riflessione che la progettazione sappiano cambiare e migliorarsi, ponendo fiducia nel futuro.

Un elemento qualificante di tutti i numeri della collana è quello di porre in sinergia la prospettiva pastorale con quella scientifica. Le scienze umane sono un interlocutore e allo stesso tempo un valido sostegno nell'aiutarci a guardare ciò che accade, per poterlo comprendere e discernere. Ogni ricerca si avvale della collaborazione di alcuni docenti universitari e di alcuni operatori di pastorale giovanile: insieme condividono, con uguale passione educativa, le riflessioni, mettendo a disposizione competenze diverse, in un confronto impegnato e vicendevolmente arricchente.

«La tecnologia può curare, connettere, educare, custodire la Casa comune; ma può anche dividere, scartare, generare nuove ingiustizie»
[...]
«Ricostruire oggi significa riconoscere che, nella pluralità di voci e di visioni che talvolta ricorda la dispersione delle lingue, esiste comunque una possibilità luminosa: quella di edificare insieme, trasformando la diversità in una risorsa e facendo dell'ascolto e del dialogo il terreno comune su cui far crescere giustizia e fraternità».

(Leone XIV, Magnifica Humanitas, 9.10)

EDIZIONE FUORI COMMERCIO



GLI SGUARDI DI ODL